

La legge truffa? Era una truffa, anzi una bomba

Tocco e ritocco



Dategli il Sartorellum! Ma sì, vien voglia di dire, dateglielo a Giovanni Sartori, il «sartorellum». Altrimenti l'illustre politologo dà di matto! Come nel suo ultimo editoriale sul «Corriere», dove lo studioso, in nome del suo doppio turno con soglia di accesso al 12, 5%, minaccia di fare un macello, e accusa tutti di truffa. A cominciare da Giuliano Amato. Poi, quando Amato risponde - il giorno dopo - Sartori si calma. E sbollenta la furia. Capisce che in fondo, ingresso a due, a tre o a quattro al secondo turno, non fa gran differenza, visto che per fare una legge - referendum o meno - contano an-

che le bizze dell'opposizione. E quelle dei partner di governo. Importante è la direzione di marcia bipolare. E la legge di Amato va in quel senso. Quindi, nessuna «truffa». Semmai è la vanità che stravolge Sartori. La vanità frustrata di non potere essere lui il Supremo Ingegnere Comparato. Il sommo copyrigher del Sartorellum. Che soppianta l'Amatum & il Mattarelum.

Ma lui studi la storia. Sì, e questa non la abbuonia al professore. Che sempre nell'articolo di cui sopra, dice una frottola sulla famosa «legge truffa» del 1953. Dice: «Si trattava modestamente, di un premio di maggioranza, non c'era truffa e invece il paese si incendiò...». Certo che si incendiò. Era peggio di un

truffa. Era una bomba. Col 50% più un voto, si balza al 65%. E nell'Italia centrista di allora: guerra fredda e Pci all'angolo. Con molti gentiluomini liberali e democristiani che avrebbero cambiato volentieri la Costituzione. Per mettere fuori legge i comunisti. Allora Montanelli, scrivendo all'amica ambasciatrice Claire Luce, invocava le «maniere forti». E molti, illustri e meno illustri di lui, la pensavano proprio come lui. Ed era molto prima di quel «rumor di sciabole» che atterri Nenni. Don't you remember, prof. Sartori? **Bettiza si che studia.** Non ci credete? Sentite qua, su «La Stampa» del 13: «Hitler, rivoluzionario anomalo, asceta ed esecutore inconsapevole del nichilismo heideggeriano...». Bene, s'era fatto venire un attacco di

bile Enzo Bettiza. Allorché gli facemmo osservare che Martin Heidegger non era - come lui aveva scritto, «prussiano», «teutonico», «maimai un metafisico romantico. Ora siamo al «nichilismo heideggeriano». Via, uno sforzo c'è stato...

Il censore Fortunato. Ma le avete lette le ragioni per cui Mario Fortunato esclude dalla sua Antologia Einaudi Pasolini e Arbasino? Dunque, il primo è un «esempio distruttivo» per i ragazzi omosessuali. Il secondo è una «macchinetta linguistica molto pericolosa per un ragazzo». Roba da Donna Prassede. Unico ingeneroso rilievo di Antonio De Benedetti, sul «Corriere della Sera» di ieri, è stato a un certo punto: «Dis-sento». Bravo. Bene. Splendida recensione critica.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

FEDE/POLITICA ■ RATZINGER DETTA REGOLE AGLI INQUIETI VESCOVI AMERICANI

Chiesa assediata da gay e femministe

ALCESTE SANTINI

Il dialogo tra vescovi e teologi di fronte ai problemi di una società sempre più complessa, in cui il problema di Dio nel post-moderno rischia di svuotarsi in un teismo impersonale; le implicazioni del femminismo nel pensiero cattolico anche in rapporto alla vita di coppia; la questione dell'omosessualità. Sono i temi che sono stati al centro di un «incontro-dibattito», svoltosi a porte chiuse il 9-12 febbraio a Menlo Park, in California, tra una delegazione della Congregazione per la dottrina della fede, guidata dal card. Joseph Ratzinger, ed i Presidenti delle Commissioni dottrinali degli Stati Uniti, del Canada e dell'Oceania.

Il card. Ratzinger, con la sua relazione introduttiva su «Soggettività, Cristologia e Chiesa», ha chiarito subito quale deve essere il compito del teologo quando ha affermato, volendo venire incontro alle esigenze di una società pluriculturale e multireligiosa quale è quella americana ma anche europea, che se è vero che «semi di verità» sono presenti in tutte le culture e religioni, per cui «frammenti di verità» sono presenti in ciascuno di noi, è anche vero che essi devono essere ricomposti con quella «verità unica e definitiva che trova in Cristo la sua forma perfetta».

Trasferita sul piano morale questa impostazione teologica, significa che tutte quelle esperienze pastorali improntate alla «flessibilità», e che sono state illustrate da alcuni vescovi (in particolare quelli degli Stati Uniti, del Canada e dell'Australia), vanno, poi, ricondotte ai principi dottrinali che non consentono certe «licenze». Per esempio, è giusto promuovere la partecipazione e la presenza della donna nella vita della Chiesa, ma il «no al sacerdozio femminile», riaffermato dal Papa, resta indiscutibile, almeno per ora, dato che non trova giustificazione nei Vangeli, come invece sostengono i protestanti, gli anglicani, gli episcopaliani che, infatti, hanno or-

dinato, proprio negli Stati Uniti, sacerdoti-donne e, persino, vescovi-donne.

L'incontro, però, è servito a Ratzinger ed ai suoi collaboratori per «conoscere da vicino la realtà della situazione religiosa dell'America del Nord e dell'Oceania». E da quanto hanno sentito, hanno potuto rendersi conto che i vescovi degli Stati Uniti e del Canada e di quelli dell'Oceania non possono non avere, al di là dei principi, «comprensione» per le «rivendicazioni di tante donne cattoliche».

Queste ultime vorrebbero che il Papa ed il Magistero della Chiesa fossero più «attenti ed aperti» anche all'«evoluzione della vita di coppia e delle famiglie».

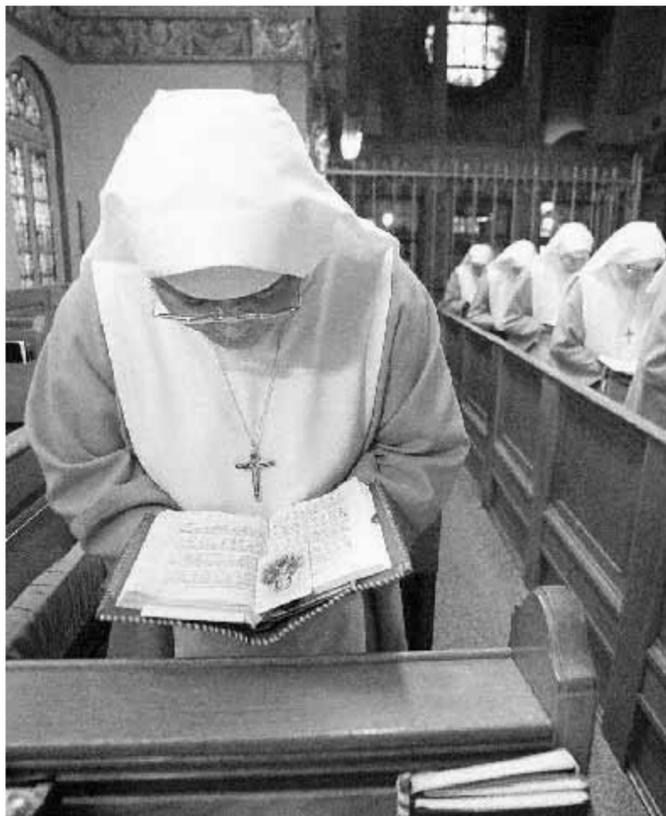
In un documento presentato ai vescovi americani dalle donne cattoliche, è divenuto argomento dell'incontro, si legge che «il principio morale che il diritto non

possono, rispettivamente, non recepire le realtà fenomeniche che si vanno formando nella società, circa la vita coniugale e delle coppie di fatto, disinteressandosi della fragilità, delle insufficienze delle persone e delle relazioni interpersonali, che richiedono una regolamentazione morale e civile».

In un altro documento, gli «omosessuali» chiedono alla Chiesa «il riconoscimento della loro dignità di persone» e della «separazione della funzione sessuale dall'atto procreativo» come di «non essere confusi con fenomeni di pedofilia» che, proprio negli Stati Uniti, hanno coinvolto dei sacerdoti ed anche qualche vescovo. Un problema che è stato molto dibattuto.

Ratzinger ha detto che la Chiesa è contraria ad «una ingiusta discriminazione» verso gli omosessuali, come è comprensiva verso di loro. Ma nessun riconoscimento per il loro rapporto sessuale.

È poco di nuovo dall'incontro è scaturito per i divorziati risposati, i quali, in quanto si trovano «oggettivamente in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio,



Il momento della preghiera nel convento di Mount Grace a Saint Louis

non possono ricevere la comunione, come, purtroppo, spesso avviene». Ma così, ha riconosciuto che si va diffondendo nella Chiesa una prassi in contrasto con i principi.

Il card. Ratzinger, nella sua missione californiana, ha potuto quindi conoscere direttamente quanto già sapeva, e cioè che si va allargando una sorta di forbice tra quelli che sono i principi del Magistero della Chiesa, in fatto di morale, e la pratica dei fedeli. Ed ha

pure constatato che i vescovi dell'America del Nord, come quelli dell'Oceania, si fanno certamente portatori dei principi, ma si vanno rendendo conto che l'evoluzione del costume, ispirata dalla cultura dei diritti della persona, esige risposte nuove, più coraggiose.

Per esempio, se il Papa, dopo aver abbandonato il detto biblico «crescite e moltiplicatevi», parla sempre più di «procreazione responsabile» e di «pianificazione familiare», come fine primario

della coppia, non può, poi, esigere che per raggiungere tale fine si debbano usare esclusivamente i «metodi naturali».

E questo vale per la fecondazione assistita ed altri problemi della bioetica.

L'intento, quindi, di rafforzare il rapporto tra Commissioni dottrinali degli episcopati ed il suo dicastero centrale è solo un modo per frenare e rinviare risposte che i cattolici, contaminati dalla civiltà moderna dei diritti, attendono.

CONTROCANTO

Un Placido «nemico di classe»

GIANCARLO BOSETTI

Visto con ritardo, ma non è sfuggito alle maglie della Rete, grazie alle segnalazioni di diversi lettori. Ne è nato un dossier (consultabile: www.caffeeuropa.it). Che cosa? Che, giunta al terzo numero, la rivista «Rinascita» ha trovato un nemico di classe. Non è la Confindustria e neanche la globalizzazione. È Beniamino Placido. E gli riserva il trattamento (a mezzo corsivo, pagina due) nella migliore tradizione del materialismo storico dialettico: più degli argomenti conta l'«essere sociale», «cervello e portafoglio» sono troppo vicini. Sottili allusioni che hanno alle spalle storia. Una storia che non basta mai. Riecco i tic marxisti-leninisti e lo spettro di Roderigo di Castiglia (alias Togliatti).

Che ha fatto di male Beniamino Placido? Ha preso spunto, nel suo «Nautilus» sulla «Repubblica», dalla edizione berlusconiana del «Manifesto» per una riflessione critica su Marx ed Engels e sul loro scarso fiuto letterario. Come vedete una enormità! Malafede garantita!

Invece - obbiettiamo nel metodo e nel merito - quell'articolo è particolarmente sapiente prima di tutto perché porta l'attenzione su una pagina memorabile della storia della cultura: l'attacco dei due fondatori del comunismo contro «i misteri di Parigi» di Eugène Sue. L'epico scontro è infatti il prototipo del contrasto tra apocalittici e integrati, tra francofortesi e hollywoodiani, tra critica di élite e audience di massa, tra Chomsky e McLuhan, tra Pierre Bourdieu e Bernard Henry-Lévy etc. etc. Placido spiega bene che Marx ed Engels c'avevano con Sue perché le sue storie di ricchi filantropi e di miserabili al miele erano una vera consolazione per il pubblico. In quel modo - sostenevano - si depotenziava la protesta sociale della classe operaia. Il socialismo scientifico aveva bisogno al contrario che i proletari rinunciassero alle consolazioni individuali e sentimentali per dedicare tutte le loro energie al riscatto collettivo. Ma i «Misteri di Parigi» furono di più: una novità rivoluzionaria nel mondo della comunicazione, l'inizio di una strategia editoriale per aumentare le vendite dei quotidiani, il primo collaudo al mondo della misurazione dell'audience (Sue modificava la storia strada facendo, sulla base delle reazioni dei lettori). Ma Placido nota un'altra cosa: i due ideologi non si resero conto che il loro costrutto rivoluzionario aveva non solo una funzione politica ma anche caratteri di una narrativa consolatoria. Verissimo: la prospettiva del riscatto sociale, la promessa di un mondo nuovo, la certezza scientifica della rivoluzione erano anche un sostegno psicologico per i proletari costretti a una vita terribile. Erano un romanzo. Il successo popolare di Sue affondava le sue radici in ragioni molto vicine a quelle del successo (pure memorabile, atrocità) del manifesto comunista.

«Intesa tra Stato e musulmani? Sì, ma nel rispetto della Costituzione»

«In linea di principio ritengo un fatto positivo che il governo italiano realizzi un'intesa con la Comunità islamica presente in Italia, ma bisogna capire chi è l'interlocutore, da parte musulmana, e se tutto avviene nel pieno riconoscimento dei valori del pluralismo che la Costituzione garantisce a tutti». Lo afferma il gesuita Christian W. Troll, docente al Pontificio Istituto Orientale ed al Pontificio Istituto di Studi arabi ed islamici di Roma, tra i massimi esperti della S. Sede.

Padre Troll, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri c'è, da tempo, il progetto di un'intesa anche con la Comunità islamica, in attuazione dell'articolo 8 della Costituzione. È favorevole?

«Sarebbe, in linea di principio, un fatto positivo. Ma, per un giudizio di merito, occorrerebbe sapere chi rappresenta la Comunità islamica come interlocutore del governo italiano. Esistono diversi gruppi di musulmani in Italia e tra loro ci sono delle differenze, per loro stessa ammissione. Per me, guardando alla situazione europea, è essenziale che i musul-

mani riconoscano la Costituzione come ordinamento ispirato ai principi della libertà e della democrazia. Il richiamo fermo a questi principi è essenziale perché la libertà di religione e la parità di scelta vanno attuate in tutte le loro implicazioni. Perciò, è essenziale capire chi è l'interlocutore e chi rappresenta».

Ali Abushwaima, presidente del Centro Islamico di Milano, ha dichiarato che dovrebbero essere convocate dal governo le diverse rappresentanze musulmane. E, nel riconoscere che esistono posizioni diverse, ha detto che è stato avviato un Consiglio Superiore Islamico in Italia per rendere più agevole la trattativa. Il problema è aperto.

«Partendo proprio da questa realtà, che esiste anche in altri Paesi europei, dico che il concetto di religione musulmana è molto largo. Ci sono gruppi con i quali il dialogo, reciprocamente rispettoso, è possibile. Mentre ci sono altri gruppi che cercano di propagare una concezione religiosa che propone ed ispira comportamenti politici, in alcuni casi, molto aggressivi. Ora, atteggiamenti del genere

sono in contraddizione con i valori pluralisti della Costituzione italiana. Allora, in questi casi, vedo qualche difficoltà per un'intesa, ma, sul piano di principio, per me non ci sono ostacoli. Voglio dire che la Chiesa cattolica è una struttura che al vertice il Papa e ci sono, inoltre, responsabili che trattano con il governo italiano. C'è un Sinodo valdese che elegge un suo rappresentante, ed altrettanto fanno gli ebrei. Non mi pare che ci sia un rappresentante che possa parlare a nome di tutti i musulmani presenti in Italia».

Perciò, ritiene che la base di partenza sia il riconoscimento della Costituzione da parte di chi partecipa al negoziato?

«Mi pare che questo sia essenziale per evitare che qualcuno possa pensare, per esempio, che i diritti dell'uomo e della donna non siano uguali o che, magari, tali diritti possano essere sottomessi a quelli della «sharia». Convivere significa dialogare nel rispetto delle leggi vigenti che valgono per tutti».

Un'eventuale intesa favorirebbe anche il dialogo ecumenico?

«Certamente, ma a condizione che ci sia,

da parte dei musulmani italiani, l'accettazione e l'osservanza di quei principi costituzionali pluralisti».

In che modo si stanno risolvendo questi problemi in Europa?

«In Germania, dove c'è una Costituzione che garantisce i diritti civili e religiosi, non si è ancora arrivati ad un accordo con i musulmani, che sono due milioni e mezzo, proprio per queste ragioni. Abbiamo avuto il caso Kaplan. Questi, come leader di un movimento musulmano, ha fondato a Colonia una scuola frequentata da giovani, ma con orientamenti in contrasto con la Costituzione. Kaplan ha avuto, di recente, contatti con gruppi terroristici turchi, che agiscono in nome dell'Islam. In Belgio è stato raggiunto un accordo, ma sono emersi dei problemi. Anche in Austria è stata raggiunta un'intesa, ma non so con quali effetti pratici».

Quale consiglio darebbe?

«I Paesi europei non dovrebbero preoccuparsi solo di economia, ma elaborare anche una politica unitaria per affrontare i problemi di cui stiamo parlando». **AI.S.**



◆ È polemica sull'allargamento della legge anche a categorie come tassisti e avvocati. Quali saranno le sanzioni antisciopero?

◆ Il ministro Piazza sostiene regole uguali per tutti ma non c'è solo la precettazione. Per i taxi si penserebbe al ritiro della licenza

◆ Intanto oggi si fermano i treni per lo sciopero dei macchinisti dalle 18 alle 17 di domani. E poi sarà la volta di aerei, tram e autobus

IN
PRIMO
PIANO

Scioperi, è scontro tra governo e autonomi

Parte una raffica di agitazioni: da stasera treni fermi, domani niente giornali

SILVIA BIONDI

ROMA «Le regole valgono per tutti». Lo dice il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza, che proprio nel giorno in cui inizia la raffica di scioperi che per due settimane bloccheranno alternativamente servizi pubblici e industria (oggi non lavorano neppure i poligrafici, per cui domani niente giornali), insiste sull'urgenza di correggere la legge 146 e, soprattutto, di estenderla ai lavoratori autonomi. «Il nostro obiettivo è creare un sistema che tuteli i cittadini contro le astensioni nelle attività che mettono a rischio beni per loro fondamentali», ripete Piazza. Forza fortuita delle coincidenze, le riunioni interministeriali in programma per definire se la 146 va modificata con un disegno di legge del governo o con un maxi emendamento alla proposta già presentata dal Ds coincidono proprio con gli scioperi che più di altri danneggiano i cittadini. Come quello che inizia oggi alle 18 e finisce domani alle 17 dei macchinisti. O come quello in programma per venerdì 26 degli autoferrotranvieri.

Si devono trovare nuove regole, perché quelle che già ci sono non sono sufficienti a garantire i servizi pubblici dalle agitazioni, soprattutto nei trasporti. Cgil, Cisl e Uil avvertono: non bisogna inasprire la legge, ma arrivare ad un testo che sia in sintonia con il pat-

LE AGITAZIONI IN PROGRAMMA	
	FERROVIE (ore 18) Scatta lo sciopero (fino alle 17 di domani) dei macchinisti Comu
	EDITORIA Sciopero di 24 ore dei poligrafici. Giovedì non saranno in edicola i giornali.
	METALMECCANICI (4 ore) Sciopero dei metalmeccanici impegnati nel rinnovo del contratto nazionale.
	ELETTRICI (intera giornata) I lavoratori elettrici dell'Enel e delle imprese elettriche degli enti locali, delle aziende private produttrici di elettricità.
	AEROPORTI (dalle ore 12,30 alle ore 16,30) Si ferma il personale aeroportuale Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti.
	AUTOBUS (quattro ore) Agitazioni (definite localmente) degli autoferrotranvieri dei sindacati di base Cnil (Confederazione nazionale lavoratori dei trasporti).

to di regolamentazione già firmato con Treu il 23 dicembre. E su questo Piazza si dice aperto al confronto. Ma il vero scoglio è l'estensione delle regole al settore del lavoro autonomo. Benzinai e tassisti, così come gli autotrasportatori, sono categorie che direttamente o indirettamente insistono sul servizio pubblico. Ivano Spalanzani, presidente della Conartigianato, pensa che l'unico intervento possibile sia il codice di autoregolamentazione, essendo sia le sanzioni che la precettazione formule inapplicabili a titolari di

azienda. «Non è questo il problema - replica il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - Se le regole valgono per tutti, idem le sanzioni. È ovvio che per il lavoratore dipendente c'è la sanzione pecuniaria e per quello autonomo lo Stato deve trovare altre leve». Quali siano queste leve, è tema di grande dibattito. Dopattutto i lavoratori autonomi hanno concessioni, licenze, politiche tariffarie, sgravi contributivi a seconda dei servizi che svolgono. Insomma, gli strumenti su cui lavorare non mancano.

CONTRATTI

E le tute blu tornano in piazza dopo due anni

FELICIA MASOCCO

ROMA Il ministro Antonio Bassolino è pronto a mediare e lo farà se e quando le parti lo chiederanno. Ma prima che scenda in campo il Governo, saranno le tute blu con lo sciopero di domani a manifestare l'urgenza di avere un nuovo contratto che porti più salario e migliori condizioni di vita e di lavoro. Gli operai si fermeranno per quattro ore e terranno presidi in numerose città. A Roma saranno sotto la sede di Confindustria, a Milano sotto quella dell'Assolombarda, a Torino i due cortei che muoveranno da Porta Susa e dalla porta 5 di Mirafiori, confluiranno sotto le finestre dell'Unione degli industriali. Il braccio di ferro che da ottobre oppone Fiom, Fim e Uilm a Federmeccanica avrà così una sua rappresentazione fisica, amplificata in altre decine di iniziative che si terranno ovunque, preparate da migliaia di assemblee nelle quali, rilevano i sindacati, la sensibilità dei lavoratori verso la vertenza è andata crescendo. «Sono impegnati in un confronto molto difficile, contro una posizione per me francamente incomprensibile di Federmeccanica - ha commentato ieri il segretario dei

SOLIDARIETÀ DELL'IG-METALL
I colleghi tedeschi scrivono ai meccanici italiani in nome della lotta comune



quattro mesi dividono Federmeccanica e sindacati, «problemi aperti» che, anche secondo il leader della Uilm, Luigi Angeletti «al momento rendono improponibile una mediazione del Governo». Una posizione questa che accomuna tutti, i sindacati degli imprenditori e lo stesso ministro del Lavoro che ieri ha incontrato i vertici di Fiom, Fim e Uilm e ha ribadito la sua disponibilità a scendere in campo, ma solo su richiesta. Per ora si limita a seguire da vicino la trattativa esortando gli uni e gli altri a cercare attivamente un'intesa. «Abbiamo manifestato al ministro la nostra intenzione di proseguire la trattativa - aggiunge il neosegretario generale della Fim Giorgio Caprioli - Ma qualora non si facciano passi avanti procederemo con ulteriori azioni di lotta».

Ma per il responsabile del Lavoro dei Ds, Alfiero Grandi, l'Italia in questo momento ha bisogno di «un clima positivo e costruttivo», «se necessario il governo deve intervenire con forza». Alle tute blu italiane è giunta ieri anche la solidarietà dei metalmeccanici tedeschi, ugualmente impegnati in un confronto serrato che potrebbe sfociare nello sciopero ad oltranza.

Di Walter Veltroni - Una posizione che mi pare in contraddizione col Patto sociale». Erano due anni che non i metalmeccanici non scendevano in piazza: «La buona riuscita dello sciopero ha un suo significato e una sua forza per indurre gli imprenditori a cambiare atteggiamento e a negoziare davvero», dice il segretario nazionale della Fiom, Cesare Damiano che domani concluderà la manifestazione di Reggio Emilia. «Vogliamo concludere la trattativa nella sua sede naturale, salvaguardando l'autonomia delle parti, per questo valuteremo altre mobilitazioni della categoria». Quello di domani potrebbe dunque essere l'avvio di altre azioni di lotta che i sindacati non escludono se dopo il 24 (pro-

simo appuntamento per il negoziato), la situazione dovesse risultare ancora sclerotizzata. Del resto la tornata contrattuale '96-97 durò sette mesi, gli scioperi generali furono tre per 43 ore di protesta. Si conclude con la mediazione del governo Prodi. Nel '90 le trattative durarono otto mesi, più 100 ore di sciopero di categoria e la proclamazione di uno sciopero di tutti i lavoratori: anche in questo caso ci volle la mediazione dell'allora ministro del Lavoro Donat Cattin.

Fin qui il passato, anche recente. «Ma questo è un contratto difficilissimo - dice ancora Damiano - che a differenza dei precedenti ha bisogno di una vera e propria riscrittura in materia di orario e di salario». A testimoniarlo, le distanze enormi che ancora dopo

RIVISTA
il fisco

L'integrale tributario

ossia - (se sostantivo maschile) la misura dell'area del problema fiscale, - (se aggettivo) - documenti tributari che non hanno subito tagli o diminuzioni, completi, interi...

questa è la rivista **il fisco**

perché pubblica integralmente i testi delle leggi tributarie, le circolari e le note del Ministero delle Finanze, le principali sentenze tributarie della Cassazione, dei tribunali, delle commissioni tributarie, commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori, il tutto su oltre 10.000 pagine all'anno!
E...in più, compresi nella quota di abbonamento, il volume Indici, la rivista trimestrale di dottrina Rassegna Tributaria, monografie e pockets legislativi annotati!



Questa è la rivista **il fisco** da 23 anni in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

MODALITÀ DI ABBONAMENTO

Abbonamento 1999, 48 numeri Lit. 460.000, oltre diecimila pagine con volume Indici e rivista trimestrale Rassegna Tributaria.
Abbonamento più Codice Tributario, 2 volumi, 2.560 pagine Lit. 520.000.
Versamento con assegno bancario N.T. o sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Tel. 06.32.17.538 - 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.466

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/> • CEDOLA ABBONAMENTI • <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm> • e-mail: mc9423@mlink.it



◆ È stato «rapito» dai servizi di Ecevit e trasportato direttamente in Turchia. Scambio di accuse fra Grecia e Kenya

◆ Il premier dà l'annuncio dell'arresto con voce commossa e invita il Pkk ad arrendersi: siete senza via d'uscita

◆ Apo sarebbe stato trasferito su un'isola nel Mar di Marmara in un carcere di massima sicurezza tristemente famoso

IN
PRIMO
PIANO

Ocalan prigioniero dei turchi. Ankara esulta

Giallo sull'arresto a Nairobi dove il leader curdo era ospite dell'ambasciata greca

GABRIEL BERTINETTO

Sono stati bravi gli 007 turchi a stargli pazientemente alle costole fino a cogliere il momento propizio per mettergli le mani addosso? Oppure Abdullah Ocalan è caduto in trappola per il tradimento di coloro cui si era affidato, siano essi le autorità del Kenya o quelle della Grecia, presso la cui ambasciata a Nairobi aveva trovato rifugio? Su di una cosa non sembra esservi dubbio: il leader curdo è stato letteralmente sequestrato lunedì nella capitale del Kenya con un'azione di comando, in spregio ad ogni norma giuridica internazionale. Trasportato a forza all'aeroporto, è stato caricato su un velivolo turco che è subito decollato alla volta di Bandirma, una base dell'aviazione militare presso Istanbul. Ora si trova «al sicuro» in un carcere turco, forse sull'isola di Imrali, nel mare di Marmara, lo stesso in cui fu detenuto e poi impiccato Adnan Menderes, primo ministro rovesciato dai generali golpisti nel 1960.

Hanno preso Ocalan. È finito in Africa il suo disperato girovagare attraverso i cieli d'Europa, in cerca di un paese disposto ad ospitarlo. Un'odissea iniziata il 16 gennaio scorso, quando decise di abbandonare l'Italia dove la sua presenza diventava sempre più scomoda e politicamente sgradita ogni giorno che passava. Si è molto scritto e probabilmente romanzato sulle tappe dell'itinerario seguito dal fuggiasco. Non c'è quasi paese d'Europa in cui non sia stato segnalato il passaggio della «Primula rossa», come fu ribattezzato quando ancora pareva impendibile: Russia e Bielorussia, Olanda ed Austria, Svizzera ed Italia, dove ad un certo punto, secondo Ankara, subito seccamente smentita da Roma, Apo aveva rimesso piede una seconda volta.

Comunque sia, stando alla versione più verosimile, a partire dall'inizio di febbraio Ocalan non è più in Europa. O meglio, trova temporaneo rifugio in un fazzoletto d'Europa nel cuore del Continente nero: l'ambasciata ellenica a Nairobi. Come è arrivata sin lì? Secondo il governo keniano, a bordo di un aereo partito da Milano. Palazzo Chigi nega «categoricamente», ma è inevitabile che torni alla memoria il giallo sulla voce diffusasi il primo del mese in corso circa la presenza di Apo a bordo di un «Falcon 900» atterrato e rimasto alcune ore fermo a Malpensa. Le autorità aeroportuali sostennero allora che a bordo erano tre cittadini nordamericani, e del leader curdo non c'era alcuna traccia.

A Nairobi il capo del Pkk trascorre dodici giorni, in casa dell'ambasciatore greco Costorlas. Il governo di Atene sostiene di averlo trasferito colà, dopo essere stato costretto in un primo tempo ad ospitarlo sul proprio territorio, quando Apo chiese il permesso di atterraggio per il suo velivolo oramai a corto di carburante. Ma era una soluzione assolutamente temporanea, Atene sottolineava di non avere mai avuto intenzione di offrire asilo al leader curdo.

E così si arriva all'epilogo dell'altro giorno e la storia torna a farsi nebulosissima. Keniani e greci si contraddicono gli uni con gli altri. Il ministero degli Esteri di Nairobi, precisando di non avere nulla a che fare con l'arrivo di Ocalan, che avrebbe messo piede clandestinamente nel paese assieme a quattro accompagnatori tutti provvisti di documenti falsi, afferma che Ocalan se ne è andato di sua

spontanea volontà «per destinazione conosciuta alle autorità greche».

Il capo della diplomazia di Atene, Theodoros Pangalos, ribatte invece che Ocalan lunedì ha chiesto di lasciare la residenza dell'ambasciatore ed essere portato all'aeroporto Jomo Kenyatta, ma poi lungo il percorso d'improvviso la vettura su cui si trovava ha abbandonato le altre auto al seguito ed è scomparsa.

Ankara esulta. «Abbiamo mantenuto la promessa e abbiamo catturato Ocalan», annuncia trionfante il premier Bulent Ecevit. E il responsabile della Difesa si spinge a prefigurare scenari catastrofici per la guerriglia curda: «Lo scioglimento dell'organizzazione terroristica, priva del suo capo, sarà una conseguenza naturale», dice Hikmet Sami Turk. Il capo di Stato Suleyman Demirel esorta i ribelli ad arrendersi e promette clemenza con una legge sui pentiti che il Parlamento deve però ancora approvare. L'associazione delle vittime della guerriglia dichiara che «finalmente i nostri martiri potranno dormire in pace». Le televisioni locali mostrano immagini di cittadini giubilanti. «Processatelo e impiccatelo», gridano i più esagitati, nel corso di mini-manifestazioni più o meno spontanee. Qualcuno appende ai balconi la bandiera nazionale. Per un giorno molti dimenticano i mille problemi che il paese sta vivendo, la grave crisi economica e la profonda instabilità politica che ha regalato al paese un governo di minoranza incapace persino di ottenere in Parlamento il quorum per l'approvazione della legge di bilancio del 1999.

Se non gli accadrà nulla di male prima, Ocalan sarà processato in base all'articolo 125 del codice penale turco che sanziona con la pena capitale il reato di attentato all'integrità territoriale. Il leader curdo è accusato inoltre di istigazione all'omicidio, di stragi e di estorsioni per finanziare le imprese del Pkk, l'organizzazione da lui diretta. Secondo Ankara i guerriglieri curdi si sono resi responsabili a partire dal 1984, quando il Pkk fu fondato, della morte di ben trentunomila persone.



Un militante del Pkk all'interno dell'ambasciata greca in Olanda. J.Juinen/Ansa

LA CONFERENZA STAMPA

Gli avvocati difensori: «È stato un sequestro»



ROMA L'avvocato Giuliano Pisapia, uno dei legali di Ocalan, rivela di avere incontrato il suo assistito a Nairobi, domenica scorsa. «Ero andato in Kenya venerdì su richiesta urgente dello stesso Ocalan. Voleva affidarmi una lettera per il Tribunale civile di Roma nella quale ribadiva la sua richiesta d'asilo, il cui esame è fissato per il 24 febbraio prossimo. In questa lettera - continua Pisapia - Ocalan indirettamente chiedeva anche la protezione del governo italiano perché sentiva di essere in pericolo. Aggiungo che la sua preoccupazione fondamentale, nel colloquio di due ore circa che abbiamo avuto nella residenza dell'ambasciatore greco dove era ospite, era che di fronte ad un suo eventuale arresto e forzato trasferimento in Turchia potessero esserci conseguenze negative per il suo popolo. Era letteralmente terrorizzato - aggiunge Pisapia - di fronte alla prospettiva che per solidarietà nei suoi confronti molti curdi potessero, come è già accaduto in passato, inscenare forme di protesta autoleisionista».

Il legale racconta che mentre si trovava nella casa dell'ambasciatore greco, arrivò, non si sa bene da parte di chi, una telefonata che metteva Apo in guardia sull'imminente arrivo di cinque agenti per prelevarlo e portarlo via. «Fu la mia presenza, come avvocato, a scoraggiare almeno per il momento il leader curdo - è stato arrestato in Kenya in maniera illegale con la complicità degli Usa e di Israele e con la parziale corresponsabilità degli europei che gli hanno negato finora la possibilità di un processo internazionale». «Ocalan - ha proseguito Yaman - adesso si trova nelle mani dello Stato turco che punta a distruggere il popolo curdo, invece di pensare al futuro dei due popoli, così come vuole il vostro presidente». Riguardo eventuali iniziative che i curdi potrebbero prendere per dimostrare solidarietà al leader del Pkk e allo stesso tempo premere affinché la comunità internazionale intervenga, Yaman ha invitato i seguaci di Ocalan, «a non fare gesti eclatanti», aggiungendo però che nell'attuale situazione «i curdi sono difficilmente controllabili».



Un dimostrante con una lattina di benzina

dal luogo in cui si trovava. Anzi mi disse che intendeva rimanere ospite dell'ambasciatore fino a quando non avesse ottenuto una

G.A.B.

«Nessuna partecipazione diretta Usa»

La Casa Bianca nega un ruolo della Cia ma è soddisfatta

LA CRONOLOGIA

13 NOV 1998: Abdullah Ocalan arriva da Mosca a Fiumicino nella notte fra il 12 e il 13 novembre, e si consegna alle autorità italiane, colpito da mandato di cattura tedesco e turco. Dopo l'arresto è ricoverato in un ospedale vicino a Roma e chiede asilo politico.
20 NOV: viene scarcerato, con l'obbligo di non allontanarsi da Roma.
25 NOV: Ramon Mantovani, responsabile esteri del Prc, dice di aver accompagnato Ocalan da Mosca a Roma.
26 NOV: D'Alema conferma che il governo aveva saputo dalla Turchia del probabile arrivo di Ocalan.
27 NOV: Gerhard Schröder ribadisce a D'Alema che la Germania non chiederà l'estradizione.
16 DIC: la Corte d'Appello di Roma revoca l'obbligo di dimora e il divieto di espatrio: Ocalan torna libero.
16 GEN: il curdo lascia Roma e parte in aereo. Ignota la destinazione.
31 GEN: il premier turco dice che Ocalan «è molto probabilmente in Italia», ma poi ammette: «le fonti potrebbero essere state ingannate».
2 FEB: dopo che Ocalan è stato segnalato in volo tra vari Paesi d'Europa nel tentativo di essere accolto come profugo politico, la Turchia ricostruisce i movimenti di Ocalan fino all'atterraggio ad Atene, dove scompare le sue tracce. La Grecia smentisce di averlo ospitato.
10 FEB: Un avvocato di Ocalan afferma di aver chiesto asilo politico in Olanda. Il governo olandese lo definisce «indesiderabile».
13 FEB: Ocalan chiede al governo greco di «assumere una posizione chiara» e di esaminare la sua «domanda di asilo».
16 FEB: Ocalan lascia l'ambasciata greca a Nairobi e viene preso in consegna dalla polizia keniana.

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Gli Stati Uniti non hanno avuto alcuna «diretta» partecipazione nella cattura di Abdullah Ocalan in Kenia. Questo - non sorprendentemente - ha risposto ieri il portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, alle domande dei giornalisti nel corso del suo quotidiano incontro con la stampa. Ma, esaurita questa scontata dichiarazione di formale «neutralità», non ha mancato di sottolineare la «soddisfazione» americana per l'arresto di quello che, in sintonia con posizioni più volte espresse dal Dipartimento di Stato, è tornato senza mezzi termini a definire «un capo terroristista». «Negli ultimi tempi - ha ribadito Lockhart - gli Usa hanno fatto pressione su tutti i governi interessati affinché questo personaggio venisse consegnato alla giustizia e giudicato secondo le leggi internazionali».

Quanto alla possibilità - da

partire ipotizzata - d'una «indiretta» partecipazione americana all'arresto del leader curdo, Lockhart si è rifugiato dietro il più classico dei «no comment». «Tutto - ha detto - si è svolto tra il Kenia e la Turchia. Sicché è a questi due governi che dovete rivolgervi per chiarimenti. Oltre a questo, non ho nulla da dire. Non è mio compito commentare vicende che riguardano i servizi di intelligence». Il che, evidentemente, ha lasciato pressoché intatti i dubbi di quanti pensavano che, in effetti, proprio la Cia avesse attivamente aiutato le autorità turche a seguire gli spostamenti di Ocalan dopo la sua partenza dall'Italia lo scorso gennaio.

Ma anche altre e più aducadi ipotesi sono andate intrecciandosi ieri a ridosso della notizia dell'arresto del capo del Pkk. E più d'uno ha avanzato il sospetto che la pur «indiretta» partecipazione americana all'operazione svoltasi in Kenia, fosse in qualche modo «strategicamen-

te» ricollegabile al tentativo di «muovere le acque» d'una crisi che, ubicata nel pieno del Mediterraneo, è ritenuta una delle più antiche e - per quanto da tempo «congelata» - intrattabili dello scenario internazionale: quella che, dal 1974, anno della caduta di Makarios e della invasione turca, vede l'isola di Cipro divisa in due parti contrapposte e separate dalla «linea verde» tracciata dalle Nazioni Unite. Clinton non aveva, in passato, fatto mistero della sua volontà di riportare al tavolo delle trattative Turchia e Grecia, due paesi che appartengono entrambi alla Nato. Ed aveva assegnato a Richard Holbrooke - il medesimo «mago» della diplomazia che aveva due anni fa preparato il terreno per la pace in Bosnia e che è ora in procinto di diventare ambasciatore alle Nazioni Unite - l'incarico di sondare il terreno in questo senso.

È stato l'arresto di Ocalan - propiziato dall'ambasciata greca di Nairobi - una tessera nel

mosaico di questo progetto riavvicinamento tra Grecia e Turchia? Molti ne dubitano. E certo è che, se così fosse, l'iniziativa potrebbe infine avere - sulla «congelata» - intrattabili delle violente proteste seguite all'arresto - effetti opposti a quelli desiderati. Assai più probabile è, invece, che, nel dare il proprio diretto o indiretto aiuto alla caccia organizzata dal governo turco, la Casa Bianca abbia ancora una volta considerato gli equilibri strategici nella zona del Golfo. Un'importanza che, proprio in questi giorni, lo stesso Saddam ha provveduto a sottolineare minacciando rappresaglie dovesse la Turchia continuare ad offrire le proprie basi per le operazioni di pattugliamento aereo della «zona di non volo» nel Nord dell'Irak. Per gli Usa, evidentemente, i curdi sotto il tallone del «rais» di Baghdad continuano ad essere titolari di «diritti umani» degni d'esser difesi. Quelli che vivono in Turchia devono, invece, adattarsi alle circostanze.



Palermo, tre bimbi morti in due giorni

Cause del decesso l'influenza «maligna» e qualche ritardo medico

ROMA Le probabili complicanze dell'influenza particolarmente maligna di questo periodo in 72 ore possono aver fatto tre piccole vittime a Palermo: Nicolò, 9 anni (nella notte tra sabato domenica), Matteo, di 3, affetto dalla sindrome Down lunedì, Marianna, di 7, ieri. Hanno tutti cessato di vivere in ospedale, i primi due a Villa Sofia, l'altra nell'ospedale dei bambini, dove sono stati ricoverati dopo una impennata dei sintomi, non più governabili a casa. Ma tra gli esperti c'è scetticismo. Così il responsabile della terapia intensiva pediatrica del policlinico Gemelli di Roma, Giancarlo Polidori: «Le morti dovute a infezioni respiratorie - ha detto - non sono mai rapide. Ho la sensa-

zione che a volte si confondano quadri relativi a situazioni diverse ed ho l'impressione che la causa possa essere qualche altro virus responsabile di meningiti, encefaliti o miocarditi».

Il primo a cessare di vivere è stato Nicolò, figlio di un esponente locale della Rete, che, in base ai primi accertamenti, sarebbe morto per una pericardite. Valutando il caso specifico, Elda Pucci, ex sindaco di Palermo e primario di pediatria, osserva che il piccolo «probabilmente si sarebbe potuto salvare se un medico fosse intervenuto all'insorgenza dei primisintomi».

Nella fattispecie il padre di Nicolò ha precisato che la sua richiesta di soccorso alla guardia medica è stata accolta

dopo ben 40 minuti, quando già il figlio era praticamente in stato preagonico per un brusco calo della temperatura.

Lunedì è stata la volta del bambino affetto dalla malattia genetica, trasportato in ospedale dai genitori, un operaio e una casalinga, dopo tre giorni di rialzi termici con punte di 40 gradi. Anche stavolta i medici hanno ipotizzato «complicanze febbrili». I sanitari non escludono per questo episodio che un organismo non sano abbia potuto soccombere per una minore difesa immunitaria.

Sarà l'autopsia, chiesta da genitori e medici, a chiarire le cause della morte di Marianna, spirata ieri mattina nel re-

parto di rianimazione dell'ospedale dei Bambini. «È certamente un caso molto strano - sostiene il primario Cesare Rovella - in trent'anni non mi era mai capitato nulla di analogo». Affetta da qualche giorno da conati di vomito e dolori fortissimi ai muscoli delle gambe, Marianna è stata accompagnata dai genitori nel pronto soccorso dell'ospedale, ritenuto uno dei più attrezzati della Sicilia. Quando è giunta in accettazione, Marianna era in stato di choc: «Abbiamo immediatamente predisposto tutte le terapie - rileva Rovella - per tre volte è sembrato che l'organismo reagisse, ma poi l'astuzione tornava gravissima. Lo choc si è rivelato refrattario a ogni terapia».

OMICIDIO SUICIDIO

Madre uccide la figlioletta e si ammazza
Il Tribunale voleva toglierle la bimba
I giudici difendono il proprio operato

MILANO Era sul letto della mamma e pareva un angelo: così, ancora sotto choc, i vicini di casa ricordano la piccola Lilia, la bambina di dieci anni di una famiglia difficile, trovata morta lunedì sera insieme alla madre, Simona Platania, 32 anni, in quello che appare sempre più un caso di omicidio-suicidio nel loro appartamento alla estrema periferia sud di Milano. Ai vicini di casa aveva raccontato che venerdì scorso il Tribunale le aveva tolto la bambina o almeno così lei credeva: da lì l'intenzione di uccidersi. Un paio di giorni fa un vicino ha notato sullo zerbino della casa un foglietto con scritto «le

chiavi sono in portineria»: lunedì sera si è insospettito, anche per il guaire del cane, ed è entrato nell'abitazione, verso le 21.30, con il custode. Aperta la porta, sono stati investiti da un odore nauseante. Nonostante si senta «la più sconvolta di tutti», Livia Pomodoro, presidente del Tribunale per i Minorenni di Milano, vuole «difendere con forza tutto ciò che abbiamo fatto». Il giudice conferma che venerdì scorso il Tribunale aveva invitato Simona Platania a presentarsi, con un provvedimento «non cauto e non esecutivo, che non era di affidamento di allontanamento della bambina».

Italia
flash

Cancro: la «sentinella» a favore delle donne

Nei tumori al seno si potrà evitare l'asportazione dei linfonodi ascellari

ANNA MORELLI

ROMA In Italia ogni anno colpisce 30 mila donne, che entrano in un tunnel dal quale tuttavia è sempre più probabile uscire. Parliamo di cancro al seno che, se diagnosticato precocemente, può essere sconfitto, anche con danni ridotti al minimo. Grazie anche al linfonodo «sentinella», presentato ieri a Milano dal professor Umberto Veronesi e dalla sua équipe dell'Istituto Europeo di Oncologia (Ieo), e spiegato oggi sul giornale del National Cancer Institute degli Stati Uniti. Si tratta dell'esito positivo di una ricerca durata diversi anni in grado di restituire alla donna colpita, maggiore serenità e più sicurezza. Ne parliamo direttamente con il professor Veronesi.

In che consiste allora questo linfonodo «sentinella»?

«Da cento anni a questa parte noi asportiamo i linfonodi ascellari quando togliamo il tumore al seno, perché spesso le cellule cancerogene sfuggono, entrano nei vasi linfatici e sono bloccate dai linfonodi. Questo avviene frequentemente per i tumori abbastanza grossi, 2-5 centimetri, e abbiamo continuato così, perché nel 40, 50% dei casi li trovavamo effettivamente colpiti».

Cosa comporta per una donna togliere i linfonodi ascellari?

«Si tratta di un intervento molto gradevole, perché toglie tutte le ghiandole linfatiche, blocca la circolazione linfatica del braccio che spesso si gonfia e, a causa della cicatrice, inficia anche la motilità. Da 15 anni a questa parte, con la mammografia, l'ecografia, l'informazione diffusa, si è arrivati a diagnosi precoci e le nostre pazienti arrivano con tumori al massimo di un centimetro, ma anche di tre millimetri. A tutte queste

donne si continuavano a togliere i linfonodi che poi all'analisi risultavano sani».

Ma a che servono i linfonodi?
«Sono organi di difesa, utili per difenderci dalle infezioni, ma anche, io penso, contro i tumori. Certamente non fa bene togliere il tessuto immunologico se non strettamente necessario. E quelli che si asportano sotto l'ascella sono 25. Insomma bisognava trovare il sistema per togliere i linfonodi quando sono ammalati, per lasciarli al loro posto quando sono sani».

E come?
«Ci siamo arrovelati per anni, poi ci è venuta un'idea, presa a prestito da un intervento che si faceva

albumina colloidale umana delle dimensioni di 100-500 nanometri, marcata da un isotopo che emette radiazioni (trascurabili per quel che riguarda la sicurezza). L'albumina è piccola abbastanza per entrare nei vasi linfatici, ma grande abbastanza per essere intrappolata dal primo linfonodo, dove si ferma per 24 ore come minimo. Se questo intervento viene fatto la sera, la mattina il chirurgo in sala operatoria mentre procede all'asportazione del tumore, con una sonda a raggi gamma va a cercare il linfonodo e quando sente il «bip, bip» significa che ci è sopra. Con una piccola incisione si trova il linfonodo, si toglie, lo si manda a esaminare immediatamente

mentre la paziente è addormentata e, in tempo reale, si decide se togliere tutti i linfonodi o meno. Prima di dare la risposta al chirurgo il patologo arriva a fare anche 30 sezioni sul linfonodo».

E lo studio in cosa consiste?

«Lo studio che pubblichiamo di 376 casi - la più grande casistica del mondo - è guardato con grande interesse dagli americani. In tutti questi pazienti abbiamo tolto il linfonodo sentinella, l'abbiamo esaminato e abbiamo comunque tolto tutti i linfonodi. Confrontando la positività della sentinella e degli altri abbiamo potuto fare la correlazione: nel 95,5% dei casi la correlazione è perfetta. Se è negativo il primo linfonodo lo sono tutti gli altri e viceversa».

E quindi in futuro non sarà più necessario asportare i linfonodi ascellari?
«La medicina va avanti molto cautamente ma penso che si vada in



Una sala operatoria

Cristiano Laruffa

“
La più grande casistica del mondo Gli americani sono molto interessati
”



questa direzione. Su questo argomento il National Cancer Institute ha già stanziato milioni di dollari per validare i nostri risultati».

E voi cos'asstate facendo?

«Noi da un anno stiamo confrontando un gruppo di 500 donne, diviso in due sottogruppi. Metà utilizza la tecnica della «sentinella», l'altra metà la tradizionale, per avere la sicurezza anche nei prossimi anni».

Il linfonodo sentinella è utilizzabile solo in presenza di tumori di dimensioni molto ridotte?

«Noi per prudenza lo usiamo nei tumori sotto i due centimetri, perché quanto più il tumore è grosso, tanto più coinvolge vie linfatiche diverse e potrebbe falsificare i risultati».

Che impatto sociale avrà questa scoperta?

«Ci sono 30 mila donne l'anno che vengono operate di cancro al seno e a tutte vengono asportati i linfonodi ascellari, se riuscissimo a salvare due terzi delle pazienti da questo intervento, grazie al sentinella, vuol dire che 20 mila donne potranno evitare senza nessun danno. E tengono conto che c'è un risparmio enorme. Con questa tecnica l'operazione dura 24 ore, con la dissezione ascellare è necessario un ricovero di 5 giorni».

In un futuro potrà essere adottata dal Servizio sanitario nazionale?

«Quando avremo l'omologazione ufficiale in tutto il mondo, sarà un grande passo in avanti. Le donne hanno sempre sofferto di queste aggressioni mediche, chirurgiche, chemioterapiche e il mio impegno è quello di ridurre al minimo la terapia, conservando al massi-

mo la guaribilità».

Professore un'ultima domanda. Cosa pensa di Folkmann e della sua teoria?

«Non c'è dubbio che i principi sono buoni e non è affatto vero che una delle aziende farmaceutiche interessate si sia ritirata dalla ricerca. Si è solo dissociata dall'altra perché invece di usare l'angiostatina intera (molto difficile da reperire per le quantità eventualmente necessarie all'uomo), la vuole utilizzare frammentata. Non credo sarà la «risoluzione» del problema cancro. Penso sarà utile per prolungare o rendere permanenti le regressioni dovute alla chemioterapia. Riuscire a fare indietro qualcosa con un tumore umano solo con il metodo Folkmann sarà dura. E poi non scordiamoci che per ora la sperimentazione riguarda solo i topi».

L'Alzheimer irreversibile

Nota la causa

ANCONA Nuove conoscenze sul processo di formazione del morbo di Alzheimer, e in particolare sulle cause delle alterazioni precoci prodotte da questa malattia, sono il frutto di una ricerca condotta nel laboratorio di analisi dell'ospedale geriatrico dell'Ircra di Ancona, i cui risultati saranno pubblicati dalla rivista internazionale «Amyloid. The international journal of experimental and clinical investigations». La scoperta prefigura anche nuove modalità di intervento, soprattutto per la prevenzione degli effetti irreversibili della malattia. Gli studi dell'Ircra hanno riguardato i processi di formazione e deposizione delle cosiddette «piacche senili», una delle principali lesioni tipiche dell'Alzheimer, composte in primo luogo da una sostanza denominata beta amiloide, proteina fibrosa che si accumula nei tessuti cerebrali formando dei depositi. La ricerca - di cui sono autori il dott. Galeazzi, il dott. Giunta e il prof. Franceschi, coautori dal tecnico Paolo Ronchi - ha individuato un meccanismo su base ossidativa, finora sconosciuto, direttamente implicato nei processi di aggregazione della beta amiloide. Secondo i ricercatori, tale meccanismo (che consiste nella formazione di dimeri irreversibili di beta amiloide legati da ponti di ditirosina) può essere alla base della degenerazione e formazione di placche senili. Il morbo di Alzheimer esordisce in modo insidioso con disturbi della memoria e deficit cognitivi, che arrivano a interferire pesantemente nella vita di relazione dei soggetti colpiti.

MILANO

Una fondina bianca tradisce il killer di Francesco Scicchitano

Un collega l'assassino della guardia giurata

MILANO Ha chiesto quali fossero i turni del suo collega Francesco Scicchitano, lo ha aspettato venerdì sera nel cortile della ditta Magnatek e ha fatto fuoco. I tre colpi calibro 40 che hanno ucciso la guardia giurata Scicchitano, dipendente dell'Istituto di vigilanza Prodest di Milano, sono stati esplosi da un suo collega, Gianni Cenni, napoletano, stessa età, residente a SanDonato, nell'hinterland milanese, con la moglie e la figlia di 6 anni. Nessun furto di rame, ma piccole discussioni sul lavoro e qualche sberleffo sono il movente di questo omicidio che, secondo il sostituto procuratore Alberto Nobili, è premeditato. Cenni ha confessato questa notte, «incastato» da prove schiaccianti, davanti a magistrato e avvocato difensore. A mettere gli inquirenti sulla pista giusta le immagini di unatelecamera nel cortile della

Magnatek: la sera dell'omicidio registrò alle 22.09 l'ingresso dell'assassino, alle 22.15 l'arrivo di Scicchitano e 5 minuti dopo la fuga del misterioso individuo. Un uomo che sapeva di essere ripreso, perché nonostante il passamontagnacolo sul volto si era nascosto passando accanto all'obiettivo. Ma la polizia scientifica è riuscita a rielaborare fotogrammi più distanti scoprendo che l'assassino aveva estratto la pistola da una fondina bianca. Proprio come quella dei dipendenti della Prodest. Cenni, tra i colleghi della vittima, era l'unico ad avere meno proiettili di quanti gliene fossero stati consegnati. Non solo. Quella notte avrebbe dovuto essere di servizio all'Assitalia di via Vittor Pisani, ma lui stesso aveva ammesso di essersi allontanato. L'ultima prova di colpevolezza è arrivata con i risultati dell'esame balistico.

Aldo Tortorella è vicino ai familiari e a tutti i compagni per la scomparsa di

TULLIO VECCHIETTI
sostenitore dell'unità delle sinistre, protagonista della vita del Partito socialista, forte dirigente comunista.
Roma, 17 febbraio 1999

Bruno Moresicordaconstima e affetto

TULLIO VECCHIETTI
dirigente socialista unitario.
Roma, 17 febbraio 1999

Guido Pollicericoncorda con affetto

TULLIO VECCHIETTI
maestro di vita e di pensiero in una comune lunga stagione politica nel Psi, nel Psiup e al Senato.
Roma, 17 febbraio 1999

Vittorio Naldini ricorda con affetto il compagno

TULLIO VECCHIETTI
Bergamo, 17 febbraio 1999

Piero D'Atorre e Mario Li Vigni partecipano commossi al dolore per la scomparsa del caro

TULLIO
Ravenna, 17 febbraio 1999

Vittorio Campione partecipa al dolore per la scomparsa di

sen. TULLIO VECCHIETTI
e ne ricorda l'impegno politico nella sinistra italiana.
Roma, 17 febbraio 1999

Paolo Bufalini profondamente addolorato per la scomparsa di

TULLIO VECCHIETTI
ricorda commosso il suo lungo e coerente impegno nella lotta antifascista e nella militanza nel movimento operaio e socialista - a partire dalla fine degli anni Trenta, in Roma, sino ad oggi. Partecipa al dolore dei familiari, dei compagni e dei amici.
Roma, 16 febbraio 1999

Aldo Tortorella partecipa al dolore dei familiari e di tutti coloro che l'hanno conosciuto per la scomparsa di

LIBERO GUALTIERI
uomo della Resistenza e valoroso sostenitore dei principi democratici.
Roma, 17 febbraio 1999

L'Associazione familiari delle vittime «Treno 904» e Pina Bevilacqua ricordano il

sen. LIBERO GUALTIERI
per il suo insostituibile contributo alla ricerca della verità su terrorismo e stragi e il suo tenace e rigoroso impegno politico e civile al servizio della democrazia.
Napoli, 17 febbraio 1999

Massimo Brutti partecipa al dolore per la scomparsa di

LIBERO GUALTIERI
militante democristiano ed illustre senatore della Repubblica, ricordando il suo appassionato impegno parlamentare in difesa della legalità e della Costituzione.
Roma, 17 febbraio 1999

La Sinistra Giovanile esprime il più sentito cordoglio ai familiari di

LIBERO GUALTIERI
e ne ricorda l'alto esempio di sincero democratico. Grazie per le battaglie di verità e giustizia che ha compiuto. Libero.
Roma, 17 febbraio 1999

Dana Bonifetti, presidente dell'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica ricorda con grande commozione e riconoscenza l'opera e l'impegno per la verità del

sen. LIBERO GUALTIERI
Bologna, 17 febbraio 1999

Le compagne e i compagni del Gruppo Ds della Regione Piemonte partecipano al dolore di Giovanni Ferrero per la scomparsa del papà

LORENZO
esortano a non dimenticare
Torino, 17 febbraio 1999

L'Unione regionale piemontese delle Ds è vicina al compagno Giovanni Ferrero per la scomparsa del

PADRE
Torino, 17 febbraio 1999

Gigi Borgomaneri, con Emilia e Pia, si associa al dolore dei familiari per la scomparsa di

ANGELO TASCHERI
Presidente dell'Anpidi Casorate Primo (Pv) dalla Fondazione
Dopo aver partecipato non ancora diciottenne alla lotta partigiana nella 179 Brigata Garibaldi nel milanese, ha dedicato tutta la vita alla conservazione e alla diffusione della memoria dei valori della Resistenza. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14.30 con partenza dalla abitazione in Casorate Primo.
Milano, 17 febbraio 1999

Nel 2° anniversario della morte di

ALFONSO DI NOLA
la famiglia partecipa un affettuoso ricordo a quanti lo conobbero.
Roma, 17 febbraio 1999

SEVERINO BORGHI
i familiari tutti lo ricordano con affetto e vogliono ringraziare parenti e amici.
Carpi, 17 febbraio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465



◆ **Il leader della Quercia a "Radio anch'io"**
«Il maggior sfregio che si può fare all'Ulivo è costringerci a una campagna di scontro»

◆ **Ma i Ds non cambiano linea:**
«Non saremo noi ad alimentare divisioni il futuro dell'alleanza è legato alla sinistra»

◆ **Sul caso La Forgia: «Mi dispiace sul piano umano e personale, ma fa un errore politico molto serio»**

IN
PRIMO
PIANO

Veltroni a Prodi: «Attacchi noi, mai la destra»

L'ex premier si difende: «Critiche ingiuste, col centrosinistra sono costruttivo»

ROMA Botta e risposta a distanza tra il capo della Quercia e Romano Prodi. Walter Veltroni interviene a «Radio anch'io», parla a tutto campo, ma su un punto ritorna in continuazione: spetta alla sinistra, ai Ds, «tenere su di sé il peso di una coalizione che tutti sembrano voler sfasciare». Ricorda la parola d'ordine lanciata da Prodi «competition is competition» e commenta: «Li sbaglia. La vera competition è quella con la destra». Si rammarica: «Aspetto ancora di sentire da parte di Centocittà una parola contro la destra. Io credo che il maggiore sfregio che si possa fare all'Ulivo è quello di costringere gli elettori e i militanti dell'Ulivo a una campagna elettorale di scontro». E si capisce: al proprio interno. È per questo che il segretario diessino lascia intendere di essersi assegnato un compito preciso: «Cercare di tenere insieme le forze necessarie per combattere la destra italiana».

«Critiche ingiuste», reagisce Prodi. «Ci sono due leit motiv entrambi ingiusti: uno di questi è che noi non parliamo mai contro la destra, mentre abbiamo ribadito mille volte che siamo parte dell'alleanza di centro-sinistra e che la nostra battaglia sarà per il centro-sinistra». E insiste: «Noi parliamo sempre da una posizione contro la destra e poi le nostre osservazioni rispetto al centro sinistra sono sempre costruttive». Insomma, Prodi sembra convinto che la propria parte nello scontro contro la destra possa esaurirsi dichiarando il proprio radicamento nel centro sinistra verso cui la polemica, concede Prodi, «è sempre costruttiva». Nessun ruolo, invece, di lotta specifica ed esplicita contro la destra che è, appunto, il rilievo mosso da tutti gli altri leader dell'Ulivo, e non dal solo Veltroni. Che comunque vi sia un problema e che la nascita del partito di Prodi venga avvertita con disagio, da una parte almeno del popolo dell'Ulivo, sembra confermarlo anche Di Pietro che avverte il bisogno di rassicurare: «Veltroni dichiara battaglia? No, perché? Noi stiamo lavorando per unire, non per dividere. E la legge elettorale che abbiamo sempre voluto è sempre maggioritaria. Così come viene adesso proposta dal governo - riconosce - mi sembra vada in questa direzione».

Veltroni ha risposto per un'ora alle domande degli ascoltatori, in gran parte dell'Ulivo, che si dichiarano «confusi» e «perplexi». Tranquillizza tutti il segretario diessino: «Cerco di mantenere in questa bufera la barra dritta, di seguire il filo di una strategia e di una linea, perché mi pare che siamo in una fase di delirio proporzionalistico. Se devo dirle - risponde a un ascoltatore - la mia sgradevole impressione è che stiamo tornando a diversi anni fa, a

quell'ansia di dividersi, di litigare, di contarsi che ha fatto molti danni al paese». E assicura: «Per parte mia cercherò di seguire un'altra linea», perché «chi ha come me la responsabilità di guidare un partito così grande» è la conclusione «deve tenere la testa sulle spalle evitando di farsi prendere da questa sorta di pericolosissima ripresata di spirito da politica del passato». Insomma, la Quercia non seguirà nessuno sulla strada delle contrapposizioni, intensificherà le spinte all'unità (Veltroni ricorda l'invito esteso a tutti i leader dell'Ulivo a salire sul pullman con cui girerà l'Italia), convinta che il futuro della coalizione è affidato all'esistenza di una forte e responsabile sinistra nell'Ulivo.

Inevitabile un commento sulle dimissioni di Antonio La Forgia, che lascia i Ds per andare con Prodi: «Mi dispiace personalmente per la stima la considerazione e persino per l'amicizia che ho per La Forgia. Sentimenti che non mutano per quel che è accaduto. Ma La Forgia - argomenta - compie un errore politico molto serio che renderà tutto molto più difficile». È preoccupato, il leader diessino, «che si scatenino

quelle pulsioni alla competizione che non aiutano a costruire il futuro». E il caso La Forgia gli fa venire in mente un tritico di Boccioni sugli addii dove c'è chi parte ma anche chi arriva: e nei prossimi giorni i Ds faranno sapere in quanti, esponenti della società civile, hanno deciso di stare con la Quercia e di rafforzarsi.

La costruzione del futuro, non perdere di vista quel che accadrà il giorno dopo le elezioni europee (per il risultato della Quercia Veltroni si dice tranquillo), sono i chiodi fissi del segretario. Per questo si sente incoraggiato «dai segni di ripresa che ci sono nel partito» e li giudica la condizione per «andare avanti nella direzione di innovazione che - dice Veltroni - abbiamo prodotto». Si parla di metalmeccanici e della solidarietà dei Ds con la loro lotta, delle prossime iniziative contro il razzismo e per la sicurezza dei cittadini. Del recupero delle ideali a cui il partito di Veltroni sta lavorando. E c'è il tempo per un veloce inventario delle posizioni del partito di Prodi. Sulle primarie: Prodi le cerca, per Cacciari sono una fregatura; sulla fecondazione assistita: Prodi vota contro, Realacci la sostiene; sull'Ulivo: Cacciari vuole andare oltre, Prodi dice di esserci dentro. Serve un partito saldo della Quercia, è la conclusione, per impedire che «vada in briciole», in quattro mesi, il lavoro e la fatica impiegati per costruire l'Ulivo. **A. V.**

Il Professore: niente partiti sulla scheda

«Si indichi invece il premier». Soda, ds: fai solo confusione

GIGI MARCUCCI

ROMA «Mi meraviglio che venga da Prodi un invito far scomparire per legge i partiti. Nei paesi democratici è l'elettore a decidere se un partito debba vivere o meno, solo nei paesi autoritari questo processo avviene per legge». Il diessino Antonio Soda, uno dei parlamentari più impegnati sulle riforme costituzionali, mette da parte la diplomazia e contrattacca. Da due giorni Romano Prodi spara ad alzo zero contro la proposta di riforma elettorale sottoscritta dal governo, la stessa che ha ricucito la frattura tra proporzionalisti e sostenitori del maggioritario dentro il centrosinistra. Prodi chiede che dalle schede vengano tolti i simboli dei partiti e vuole che gli elettori si pronuncino direttamente sul nome del premier. Il bersaglio è il presidente del Consiglio, impegnatosi personalmente («Se non ci riesco me ne vado») a portare a termine la riforma. Soda, durante una pausa dei lavori alla Camera, attacca la sostanza tecnica delle osservazioni di Prodi. «Fa una grande confusione tra legge elettorale e forma di governo», spiega, «la proposta di inserire il nome del premier sulla scheda richiede un'iniziativa a livello costituzionale: non si può mettere sulla scheda un premier che non esiste nel nostro ordinamento». Prodi, forse involontariamente, si è addentrato sul terreno battuto a lungo e senza esito dalla commissione Bicamerale, nei cui testi conclusivi si proponeva una versione del semipresidentialismo. Domenica scorsa, rispondendo alle critiche alla legge elettorale mosse da Gianfranco Fini, leader di Alleanza Nazionale, Giuliano Amato gli tendeva una mano, difendendo il testo di riforma definendo il dis-

gno di legge pienamente compatibile con l'elezione diretta del presidente, tema molto caro al segretario di An. Con mosca fulminea, Prodi ha rispolverato il primierato, cercando di riportare sul piano costituzionale quello che a prima vista si presenta come dibattito su una legge ordinaria. Il suo è un tentativo di allungare i tempi, rendendo impossibile l'approvazione della riforma elettorale in almeno un ramo del Parlamento prima del referendum? «Quello che a me sembra preoccupante è che si vada alla ricerca di obiezioni strumentali, addentrandosi in schermaglie tecniche errate», dice Soda. Tra le critiche mosse dall'ex presidente del Consiglio, c'è quella di aver abbandonato il modello francese, proponendo un ballottaggio a due. Replica Soda che il modello francese prevede una soglia di passaggio più bassa al secondo turno, ma

L'INTERVISTA

Berlinguer: integralisti all'opera contro la coalizione

ALDO VARANO

ROMA Ha un rovello il ministro della Pubblica Istruzione. Luigi Berlinguer, seduto sulla poltrona che fu di Giovanni Gentile e Aldo Moro, vede crescere una fitta rete di fondamentalismi e intolleranti contrapposizioni. E ha un sospetto: che tutto ciò non sia casuale, che si «stia dipanando una strategia il cui obiettivo non è far fuori D'Alema o Prodi, ma cancellare l'esperienza del centro-sinistra».

Ministro, su quali segnali fonda questa preoccupazione?

«Per fare l'Ulivo il centro sinistra ha faticato. Ci siamo dati obiettivi di risanamento che ci hanno costretto, mi riferisco a noi Ds, a rivedere in profondità la nostra tradizione. Stesso discorso vale per i cattolici. Abbiamo fatto una alleanza e ci abbiamo creduto: questo ha dato il potere in Italia al centro sinistra. Ora invece sembra che tutti i fondamentalismi riemergano e si coalizzino per bloccare i processi innovativi».

Mi faccia capire meglio.

«Guardi a quanto avviene nel mondo intorno a noi. In Iran, tra musulmani algerini, in Israe-

le...».

E quindi?
«Voglio finire l'elenco. È l'elenco che fa paura: la messa dei Lefevrieri a Torino e, per altro verso, l'attacco a Dario Franceschini, vice segretario del Ppi, sui temi della procreazione. Mi preoccupa l'integralismo di Giorgio La Malfa. E vedo una parte della sinistra e dei laici che vorrebbero non dialogare più con i cattolici».

Scusi, ministro, parlavamo dell'Ulivo.

«Appunto. E l'Ulivo dove sta? Ecco perché mi è venuto un sospetto. Con l'Ulivo abbiamo raggiunto un equilibrio avviando le riforme. Senza l'equilibrio tra laici e cattolici progressisti, le riforme non si fanno. La linea di demarcazione oggi non è tra laici e cattolici. Quando c'era quella demarcazione, le riforme non si sono fatte. La rottura ora è, invece, all'interno dei mondi laico e cattolico. Ci sono laici progressisti e laici fondamentalisti, ci sono i credenti e i bigotti clericali».

Questo che processa insomma?

«Direi, una tendenza rischiosa oggettivamente. Ma anche mi chiedo: non ci sarà anche qualcuno che vuole ripristinare la vecchia

De - magari in chiave reazionaria e quindi peggiore - per mandarci via dal governo?».

Ha dei sospetti?

«Sì, ne ho. Non personali, ma di tendenza politica. Penso al tirar fuori i terreni bioetici e comportamentali, o alle esasperazioni sulla scuola. Una esasperazione a freddo, senza una ragione fondata, facendo diventare il tema della scuola solo quello della scuola privata e dimenticando che è soltanto una parte, assolutamente secondaria, del problema. Questo lo fanno i laici. Ma c'è anche una pressione inaccettabile della Chiesa, che ogni giorno ripropone il problema».

Vi vogliono mandare via dal governo?

«Non so se vogliono fare questo. So che c'è una parte della società italiana che non vuole le riforme e ha fastidio che sia oggi la sinistra a farle».

Prodi, l'Udr, i conflitti sono i figli di tutto questo?

«Secondo me, sono usati da tutto questo. Ecco, di fronte a tutto questo, vedo l'inconsapevolezza di molti che rilanciano tematiche di divisione. E vedo una certa ingenuità che potrebbe aiutare chi dice basta al governo del centro sinistra, sia di Prodi o di D'Alema. Troppi favori a chi vuol tornare a una "sana" gestione di destra del paese».

Scusi, ma il fatto che gli altri tentino di togliervi la maggioranza non è parte della lotta politica?

«Sì, è normale. Ciò che non è nor-



Laici e cattolici hanno tra loro fondamentalismi. E la Chiesa esercita pressioni inaccettabili

come nel '96. C'è una posizione di concorrenza: questo rende più difficile l'operazione di sintesi successiva».

Perché Prodi ha fatto questa scelta?

«Credo consideri la stagione dei partiti tradizionali finita e che serva un elettroshock per accelerare il processo. Ma l'accelerazione non è logica, i processi scappitano, reagiscono, non si fanno volentieri. Noi dobbiamo raggiungere una bipolarità della società e non soltanto dello schieramento politico. Mi sembra drammatico voler imporre questa accelerazione nel momento in cui può portar fine all'esperienza di centro sinistra. Il tutto proprio mentre i governi Prodi e D'Alema stanno ottenendo risultati - il termine esatto è straordinario - di modernizzazione del paese. Alla fine, se avremo la ristrutturazione del sistema politico ma anche la fine dell'esperienza del centro sinistra, rovineremo non soltanto noi, ma anche l'Italia».



Letti sulla riforma.

«È un passo avanti, anche se continua a volere il referendum. Ma le sue condizioni sono impossibili: far sparire i simboli dei partiti è un'operazione artificiosa e mistificatrice. Si sa, vuole superarci i Ds scompaginare il centrosinistra, ma non è realistico e porta a una melassa tutta italiana. Bisogna riformare culturalmente i partiti in tutta Europa, non farli sparire».

Parlerete anche di Cossiga?

«Credo che sia un problema personale: lui dice di voler tornare con i popolari, ma è solo una domanda da esaminare. Non si tratta di pensare a un patto fra Udr e Ppi. Ormai è logico che andremo da soli alle europee. Piuttosto c'è una nuova valutazione da fare se Cossiga pensa che sia superato l'Udr».

Lei ritiene che ci sia stata una decisione verticistica di Marini sulla riforma Amato?

«La pressione di D'Alema ha por-

tato a scadenze incalzanti, c'è stato solo il tempo di un po' di consultazioni telefoniche. Certo questo clima non giova, si possono creare fratture. Credo che la scelta

andava fatta con più pacatezza, per rasserare l'atmosfera e trovare un'intesa con l'opposizione. E avrei voluto più garanzie tattiche, la sicurezza che la legge si approvasse in un ramo del Parlamento. Altrimenti meglio lasciare sfogare con il referendum. Insomma, se il clima è incandescente la maggioranza si scassa. Perdere Bodrato alla direzione de "Il Popolo", per esempio, sarebbe grave, è una delle teste migliori del partito. Sto cercando di convincerlo a ritirare le dimissioni, perché i miglioramenti che lui pone posso essere accolti. Mi pare che abbia lasciato aperto qualche spiraglio».

Ma è d'accordo con Bodrato?

«Sul punto del 10 per cento alle minoranze sì, non va utilizzato in quel modo. E poi si tratta di evitare una omologazione. Insomma, va bene sostenere l'alleanza di centrosinistra ma non vorrei avere una costrizione di matrimonio».

D'Alema in tv per i 100 giorni del governo

ROMA «I cento giorni di D'Alema» è il titolo della puntata speciale del Maurizio Costanzo Show che verrà registrato oggi alle 16,30 al teatro Parioli (la puntata andrà in onda venerdì), presenta lo stesso presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

Intanto Maurizio Costanzo ha commentato ieri le polemiche sulla partecipazione di D'Alema alla trasmissione di Gianni Morandi, «C'era un ragazzo...». «Un can can un po' eccessivo, una reazione esagerata», è il punto di vista del direttore di Canale 5.

«E che sarà mai - ha detto - davvero non capisco perché un politico avveduto come D'Alema non possa andare in un programma popolare a parlare di cose normali con un artista italiano in gamba e perbene come Gianni Morandi».

Nel Ppi sale la protesta: «Scelte verticistiche»

Critiche a Marini sul doppio turno. Bianco: «Avevamo fretta»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Non è andata giù a una parte dei Popolari la decisione repentina che Franco Marini ha preso sulla riforma elettorale proposta da Amato. Un «ribaltone», una decisione troppo «verticistica» presa in fretta e furia soltanto dalla segreteria del partito. Questa è l'obiezione mossa ieri da Pierluigi Castagnetti, leader dei prodiani all'interno del Ppi, che ha chiesto subito la «convocazione urgente del Consiglio nazionale» per aprire una discussione. E le dimissioni di Guido Bodrato si sono trasformate in un detonatore simbolico del malumore nel partito.

Castagnetti ha preso carta e penna (come Bodrato) e ha scritto una lettera a Marini usando parole forti, come «degenerazione personalistica», che affligge anche il Ppi: «Non capisco perché l'intesa

ancora una volta sia stata possibile solo perché partiti minori hanno aderito al diktat del partito maggiore sul doppio turno di collegio», scrive l'eurodeputato. Domanda al segretario perché «un così clamoroso "ribaltone" delle posizioni del Ppi in materia di legge elettorale non sia mai stato approvato da alcun organo del partito». Giancarlo Lombardi si associa alla proposta di convocare il Consiglio nazionale, invoca una «maggiore democrazia interna al partito». E quel «cambiamento repentino», dice l'ex ministro, ci ha «lasciato con chi ha pungolato Marini a muoversi proprio sulle riforme».

«Il Consiglio nazionale va convocato al più presto», afferma de-

Bodrato si schiera anche Maria Pia Valletto, che giudica il cambiamento di posizione del Ppi «incomprensibile».

Un malcontento previsto dalla segreteria? Sembra di sì. Ma è stata una questione di urgenza, dicono, una decisione da prendere in 48 ore. Antonello Soro, capogruppo alla Camera, rispondendo a Castagnetti minimizza: «Ci sono momenti in cui il segretario del partito deve prendere una decisione e lo fa solo se è convinto di interpretare la volontà di tutto il partito». La discussione interna, «è necessaria» e sarà attivata, ma, aggiunge Soro, «non vedo degenerazioni personalistiche». E la presa di posizione dei pro-Bodrato viene intesa come una mossa un po' strumentale, dato che proverebbe da chi ha pungolato Marini a muoversi proprio sulle riforme.

«Il Consiglio nazionale va convocato al più presto», afferma de-

ciso Gerardo Bianco mentre si trovava a Malta come eurodeputato, e a lui spetta il compito di fissare la data. Il Consiglio si è riunito l'ultima volta per sottoscrivere il sostegno al governo D'Alema.

Era prevedibile questo malumore verso il segretario?

«Gli umori si sentivano, e anche la posizione di Bodrato era nota. Da tempo, fino a venerdì scorso, avevo sollecitato la convocazione del Consiglio nazionale, e la riproporrò perché entro quindici giorni si riunisca. Bisogna discutere di tutta la situazione politica, a cominciare dalla rottura di Prodi».

Prodi ha proposto tre «pa-



Nomadi, 36 anni di storia

A Novellara migliaia di fan per il concerto

REGGIO EMILIA Da venerdì a domenica prossimi Novellara ospiterà il «Tributo ad Augusto». Ovvero, il fine settimana più atteso per l'inossidabile e multigenerazionale popolo dei Nomadi, che ogni anno si ritrova da tutta Italia nella cittadina della bassa reggiana per ricordare Ago. E per scrivere una nuova puntata di una storia che dura da 36 anni. Da quando cioè, nell'ormai remoto 1963, Augusto Daolio, Beppe Carletti, Franco Midilli, Leonardo Manfredini, Gualtiero Gelmini e Antonio Campani iniziarono l'avventura dei Nomadi. Di quel gruppo, è rimasto solo Carletti, ma la storia

continua, collegando il passato al presente lungo il filo robusto di una musica intrecciata ai valori dell'amicizia e della solidarietà.

Migliaia di fan arriveranno soprattutto domenica, giornata clou del raduno. Il concerto dei Nomadi è previsto alle 16, nel teatro tenda allestito presso la zona industriale. Il gruppo si esibirà nella nuova formazione che, oltre a Carletti, Daniele Campani, Cico Falzone, Danilo Sacco e Massimo Vecchi, comprende il più recente "acquisto", Sergio Reggioli, violinista-percussionista-chitarrista abruzzese di 28 anni. Prima dei Nomadi, suoneranno diversi

ospiti, fra cui Alberto Fortis, vincitore del premio che un gruppo di giornalisti assegna a musicisti che si caratterizzano anche per il valore sociale e politico del loro lavoro. Dopo Jovanotti, Gang, Bisca 99 Posse, Agrigantus e Massimo Bubola, quest'anno la scelta è caduta su Fortis per il contributo alla difesa della cultura dei nativi d'America attraverso una lunga permanenza tra gli indiani Navajo e la realizzazione di un video. Il premio (1.500.000 lire) verrà utilizzato per l'adozione a distanza di un bambino palestinese tramite l'Associazione Salaam Ragazzi dell'Olivio.

STEFANO MORSELLI



Patty Pravo

LA TOURNÉE

Patty Pravo: «In teatro per cantare notti & libertà»

«**Reduce da un incidente automobilistico e da una brutta influenza, un po' «acciaccata» ma ansiosa di partire, Patty Pravo scanda i motori per la sua nuova tournée. Un tour elegante, molto teatrale, più un recital che un concerto per l'algida cantante veneziana, che la vedrà girare per i più prestigiosi teatri della penisola: «Non mi metterò a far saltare la gente sulle sedie, peccato - si mette a ridere lei - sarà uno spettacolo un po' particolare, farò canzoni che non ho mai fatto dal vivo, come «Vola», di Ivano Fossati». Salire in scena «è ancora adesso uno choc, un'emozione**

tremenda, ma se non avessi paura non salirei più su di un palco. Cosa mi piace? Mi fa impazzire il mio pubblico, mi piace guardare il labiale delle persone, lì davanti a me, che sanno tutte le parole delle canzoni». Il tour ha lo stesso titolo del suo ultimo album, «Notti guai e libertà»: «Quel disco è stato promosso così poco! E invece merita di più. La libertà è le notti mi piacciono sempre, e poi cercare la libertà porta sempre qualche guaio!». Il tour prende il via il 4 marzo dal Teatro Carlo Felice di Genova, sarà al Lirico di Milano il 24, e prosegue fino alla fine di aprile, quando dovrebbe chiudersi al Sistina di Roma (ma la data è ancora da fissare).

Z a p p i n g

Stupro in tv, la scelta del silenzio

Raitre annulla la messa in onda dello storico processo su richiesta della vittima
E scoppia il caso: perché la Rai da anni non si occupa più di quelle tematiche?

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Lunedì sera verso le undici. Su Raitre dovrebbe andare in onda *Processo per stupro*, documentario che ha fatto storia nella tv (e nella società) italiana. Parte invece *Agenti senza volto*, un innocuo filmetto americano di fantaterrorismo ecologico. Cosa sta succedendo? Qualcuno ha deciso all'ultimo istante di bloccare un programma tornato di scottante attualità dopo la controversa sentenza della Cassazione? No, nessuna censura, in questo caso, ma piuttosto il rispetto della privacy. Della richiesta di una donna che vent'anni fa, nel 1979, accettò di far entrare la telecamera dentro all'aula di un tribunale di Latina e che oggi, dopo essere stata a lungo il simbolo di una dolorosa rivolta femminile, è semplicemente stanca di essere tirata in ballo. Lo conferma Loredana Rotondo, una delle sei autrici di quel documento dirompente: molto premiato, molto discusso, acquistato persino dal Moma di New York. «*Processo per stupro* è stato trasmesso otto volte: ho sempre chiesto il consenso della donna e lei è sempre stata disponibile. Ma l'altro giorno mi ha detto che non ha più desiderio di rievocare. Anche se il momento che stiamo attraversando consigliava la messa in onda, è stato giusto rispettare la richiesta di una donna che ha dato molto alle donne di questo paese».

«Ci siamo trovati di fronte a un caso di coscienza», sintetizza il direttore di Raitre, Francesco Pinto. E poi spiega: «La Rai detiene i diritti del filmato, quindi legalmente non avremmo avuto problemi a trasmetterlo, ma di fronte alla volontà

della vittima di evitare un ulteriore trauma abbiamo preferito fare questa scelta antitelespettacolo riempendo il palinsesto con un telefilm americano proprio per segnalare un vuoto. È una decisione che non ho preso da solo, ne abbiamo parlato insieme alla rete: è stato un bel momento di confronto su problemi veri».

E una scelta politicamente corretta, come dice Loredana Rotondo. Una scelta che può far pensare alla decisione della preside di Roma di non rivelare un caso di molestie sessuali per tutelare la vittima, negando però, oggettivamente, agli altri studenti il diritto a essere

FRANCESCO PINTO
«Una decisione sofferta e antitelespettacolo in futuro ci occuperemo delle donne»

informati e mobilitarsi. Senza la durezza di un filmato come *Processo per stupro*, che mostrava una vittima messa brutalmente sotto accusa dal tribunale che avrebbe dovuto invece punire i suoi aggressori, non avremmo forse avuto una nuova mentalità (e una nuova legge) in materia di violenza sessuale. E così c'è anche chi, ieri, ha sottolineato piuttosto il vuoto informativo. Domandandosi, ad esempio, come mai in Rai non ci siano altri programmi validi sull'argomento. Daniela Monteforte, consigliera per le pari opportunità al Comune di Roma, che aveva commentato assai favorevolmente la decisione della messa in onda, ha scritto ieri al presidente della Rai, Zaccaria, per chiedere all'azienda di «ri-anciare queste problematiche anche attraverso una produ-



zione televisiva che assuma efficacemente il punto di vista delle donne». Donne che, nei vertici Rai, sono scarsamente rappresentate: 5 su 30, per dire, nella direzione giornalistica.

A Roberto Natale, segretario nazionale dell'Usigrai, il caso di *Processo per stupro* suggerisce una serie di riflessioni: «Quella degli anni '70 era una Rai che in certe aree si preoccupava di raccontare cosa stava cambiando nel paese e mobilitava energie interne per realizzare cose sganciate dall'attualità immediata: un esempio da non dimenticare se non si vuole che il dibattito sulla qualità, lievi-

mento dopo il caso di *Crociera* e poi rientrato, resti strumentale e in parte vuoto». Certo, aggiunge Natale, è difficile citare oggi un programma incisivo quanto *Processo per stupro*, anche perché, in seguito, le telecamere in pretura sono diventate una cosa normale. Ma resta una lacuna da colmare. «Stretti come siamo tra il modello della fiction e quello del talk show rischiamo di non documentare più i cambiamenti del paese. Va rotto il meccanismo perverso che chiede ai giornalisti di portare risultati entro 24 ore, vanno abbattuti gli steccati tra reti e testate... Il servizio pubblico

può puntare proprio sulla memoria e l'approfondimento».

Tra le buone notizie, Natale segnala la messa in onda, ieri sera, proprio su Raitre, di un documentario sul Sudan. Gli fa eco Francesco Pinto. Che insiste sull'attenzione della terza rete per una linea documentaristica che metta in luce i lati oscuri dell'Italia. «I temi del rispetto delle donne e della violenza sui deboli sono temi della rete. E anche la scelta di mandare in onda quei materiali di vent'anni fa nasceva da una riflessione sulla storia di questo paese». Speriamo di vedere su Raitre un nuovo *Processo per stupro*.



Franca Rame. Nella foto grande un'immagine della manifestazione di solidarietà per le vittime dello stupro del Circeo

L'INTERVISTA

Rame: «Sì alla privacy senza scordare le vittime»

ALBA SOLARO

ROMA Venticinque anni fa, all'epoca del *Processo per stupro*, parlare, denunciare, era in fondo la cosa più importante; lo si faceva non solo per sé, ma per tutte le altre donne. Venticinque anni dopo, il diritto alla privacy può diventare un argomento altrettanto fondamentale. «Io quella ragazza che ha negato l'autorizzazione la capisco benissimo - sbotta al telefono Franca Rame - figurati se non la capisco, ogni volta che c'è una donna stuprata i giornali mi telefonano, ogni volta che si parla di violenza sessuale mi chiedono di intervenire. La legge sulla privacy? È arrivata tardi, ma sta dando i suoi frutti. Parliamoci chiaramente, qui non è che le donne siano stanche di denunciare. È che sono ancora soltanto gli uomini a giudicare. Ci sono quattrocento magistrati uomini contro dieci donne magistrato. E ogni volta ti ritrovi in tribunale a difenderti come se fossi tu la vera colpevole, a meno che tu non sia morta, e allora è chiaro che sei la vittima! Questa ragazza dei jeans, ad esempio, è dal '92 che vive isolata, le hanno messo le barriere

intorno, è stata abbandonata da tutti. Per me è stato diverso solo perché sono un personaggio pubblico. E allora è lì che la tutela della privacy diventa importante. Io sono felice che l'inchiesta Salvini (quella relativa alla strage di piazza Fontana, ndr.) abbia tirato fuori la mia storia, ma ho sempre detto di no quando mi hanno chiesto di raccontarla in televisione, perché non importa quale sia la tua età, quello che hai provato quando ti hanno violentata non te lo tiri più via di dosso. E invece una volta mi hanno invitato a una trasmissione dove mi avevano giurato che non avrebbero toccato quell'argomento, poi, con una squalido trabocchetto,

sono andati a finire proprio lì. Non me l'aspettavo, ero così scossa che sono scoppiata a piangere, sono dovuta scappare via. Ed era una donna, quella che mi aveva intervistato. Il fatto è che in tv per fare audience ti tirerebbero fuori anche le ovaie». Ma nel caso di *Processo per stupro* non si trattava certo di fare audience; non si è magari persa l'occasione per riproporre una testimonianza dalla parte delle donne? «Certo, lo so che difendere la privacy ti può portare a non parlare. Le motivazioni saranno anche sbagliate, e i tempi saranno anche cambiati, ma il punto qui è che la cultura invece non è cambiata, la società è sbagliata, e la storia dei jeans mette allo scoperto una mentalità che va combattuta».

Anche per la scrittrice Clara Sereni «il diritto che ha ogni singola donna, di leccarsi le ferite in privato, non è poi così in contraddizione con la necessità di denunciare. Più importante sarebbe cominciare a garantire dei processi equi. E ragionare su altre cose». Per esempio? «Per esempio la ragione per cui i giudici della Corte di Cassazione sono tutti maschi. La magistratura è stata l'ultima cosa a cui hanno avuto accesso le donne, l'ultima carica civile che si sono conquistate, a parte magari l'aviazione. E non è un caso. Dovremmo chiederci quanto diritto di parola abbiamo veramente. E chiederci la ragione per cui il modo in cui veste una donna ancora incide sul giudizio che si dà di lei: perché il problema, in questa ultima vicenda che ha riempito i giornali, non è se ci sia stata o meno complicità, ma il motivo per cui ai giudici siano venuti in mente proprio i jeans».

Festa per i tre «tenori» comici

Costanzo, su Canale 5, rende omaggio a Gassman, Sordi e Vitti

DANIELA AMENTA

ROMA Quando questo spettacolo andrà in onda su Canale 5 prendetevi una serata libera. Perché sul palco del teatro Parioli, intervistati da Maurizio Costanzo ed Enrico Mentana, vedrete un tritico d'eccezione: Vittorio Gassman, Alberto Sordi e Monica Vitti impegnati a ripercorrere tra spezzoni di film, sketch, battute e canzoni quarant'anni della loro enostristoria.

La trasmissione, intitolata *I tenori della commedia italiana*, è un omaggio al cinema, all'ironia sottile e alla classe consumata di tre attori pirotecnici, ognuno a suo modo ancora in grado di stupire, incantare. Dei monumenti, verrebbe da dire, se la parola non suonasse come troppo celebrativa. Invece, ciò che colpisce della ditta

Gassman-Sordi-Vitti, è la capacità di proiettarsi oltre il tabernacolo del «mostro sacro» e prendersi in giro. «L'attore, si sa, è un bambino che non è in grado di crescere», dice Gassman citando Peter Brook. E a guardarli ieri, durante la registrazione del programma in rigorosissima presa diretta, veniva da pensare a una combriccola di ragazzini divertiti, geniali e imprevedibili.

Oltre tre ore fitte fitte di ricordi, cadenzati dai frammenti dei loro film. Si comincia con *La Grande Guerra* di Monicelli. «Da Alberto - racconta Gassman - ho imparato i tempi comici, le ribalderie del mestiere». Sordi se la ride, rammentando una cena luculliana organizzata in loro onore da un gruppo di signore di Udine. «Dovevamo presentarci alle 9 di sera e, invece, Monicelli ci

MOSTRI SACRI
Tre ore di show tra spezzoni di film, sketch e ricordi sul filo dell'ironia

fece rigirare la scena a notte inoltrata. Finì - spiega - che ci presentammo all'alba. Nessuno aveva toccato cibo e ci abbuffammo mentre il sole sorgeva». Ride anche la Vitti. E Sordi le confessa di aver «fatto un pensiero» nei suoi confronti ai tempi di *Polvere di stelle*. «Con Alberto - dice la attrice - recitare è sempre stato un gioco. Ci divertivamo un mondo». «E poi fare film - aggiunge Gassman - è sempre meglio che lavorare».

Sul palco arriva Carlo Verdone nella parte del critico giornalistico dell'agenzia Scassa-

cas. Intervista l'«Albertone nazionale» che ufficialmente lo consacra come figlio d'arte. La gente del Parioli si spella le mani mentre s'alzano le note di *Ma'ndo vai*.

In platea, per questo allegro tributo, ci sono glorie di ieri e di oggi: Margherita Buy, Deborah Caprioglio, Elsa Martinelli, Silvana Pampanini, Leo Gallo, l'intera famiglia Interlenghi, Anna Galiena. Un lungo applauso saluta Gianmarco Tognazzi che ricorda il padre e Marcello Mastroianni.

Si va a braccio in questa festa per i «tenori comici», Costanzo fatica non poco a gestire le pause pubblicitarie mentre Gassman fuma di nascosto e Sordi sparisce dietro le quinte. Si riprende. Scorrono le immagini di *L'avventura* di Michelangelo Antonioni, il primo film della Vitti. E poi *Una*



Gassman, Vitti e Sordi protagonisti di un tributo su Canale 5

vita difficile, *I mostri*, *La ragazza con la pistola*. Ecco *I Vitelloni* di Fellini con la celebre scena dei lavoratori sbeffeggiati. Sordi ricorda il silenzio sgomento dei critici di Venezia alla prima del film e il timore di Fellini... Poi, si esibisce in un'esilarante versione di *Nonnetta*. Gli fa eco Gassman che, coadiuvato da Renzo Arbore, interpreta a suo modo *Profumi e Balocchi*, mentre Monica Vitti recita *I crauti*. È un fuoco incrociato di battu-

te, un «com'eravamo» privo di nostalgia e sempre sul filo del humor. Improvvisano i tre «tenori» ma la cantata è di altissima qualità. Gran finale tra le testimonianze d'affetto del regista Carlo Lizzani, di Lello Bersani e di tutti gli ospiti coinvolti. Qualcuno li paragona a un pezzo di Costituzione. Loro approvano senza crederci troppo e si scatenano a ballare sulla melodia di *Brancaleone*. Come un'armata di vincitori.



l'Unità

INGHILTERRA

Keegan disposto a fare il ct dei «leoni» ma solo part-time

La nazionale inglese, lasciata orfana dal licenziamento del contestato allenatore Glenn Hoddle, potrebbe presto dare il benvenuto non a uno, bensì a due commissari tecnici: la federazione inglese sta cercando di convincere Kevin Keegan, ex capitano dei «tre leoni» ora alla guida del Fulham, che però vuole il posto, almeno inizialmente, solo part-time per portare a termine il suo impegno con il club di serie C. Il tecnico avrebbe chiesto di «dividere» la panchina con Howard Wilkinson, che temporaneamente ha preso il posto di Hoddle.

COPPA ITALIA

Via alle semifinali
Si parte con la sfida tra Inter e Parma

Torna sul proscenio del calcio, la Coppa Italia. Oggi e domani sono in programma le due partite di andata delle semifinali. Si comincia oggi con Inter-Parma (in tv su Italia 1 ore 20,45), due grandi, il cui attuale andamento in campionato va avanti tra un alto e un basso. La partita di Coppa potrebbe essere un'ottima occasione per rivalutarsi e per mettere le mani sulla finale di un trofeo, che bene o male, procura sempre una bella fetta di gloria. Domani, invece, tocca a Bologna-Fiorentina (in tv su Rai2 ore 20,45).



Il nuovo tecnico dell'Empoli

Orrico: «Come se avessi fatto 13»

L'ingaggio all'Empoli è stato come fare tredici al Totocalcio. Il giorno dopo aver ricevuto l'incarico, Corrado Orrico scherza sul suo nuovo impegno ma, al tempo stesso, è consapevole delle difficoltà che dovrà affrontare: «La situazione è difficile - ammette il tecnico - ogni domenica sarà come andare in guerra. Ci vogliono poche parole e atteggiamenti duri».

CICLISMO

Michele Bartoli vince allo sprint terza tappa del Giro d'Andalusia

Michele Bartoli (Maipel) ha vinto la terza tappa del Giro dell'Andalusia, disputata tra Benalmeduna e Puente Genil, imponendosi nello sprint sul belga Bo Planckaert e sul tedesco Erik Zabel. Bartoli, attuale campione di Coppa del Mondo e numero uno nella classifica Uci, ha coperto i 168 chilometri della tappa in 4h 17' 19", alla media di 39,18 Km/h. In classifica generale Bartoli ora è nono con un distacco di 1'29" dal leader, lo spagnolo Javier Pascual.

ALLENATORI

Passarella o Bianchi il dopo Sacchi nell'Atletico Madrid

Sarà Daniel Passarella o Carlos Bianchi il tecnico che sostituirà Arrigo Sacchi alla guida dell'Atletico Madrid. Lo assicurano fonti interne alla società «colchonera». Passarella, di cui sarebbe apprezzato il «pugno di ferro», è l'ex allenatore della Roma, ammirato per lo «spirito offensivo» delle squadre da lui guidate, sono i favoriti, anche se alla finestra rimangono gli outsider Ramon Diaz e Amrico Gallego. Oltre ai tecnici argentini, la dirigenza dell'Atletico starebbe sondando la disponibilità dello spagnolo Aragons.

DOPING

Federvolley: «Niente nazionale per chi non fa test sangue-urine»

Chi non si sottopone ai controlli incrociati sangue-urine non può giocare in nazionale. E la decisione del consiglio federale della Federvolley nella lotta al doping. L'iniziativa della Federazione rientra nella campagna «Io non rischio la salute», promossa dal Coni e alla quale hanno aderito, finora, numerose federazioni. Nessuna, però, lo aveva fatto con questa rigidità: dalla pre-juniors alla seniors, maschile e femminile, tutti gli azzurri dovranno effettuare il doppio controllo, pena l'esclusione dalla nazionale.

In breve

All'arrivo invece della miss i ciclisti trovano i carabinieri

Inchiesta sul doping, sei corridori interrogati in caserma dai Nas
Nel mirino l'attività del dott. Ferrari. Savoldelli vince il Laigueglia

GINO SALA

LAIGUEGLIA Il ciclismo riparte dagli interrogatori. Questo è accaduto ieri nella gara di apertura della stagione ciclistica italiana, con i Nas di Bologna e Firenze pronti ad intervenire al termine del Trofeo Laigueglia. La convocazione nella caserma dei carabinieri di Alassio è scattata per il vincitore della gara Paolo Savoldelli, per Alex Merckx, Bertolini, Bortolami, Tonkov e Gotti. Perché loro? Perché erano persone a conoscenza dei fatti. Tutti e sei sono o sono stati seguiti dal medico sportivo Michele Ferrari, che è indagato nell'ambito dell'inchiesta del pm Spinosa. Gli in-

terrogatori, mirerebbero a comprendere perché nella tabella di preparazione che aveva elaborato per i ciclisti il dottor Ferrari, tra le sostanze da assumere, ne figura una indicata solo da un asterisco, in alcuni casi mezzo asterisco. Gli interrogatori puntano a chiarire se quell'asterisco è riferito ad una sostanza illecita, di cui si voleva nascondere il nome. Le tabelle e le cartelle cliniche degli atleti, in alcune delle quali risulterebbero sbalzi di diversi punti nel valore dell'ematocrito - erano state acquisite durante una perquisizione dell'ambulatorio ferrarese del dottor Ferrari, perquisito anche ieri.

Cosa bolle in pentola? Di sicuro nuovi sviluppi dell'indagine dei

Nas. C'erano nuovi spunti da approfondire dai diretti interessati. Comunque, resta il fatto che sono momenti brutti, bruttissimi per lo sport della bicicletta, infangato da pratiche illecite, dall'uso di veleni che riguardano il passato e probabilmente anche il presente. Spero si possa arrivare alla verità dei fatti e in un certo senso mi confortano le parole di Savoldelli, pedalatore bergamasco di 26 primavere con la faccia da bambino, una promessa del nostro movimento compagno di squadra di Cipollini nella Saeco. Dichiara Paolo appena giù dal podio: «Stanno lavorando per la soluzione di un gravissimo problema. Bene. Per quanto mi riguarda sono felice di mettermi a disposizione

degli inquirenti...».

Qui giunto, penso che un po' di cronaca sul trentaseiesimo «Laigueglia» non sia di troppo. È stata una corsa a cavallo di un tracciato ricco di saliscendi. Degni di citazione tre belgi (Wits, Stremersch, Van Lanker e un italiano, Radelli) per una fuga durata 87 chilometri. Poi un finale tambureggiante con Rebellin, Savoldelli, Ferrigato e Belli, primi attori. Si prospetta una volata a quattro in cui Savoldelli non avrebbe probabilità di successo e per questo motivo Paolo sale in cattedra con un allungo bruciante nell'ultimo chilometro. Al secondo posto con un ritardo di 12" Ferrigato, Rebellin e Belli. Staccatissimo, Gotti, giunto a 5'47".



Savoldelli taglia il traguardo del trofeo Laigueglia e poi di volata nella caserma dei carabinieri

Ansa

Legge doping «È buona... ma non è ottima...»

Il caso dei ciclisti interrogati dal giudice subito dopo il Trofeo Laigueglia, la prima corsa italiana della stagione, ripropone l'urgenza di una legge sul doping, che metta ordine in materia, che stabilisca responsabilità a pene, che serva anche da deterrente. Da tempo se ne sente il bisogno, ma l'esplosione del caso la scorsa estate, con l'inquietante episodio del Laboratorio dell'Acqua Acetosa, che contribuì alle dimissioni del presidente del Coni Mario, Pescante, ha reso la cosa indispensabile. L'inchiesta del giudice Guariniello, con le audizioni di campioni, allenatori e parenti di atleti deceduti, ha suscitato clamore e indotto l'intervento urgente dei legislatori. Anche l'Italia si sta infatti dotando di una normativa che regoli in maniera determinante il rapporto tra medicina e atleta, come del resto hanno già fatto diversi paesi europei. Nei giorni scorsi, in commissione, il Senato ha approvato un testo e si aspetta adesso il parere della Camera. Grande e unanime soddisfazione c'è stata soprattutto sul passaggio da illecito sportivo ad illecito penale. Insomma, il mondo politico e sportivo ha applaudito il primo passaggio di una legge auspicata da tutti. C'è quindi ottimismo sui tempi rapidi di approvazione e sull'accordo di massima tra le varie forze politiche.

C'è però qualche distinzione, qualche valutazione non omogenea. Qui accanto proponiamo due interventi di esperti in materia che hanno sulla questione opinioni diverse. Pur riconoscendo, entrambi, l'importanza della legge.

FAVOREVOLE

«Giusto colpire i dopatori, ora rischiano anche il carcere»

ANTONIO DAL MONTE *

Diciamo subito, per essere chiari, che questa legge è buona. È importante che un paese civile si doti di una normativa in materia di doping; in particolare è giusto e fondamentale che vengano perseguiti in maniera severa i somministratori di sostanze dopanti mentre deve essere più leggera la mano nei confronti degli atleti che, illusoriamente beneficiari, in realtà sono le vere vittime di questa piaga che deve essere sanata.

Soprattutto ritengo importante il concetto base dell'impianto normativo: cioè che si passi dall'illecito sportivo all'illecito penale. Significa che chi dopa rischia, stavolta sul serio, e che più responsabile deve essere la posizione di chi svolge il proprio mestiere intorno all'atleta, sia esso l'allenatore, il medico, il farmacista...

Sono quindi favorevole a questa proposta di legge perché finalmente pone dei limiti, dei paletti, come si dice oggi; lo Stato, insomma, non è assente ma fa sentire la sua voce e, pur ricordando che altri paesi si sono dotati di una normativa relativa al doping, l'Italia può essere all'avanguardia anche in questa materia. Capisco che una legge non può accontentare tutti ma mi stupisce la posizione di chi critica questa proposta nel suo complesso. Se si prende in considerazione il fatto che fino ad oggi non c'era regola, non c'era limite, non c'era condanna, bisognerebbe, al contrario, rallegrarsi... Anch'io, d'altronde, ho dei dubbi e delle osservazioni da fare. Per esempio, chiederei al Parlamento maggiore chiarezza su alcuni aspetti della normativa. Ci vogliono definizioni chiare, trasparenti, comprensibili a tutti. La legge, a mio modo di vedere, non deve essere interpretabile ma chiara e rigorosa.

Soprattutto in una materia, come quella del doping, che può prestarsi a diverse interpretazioni. Io vorrei sapere quali sono le medicine proibite e quelle consentite. È vago defini-

nire dopanti quelle sostanze che inducono a migliorare la prestazione. Gli atleti sono lavoratori del fisico, il loro corpo è sottoposto ad un notevole stress: dare i sali minerali ad un uomo che deve svolgere un'attività fisica alla temperatura di 40° è doping? Naturalmente no, ma quel-

la somministrazione (di sali minerali) sicuramente migliorerà la sua prestazione... E se un giudice scrupoloso intravedesse l'ipotesi di reato? Lo stesso discorso si potrebbe fare con le vitamine: il corpo degli atleti, proprio perché costantemente sotto stress, è più sensibile alle infezioni. Le arance, se conservate per lunghi periodi contengono ben poca vitamina C. In certi casi, l'utilizzazione delle vitamine diventa quindi necessaria. Per assurdo, il medico potrebbe trovarsi nella situazione di dover dichiarare l'atleta malato oppure di rischiare di doparlo. Charezza, dunque, oppure si rischia di finire sotto inchiesta solo perché si chiede ad un farmacista di fornire un prodotto galenico di una pomata che contenga una maggior quantità di antidolorifici...

*Fisiologo biomeccanico, direttore dell'Istituto di scienze dello sport del Coni

Se il club li vuole «guariti per forza»

Stroppa: «Le medicine? Meglio curarsi coi rimedi della nonna»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Giovanni Stroppa, centrocampista di talento del Piacenza, è stato il miglior giocatore del girone d'andata del campionato di serie A. È stato anche uno dei primi calciatori ad aderire all'iniziativa lanciata dal Coni «Io non rischio la salute!».

Stroppa, com'è il suo rapporto con i farmaci?

«Se parliamo di sport, sono un consumatore moderato di reintegratori. Faccio uso di prodotti che definisco sani, perché non nuociono alla salute. Non ho mai preso la creatina per un motivo molto semplice: fa trattenere i liquidi e, di conseguenza, il peso aumenta. Con la bilancia ho sempre avuto qualche problema, perciò ho preferito evitare».

Quali sono i suoi reintegratori? «Il Cebion, che è vitamina C, e il Supradyn, che è un complesso di vita-

mine e sali minerali. Ma parlare di reintegratori è persino esagerato».

Com'è il suo rapporto con le medicine?

«Le rispondo con un detto milanese che mi è stato tramandato dai nonni: "brodo di gallina e vino di cantina". Quando si sta male, meglio i vecchi sistemi. Sono convinto che anche le febbri debbano fare il loro decorso».

Quindi è contrario a quei recuperi affrettati che vanno molto di moda nello sport?

«Posso non essere d'accordo sul concetto, ma comprendo le motivazioni che spingono talvolta i dirigenti a cercare di anticipare i tempi. Il calcio è un affare importante, che muove interessi enormi. La presenza di un giocatore in occasione di certe partite diventa determinante. Da un punto di vista morale tutto ciò è chiaramente discutibile, ma non bisogna scandalizzarsi, oggi tutto va a 3000 all'ora ed è condizionato dal denaro, non solo il calcio e lo sport in genera-

CONTRARIO

«Punti oscuri: l'atleta sano non ha bisogno di farmaci»

RICCARDO IACOPONI *

Con la legge approvata al Senato, in commissione sanità, l'uso dei farmaci sarà libero per ogni atleta anche dilettante o amatore e perfino minorenne, purché abbia l'accortezza di conservare una ricetta medica che attesti una vera, presunta o falsa malattia (e sappiamo che esistono diversi medici disonesti altrimenti il doping non ci sarebbe). Però la cosa che passa a livello di informazione è la definizione di doping che io proposi nel 1996 e che fu subito accettata dal Senato, che trovò favorevole il ministro della Sanità, illustri farma-

cologi come il prof. Garattini. Definizione che fu accolta come una conquista da enti sportivi come l'Uisp e da personalità del Coni: «È considerato doping qualsiasi farmaco non giustificato da documentate condizioni patologiche» (definizione che afferma quindi che agli atleti sani

non servono farmaci). Questa definizione, nel disegno di legge approvato in commissione sanità, non solo è rimasta tra le righe, ma viene più volte smentita dalle successive norme, che consentono l'uso indiscriminato di farmaci. La definizione finisce di essere la facciata pulita di una fabbrica di veleni. Analizziamo i commi 2 e 3 del primo articolo (comma 2) «Costituisce doping... la somministrazione di medicinali... non giustificati da documentate condizioni patologiche ed effettuati con l'intento di migliorare le prestazioni agonistiche», quindi i farmaci che non consentono di migliorare le prestazioni sono consentiti. Solo rinfacciando agli ultimi fatti di cronaca, sarebbe consentito il ferro che ha intossicato il 90% dei ciclisti francesi (gli italiani non hanno fatto questo controllo) sarebbe consentito il cortisone e gli anestetici non per curare, ma per far continuare l'attività ad atleti infortunati annullando il dolore.

(comma 3) «In presenza di condizioni patologiche, accertate e certificate dal medico, all'atleta può essere prescritto qualsiasi trattamento... e può partecipare a competizioni sportive... (il testo precedente diceva che l'atleta malato può assumere farmaci, ma non può partecipare a competizioni sportive. Considero questo l'unico deterrente idoneo a far sì che l'atleta sano non assuma farmaci). Con questa norma i medici disonesti che oggi somministrano doping e farmaci lo potranno fare per legge compilando una semplice ricetta medica che verrà, se richiesta, esibita quando l'atleta potrà affermare di essere stato veramente malato e oggi guarito. L'obiezione a questa norma fattami più volte in dibattiti e alla quale ho sempre risposto esaurientemente e addotta anche, mi riferiscono, in commissione sanità, sarebbe che l'atleta con un raffreddore o con un'allergia non potrebbe gareggiare perché è costretto ad assumere farmaci per tali disturbi. Io ho sempre risposto che l'apposita commissione prevista da questa legge avrebbe potuto dettare le modalità di assunzione salutaria di alcuni quasi innocui farmaci per queste eccezioni. Importante è affermare, però il principio generale che vieta i farmaci agli atleti.

*biologo nutrizionista



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 36
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ocalan rischia la morte, curdi in rivolta

«Apo» nelle carceri turche. Mobilitazione in tutto il mondo per salvargli la vita

UN'OFFESA AL DIRITTO

LUIGI BONANATE

Dalle notizie degli ultimi giorni filtra la sensazione che stesse per succedere qualcosa: Ocalan era segnalato in vari luoghi, ma non era in nessuno. Quando il 16 gennaio scorso aveva lasciato l'Italia, si era pensato che il governo italiano gli avesse trovato una soluzione conveniente e concordata: dopo averlo fermato e arrestato il 13 novembre scorso, liberato e sistemato in una villa ben protetta, preso in esame la sua richiesta di asilo politico, aveva messo questo leader politico nelle condizioni di riacquistare la sua libertà di muoversi e di continuare, seppure con mezzi che noi potremmo anche respingere, una lotta i cui fini invece approviamo (come dimostrato dal voto del nostro Parlamento che si impegnava a favorire l'avvio a una soluzione della questione curda).

Ciò che è successo ci fa ripiombare nella situazione di un film già visto durante il periodo della guerra fredda: agenti segreti, tradimento, consegna al nemico. Nella sua condizione di avversario del governo turco, Ocalan godeva della legittima presunzione di essere trattato come un esule politico e al massimo fermato e sottoposto alle normali procedure internazionali previste per questo tipo di situazione. Ma questo non è successo, se non nel periodo italiano (e solo provvisoriamente). Due paesi invece hanno creduto di poter agire senza tenere in minimo conto i principi generali del diritto internazionale e, presumibilmente, anche senza

SEGUE A PAGINA 2

I PROBLEMI DI ECEVIT

UMBERTO RANIERI

Le confuse notizie sulla cattura di Ocalan da parte delle autorità turche non possono che provocare un profondo senso di rammarico. Ben diversa, com'è noto, era la soluzione che avevamo auspicato e per la quale il governo italiano si era adoperato. Ricordiamo il succedersi degli eventi. Il leader del Pkk è stato arrestato alle nostre frontiere in presenza di un mandato di cattura internazionale nei suoi confronti attivato dalla richiesta della Germania, paese firmatario dell'accordo di Schengen. La natura dei reati contestati a Ocalan, secondo le convenzioni internazionali di cui l'Italia è firmataria, non consentiva la concessione dello status di rifugiato politico.

Abbiamo rifiutato la sua estradizione in Turchia, perché la pena di morte è stata bandita dalla nostra legislazione e perché non intendiamo agevolare il corso in altri paesi. Ci siamo adoperati in tutte le sedi perché alla vicenda fosse data l'unica risposta politicamente ed eticamente giusta: un processo equo nel quale egli fosse chiamato a rispondere, potendo difendersi, delle accuse che gli venivano mosse dalla Turchia e da alcuni paesi europei. Non potendo celebrarlo in Italia, considerato che quei reati non erano stati commessi nel nostro paese, abbiamo auspicato che esso potesse svolgersi in Germania o eventualmente in un paese terzo sulla base di un'attesa che coinvolgesse anche i turchi. Per settimane al Consiglio d'Europa abbiamo lavorato sulle convenzioni che regolano la materia, in un fitto scambio tecnico-politico con la Germania per definire le basi per giungere al processo.

SEGUE A PAGINA 2

ANKARA Ocalan è nelle mani dei turchi che da 14 anni gli stavano dando la caccia. Il leader curdo, che era ospite dell'ambasciatore greco a Nairobi, è stato arrestato l'altro ieri sera in circostanze ancora oscure mentre stava ripartendo per l'Olanda. Sul suo destino mille timori: la Turchia lo persegue per alto tradimento e attentato alla Costituzione, reati che prevedono la pena di morte. Ritornano le polemiche che seguirono il suo arrivo a Roma, e che lo hanno respinto in giro per mezzo mondo in cerca di un posto che gli concedesse asilo politico. Tutti, comunque, rinnovano la richiesta alla Turchia di non condannare Ocalan a morte. «Sarebbe la fine delle speranze europee di Ankara», afferma Veltroni. Intanto esplose la protesta dei curdi nel mondo: tre donne e un uomo si sono dati fuoco e il Pkk lancia la sua «intifada».

BERTINETTO CAPRILLI CAVALLINI MISERENDINO
DA PAGINA 3 A PAGINA 7



La manifestazione curda a Roma in piazza Venezia dopo la cattura di Ocalan
Bianchi/Ansa

LE INTERVISTE

◆ **Il ministro Fassino:**
«Ma l'Europa ci ha lasciati soli ad affrontare il caso»

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 7

◆ **Bruno Trentin:**
«L'Italia è stata corretta però poteva dare l'asilo»

RIPERT
A PAGINA 5

◆ **Baron Crespo:**
«Ankara ora deve rispettare i principi umanitari»

SOLDINI
A PAGINA 4

Veltroni: Prodi, perché non attacchi la destra?

L'ex premier si difende: «Hai capito male. Il nostro nemico non è il centrosinistra»

IN PRIMO PIANO



Ora il Polo si sente più forte: ostruzionismo sulla legge elettorale

BRAMBILLA SACCHI
A PAGINA 8

IL CASO

In Emilia non c'è l'effetto La Forgia. Oggi congresso Ds

BOLOGNA Si apre oggi il congresso dei ds dell'Emilia Romagna all'indomani della decisione del presidente della giunta regionale, Antonio La Forgia di aderire all'iniziativa di Prodi. Ma nessuno nel partito segue l'ex presidente. Achille Occhetto invita a una «riflessione» rispettosa, evitando le «condanne», e fa sapere che non abbandona i ds. Critiche da tutte le aree, compresa quella ulivista. Mauro Zani: «Si parte con una rottura e non mi sembra un buon avvio». Lanfranco Turci: «Il suo addio è un colpo per il partito, ma non è una scissione».

I SERVIZI
A PAGINA 11

ROMA

Veltroni non usa parole tenere verso il suo «amico» ed ex collega di governo Romano Prodi e lo esorta a non portare la guerra all'interno dell'Ulivo. «Dopo la nascita della lista di Prodi, di Di Pietro e dei sindaci - dice il leader Ds -, la competizione che si è creata all'interno del centrosinistra segna un contributo alla confusione e il ritorno ad uno spirito neoproporzionalistico». Prodi, dice Veltroni, «sbaglia nel dire «competition è competition». Per me la competizione è contro la destra, perché qualcuno in questa sbornia deve cercare di tenere insieme le forze e le energie che saranno necessarie nel futuro del Paese per combattere la destra». Di questo nuovo partito, dice Veltroni, non si sa neanche il programma. Di Pietro e Cacciari insorgono: «Critiche ingiuste». E Prodi si difende: «Ha capito male. Il nostro nemico non è il centrosinistra».

LOMBARDO MARCUCCI VARANO
A PAGINA 9

FECONDAZIONE

MA QUANTO È DIFFICILE ESSERE LIBERALI

ALESSANDRO FIGA TALAMANCA

Nel dibattito innescato dal disegno di legge sulla fecondazione artificiale è cospicuamente assente qualsiasi espressione della cultura liberale. Ad esempio «La Repubblica» ha ospitato su questo tema gli interventi di Paolo Flores d'Arcais ed Ermanno Gorrieri che, pur su posizioni leggermente diverse, sembravano ritenere che la legge debba intervenire per difendere i principi morali condivisi dalla maggioranza e non solo per proteggere le persone ed i diritti individuali.

La posizione di Gorrieri è stata esplicita nel rifiutare il principio che non è giusto imporre vincoli alla libertà, se non nel caso che vengano lesi i diritti altrui. Quella di Flores d'Arcais è più ambigua, perché cerca di dimostrare che la legge vuole solo garantire «pari opportunità ai nascituri», una esigenza che si sarebbe sciolta al sole di una chiara enunciazione del principio della neutralità dello Stato nelle scelte morali individuali. La mancanza di spirito autenticamente liberale nella posizione di Flores d'Arcais si rivela anche nel negare qualsiasi dignità alla posizione di chi condanna l'aborto provocato.

Invece la posizione liberale ammette esplicitamente la possibilità che comportamenti escrivibili non siano penalmente rilevanti. Il nostro codice penale, pur approvato settanta anni fa, riflette ancora in molti punti questo principio liberale. Proprio il codice, assieme alla legge sull'aborto, approvata quando forze apertamente liberali erano presenti in Parlamento, potrebbe fornire la base per una soluzione che consenta un dialogo con il mondo cattolico non imperniato sull'accordo su che cosa si debba condannare moralmente e quindi proibire.

SEGUE A PAGINA 22

Fisco, più sgravi per i figli

Visco prepara sconti da 300mila lire in su

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

L'errore

Se Antonio La Forgia (e Prodi) hanno commesso un errore, è salutare tener presente che questo errore è l'ultimo di una lunga catena. Mi sbilancio, e magari commetto un errore anch'io: l'incipit di questo rosario di incomprensioni e divisioni è rintracciabile all'indomani della caduta del governo Prodi, quando l'ipotesi di rendere coraggiosamente omaggio allo spirito del maggioritario, e dunque di andare alle urne, è stata scartata come pericolosa, perché «avrebbe vinto la destra», o impraticabile, perché «la governabilità viene prima di tutto». Ma «destra» non è una brutta parola: è solo il nome dell'avversario, il quale, tra l'altro, non aveva più certezza di vincere di quanta ne avesse un Ulivo allora ancora intatto, e reduce da un doppio successo politico: Europa e parziale risanamento dei conti. «Governabilità», invece, è stata spesso, in anni non lontani, una brutta parola, pretesto per giustificare manovre di potere e alleanze pericolose. Il centrosinistra si presenta alle prossime elezioni (europee, amministrative e presto o tardi politiche) ben più diviso e fragile di quanto gli sarebbe capitato mesi fa. Non sono un politologo. Cerco solo di raccapezzarmi. Mi sbaglia?

ROMA Continuare ad aumentare le detrazioni per i figli a carico per farle avvicinare ai livelli di quelle per il coniuge che non lavora. Questa la strategia del governo in materia di agevolazioni fiscali per le famiglie. «È inutile dare altri sussidi a coniugi casalinghi di famiglie benestanti» ha detto ieri il ministro delle Finanze Visco che prepara sconti alle famiglie da 300 a 700mila lire.

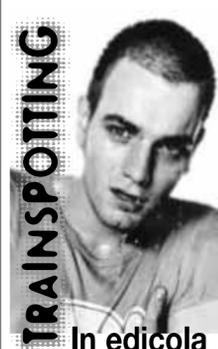
WITTENBERG
A PAGINA 15

AVVISO AI LETTORI

Domani per lo sciopero indetto dai sindacati nazionali dei poligrafici, l'Unità, come tutti gli altri quotidiani, non sarà in edicola.

Cancro, una «sentinella» per salvare il seno

Nuova tecnica per evitare l'asportazione della mammella



TRANSPOTTING
In edicola la videocassetta a 14.900 lire

ROMA Con appena 24 ore di ricovero sarà possibile asportare un tumore al seno senza provocare drammatiche demolizioni. È lo straordinario risultato di una tecnica messa a punto in Italia dall'équipe dell'Istituto Europeo di Oncologia diretta dal professor Umberto Veronesi e che potrà rivelarsi risolutiva per 20.000 pazienti affette dal cancro, quelle che con una diagnosi precoce scoprono il tumore a uno stadio non superiore al centimetro, e che nove volte su dieci non rende necessaria l'asportazione del linfonodo sentinella. Secondo il nuovo metodo, chiamato «linfonodo sentinella», se le cellule neoplastiche non hanno raggiunto ancora il primo dei linfonodi ascellari, anche gli altri saranno indenni da metastasi e non sarà necessario asportarli.

MORELLI
A PAGINA 13

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA
“il fisco”
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.47.578 - Fax 06.32.47.808



L'ultimo inverno della Mir La stazione russa «chiude»

ANTONIO LO CAMPO

Non vi sarà più «lunga vita» per la stazione orbitante russa «Mir»: c'è stato un dietrofront sulla decisione presa un mese fa e annunciata dal primo ministro Primakov, di farla restare in orbita abitata fino al 2002. Domenica la vecchia ma gloriosa «Mir», pesante 134 tonnellate, raggiungerà il suo tredicesimo anno in orbita. È un vero record: il complesso orbitante lanciato con la bandiera dell'ex Urss, e poi quasi affittato da parte della Nasa, ha più che raddoppiato il proprio ciclo operativo che era previsto in sei anni. E che la sta-

zione avesse ormai chiuso un'era lo hanno dimostrato i vari incidenti capitati nel '97, che hanno persino fatto sfiorare tragedie nello spazio. Proprio per questo si era ormai deciso, soprattutto da parte americana di disattivarla e farla precipitare quest'anno in un punto ben preciso sopra l'Oceano Pacifico. Ma poi le cose sono cambiate: i russi non hanno mai voluto chiudere in anticipo una stazione che, con qualche rattoppo cucito dai cosmonauti, poteva ancora essere utile per ricavare qualche rublo da nazioni che fossero interessate a sfruttarla, in attesa dell'abitabilità della nuova stazione spaziale internazionale.

L'ACCORDO SALTATO
I cinesi volevano finanziare la permanenza in orbita fino al 2002



Due mesi fa si decideva così di prolungare la vita orbitale fino al 2002, con una spesa di circa 250 milioni di dollari per anno, ricavati da

missioni internazionali. Sono stati in molti a chiedersi quali potessero essere i «misteriosi» finanziatori, è ora certo che la stazione russa fosse

diventata un preciso mirino dei cinesi. La Cina, che nella storia dell'astronautica si distingue per essere stata la prima nazione dopo ex Urss e Stati Uniti a lanciare un proprio satellite con un proprio razzo vettore, vuole adesso ripetersi con le missioni umane. L'agenzia spaziale cinese ha infatti in programma da tempo l'invio di due astronauti in orbita su una capsula la cui tecnologia deriva dalle Sojuz russe, dotate di un meccanismo d'attracco anteriore che ricorda quello per agganciarsi ad uno dei punti di raccordo dei moduli della «Mir». L'intenzione è di lanciare gli astronauti cinesi entro la fine di quest'anno con un vettore «Lunga Marcia 2E», ormai collaudato da anni per il lancio di pesanti satelliti. I cinesi comunque non hanno ottenuto risultati esaltanti negli ultimi anni, basti ricordare la tragedia del febbraio 1996, quando un «Lunga Marcia 3» esplose dopo il lancio ricadendo sui centri abitati.

Ma possono vantare un «parco lanciatori» molto vasto, con alcuni vettori piuttosto affidabili. Sta di fatto che ora si è tornati alla precedente decisione e salvo nuovi cambiamenti di programma, la «Mir» verrà fatta deorbitare in estate, dopo che l'ultimo equipaggio sarà rientrato a terra, e verrà fatta cadere in atmosfera in un punto sopra il Pacifico, grazie all'azione dei motori di due navicelle «Progress». Ma non si escludono altri colpi di scena. Nel frattempo, al cosmodromo di Bajkonur procedono i preparativi per quello che, a questo momento, si prevede come l'ultimo equipaggio-Mir: la Sojuz Tm-29 partirà lunedì 22 febbraio con a bordo il comandante Viktor Afanasijev, l'ingegnere di bordo francesi Jean Pierre Haigneré e lo slovacco Ivan Bella. Gli statistici possono prendere nota: è il primo volo di una capsula sovietica, con un solo russo e due «ospiti» internazionali a bordo.

Storia minima dell'Olocausto

Ursula Hegi parla del romanzo «Come pietre nel fiume»

STEFANIA CHINZARI

La madre di Ursula Hegi è stata una di quelle donne tedesche così ben descritte alla fine del suo libro; una delle fortunate che nella primavera del '46, a fine guerra, tra le rovine, le macerie e la voglia di dimenticare tutto per provare ad essere di nuovo un paese normale, col marito appena tornato dall'orore, cominciò ad esibire una di «quella pance gonfie, morbide, che portavano in sé nuove vite e rendevano a Trudi insopportabile fare a meno del suo amante». Trudi Montag è la protagonista del libro di Ursula, «Come pietre nel fiume», uscito nel 1994 negli Stati Uniti e diventato, grazie alla segnalazione televisiva di Oprah Winfrey, un vero caso editoriale: oltre un milione di copie vendute in pochi mesi e l'inizio di un giro intorno al mondo che ha appena portato libro e autrice anche qui in Italia. Il libro è uscito per Feltrinelli (550 pagine, lire 35.000, traduzione di Valeria Raimondi), arrivando a due edizioni in nemmeno due settimane.

«Come pietre nel fiume» è un romanzo avvincente, denso di tragedia eppure leggero nella scrittura, che trascina il lettore nei quarant'anni di storia della Germania che vanno dal 1915 ai primi anni Cinquanta attraverso la nascita, gli occhi, le passioni viscerali - gli innamoramenti, l'odio, le umiliazioni, la violenza, il riconoscimento di sé - di una protagonista che non sarà difficile dimenticare. Si chiama Trudi Montag, appunto, ed è nana. Una diversa, un'eccezione scampata per un pelo all'epurazione nazista grazie a quella dote di raccogliere e raccontare storie cui s'è dedicata, per sopravvivere, tutta la vita. Ma non è questo richiamo di fondo, questo continuo insistere sulle doti di narratrice della sua protagonista

l'aspetto più innovativo e felice dell'opera, che di personaggi-fabulatori tessitori del proprio e dell'altrui destino è davvero piena la letteratura tutta.

La vera forza del romanzo è l'affresco, l'epica, il dilatato respiro della storia che s'infiltra tra le pieghe della quotidianità di un villaggio emblematico e dei suoi abitanti. Niente a che vedere col grottesco di «Tamburo di latta» (che pure Hegi, dice, ha letto e ammira); qui siamo, se mai, sul versante letterario dello «Heimat» di Edgar Reitz e del suo immaginifico e realistico Schabbach, trascinati nelle case di Burgdorf, portati per mano a far conoscenza dei suoi abitanti delle loro vite, fotografate dalla piccola bibliotecaria Trudi con l'impetuoso sguardo di chi con-

scie il rifiuto e la pietà di chi ha imparato, durante l'Olocausto, a dare accoglienza ad altri perseguitati.

TRUDI LA NANA
La protagonista del libro riesce a scappare ai nazisti grazie alla sue doti di narratrice

«Da tedesca sapevo da molto tempo che prima o poi avrei scritto dell'Olocausto, magari senza aver chiaro quando e come, ma sapevo di dover tornare alla mia storia, alle mie radici. Forse adesso, dopo quasi trent'anni che vivo negli Stati Uniti posso dire che la mia partenza, a 18 anni, era in qualche modo legata anche a questo: per raccontare il passato della Germania avevo bisogno di spazio, di prospettiva, di lontananza».

E da dove nasce Trudi? Perché unanana?

«Trudi era un personaggio secondario in una mia precedente novella. Non so bene come, ma ha



Il campo di concentramento di Sachsenhausen

cominciato a chiedermi una storia tutta per sé, un racconto che lenisse la sua sofferenza. Ed è cresciuta così tanto che persino mio marito avvertiva la sua presenza in casa. La sua diversità, peraltro, mi serviva per sottolineare il rifiuto della comunità ed anche quello, più pericoloso, del nazismo».

Lei, nata nel '46, ha vissuto infanzia e adolescenza immersa nel silenzio, in quella voglia di rimozione del passato che Trudi denuncia nel romanzo...

«Finché ci vivi, nel silenzio, non lo sai. Per noi ragazzi era normale non sapere. Nessuno parlava della verità sull'Olocausto: in chiesa, a

scuola, in famiglia si menzionava la guerra solo per parlare della nostra paura, della fame, della sofferenza. Siamo cresciuti con intorno i segni evidenti della guerra, ma un'intera generazione ha conosciuto soltanto un parte della verità della storia e, dunque, è cresciuta nella menzogna».

A cosa sta lavorando?

«A un romanzo che finirò proprio qui in Italia, dove resterò per qualche tempo. Racconta di una famiglia tedesca emigrata nel New Hampshire e seguita per quattro generazioni».

Sono per caso gli zii di Trudi? Perché è così difficile staccarsi da

Burgdorf?

«Sì, sono Helena, Stefan e Robert, ma i legami con «Come pietre nel fiume» sono davvero sporadici, qualche lettera, degli accenni. Burgdorf è un luogo che non esiste, un insieme di paesi e piccole città tedesche e americane, pur se è lungo il Reno che sono cresciuta. E quello che spero è di essere riuscita a filtrare la storia, dalla Kristallnacht alle deportazioni, attraverso la vita dei suoi abitanti, personaggi complessi, di cui ho fatto cinquanta, anche cento schizzi, per poter porre fine al lungo silenzio, alla infinita bugia della mia giovinezza».

SEGUE DALLA PRIMA

MA QUANTO È DIFFICILE...

Ad esempio il codice non vieta rapporti sessuali di qualsiasi natura tra adulti consenzienti. Perfino l'incesto non è reato quando non coinvolge minori, e non dà luogo a pubblico scandalo. Il codice consente quindi la nascita di figli da una relazione incestuosa, un evento che dovrebbe suscitare ben maggiore preoccupazione dell'improbabile «clonazione», che Gorrieri cita come esempio autoevidente di ciò che non può essere permesso.

Ciò non significa affatto che chi ha scritto il codice, o chi finora non l'ha cambiato (cioè le forze politiche presenti dal dopoguerra in Parlamento), approvi tutto ciò che il codice permette. Si può ben essere liberali ed esecrare l'incesto, disapprovare l'adulterio, la prostituzione, i rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso, o comunque fuori del matrimonio, e la masturbazione. Certamente si può essere liberali e cattolici osservanti. Si può essere persino liberali e sessuofobi. Basta non attribuire allo Stato il potere di imporre scelte morali individuali.

È veniamo al caso più difficile che è quello dell'aborto provocato. In questo caso il principio liberale della neutralità dello Stato nelle scelte di morale individuale è di difficile e sofferta applicazione anche per il non credente.

Il problema della tutela del concepito si pone infatti con forza ben superiore a quella che giustificherebbe qualsiasi divieto sulla fecondazione. È ragionevole consentire un intervento che spegne la vita di un qualcosa che se non è un essere umano lo sta per diventare? La risposta non è facile. Se il non credente può rifiutare la tesi dogmatica secondo la quale l'embrione pochi istanti dopo il concepimento è un essere umano dotato di anima immortale, allo stesso modo egli avrà difficoltà ad accettare che il feto acquisti magicamente un diritto alla sopravvivenza solo dopo i primi novanta giorni della gravidanza. Insomma il principio della non interferenza della legge penale sui comportamenti individuali trova nella legislazione sull'aborto la sua più

difficile applicazione.

La società italiana ha tuttavia superato il dilemma con una legge coraggiosa che, senza giustificare in alcun modo l'aborto, ne sottrae allo Stato la giurisdizione, almeno nei primi novanta giorni di gravidanza. Il dilemma è stato superato perché la maggioranza degli italiani ha ritenuto che la decisione di interrompere la gravidanza debba essere riservata a chi comunque ne soffre, e che le conseguenze, ma anche perché la stessa maggioranza ha deciso che solo l'abolizione del divieto avrebbe portato, come in effetti ha portato, ad una efficace opera di prevenzione dell'aborto ed in particolare dell'aborto in condizioni sanitarie pericolose per la vita e la salute della donna. Su questo tema della prevenzione si è quindi aperto un ampio spazio di collaborazione tra credenti e non credenti.

Certamente è più facile applicare i principi liberali alla legislazione sulla fecondazione artificiale. Per un liberale prima di proporre qualsiasi legge bisogna chiedersi: quali sono i diritti che si vogliono tutelare? Nessuno dei proponenti della legge ha dato una risposta esauriente a questa domanda. Non basta dire che si vuole evitare il «far west». Non ha senso parlare di un presunto diritto (all'identità, alla paternità) del non concepito, a meno di non voler introdurre, per coerenza, anche analoghe restrizioni sulla fecondazione naturale (cioè sugli atti sessuali) per i «single», e, limitatamente ai rapporti con donne in età feconda, per i maschi di età superiore ai sessanta anni (anzi ai cinquantacinque visto che gli uomini hanno vita più breve delle donne). Non ha senso comunque introdurre restrizioni facilmente aggirabili con un viaggio all'estero, a meno di non obbligare all'aborto chi ritorna dall'estero dopo una fecondazione che non sarebbe stata ammessa in Italia.

Insomma ora che la giurisprudenza sta risolvendo positivamente l'unico problema serio posto finora dalla inseminazione eterologa e cioè quello del possibile disconoscimento in caso di divorzio, la scelta migliore sembrerebbe quella di non approvare, per ora, nessuna legge e trattare la fecondazione artificiale come il codice tratta quella naturale.

ALESSANDRO FIGÀ TALAMANCA

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

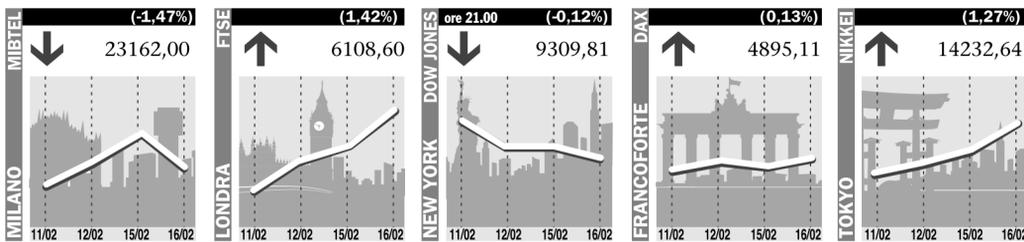
(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura





La Comit corteggia il Banco Santander?

L'ultima è una scappatella a Madrid. Si, sembra proprio che il presidente onorario di Mediobanca, il 91 enne, Enrico Cuccia, sia volato in Spagna per convincere il Banco Santander a mollare il suo 5,52% impegnato nell'Imi-San Paolo e quindi gettarsi nelle braccia della Comit. Per che cosa? Per trattare con maggior forza con quella Banca di Roma, fidanzata ufficiale forse un po' inacidita nell'attesa? O, chissà, magari, per un'avance temeraria proprio verso l'Imi-San Paolo? Di certo è che tanta senile vitalità stride sempre più con le più ovvie regole di trasparenza del mercato. E anche della pazienza. I fidanzamenti si possono rompere. Le insopportabili telenovela anche.

€ cono m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	984+0,510
MIBTEL	23162 -1,471
MIB30	33759 -1,709

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,117	-0,006	1,123
LIRA STERLINA	0,685	-0,004	0,689
FRANCO SVIZZERO	1,597	+0,002	1,595
YEN GIAPPONESE	131,820	+2,510	129,310
CORONA DANESE	7,434	0,000	7,434
CORONA SVEDESE	8,853	-0,028	8,881
DRACMA GRECA	322,400	+0,500	321,900
CORONA NORVEGISE	8,620	+0,027	8,593
CORONA CECA	38,230	+0,033	38,197
TALLERO SLOVENO	190,348	+0,787	189,561
FORINO UNGERESE	249,560	-0,100	249,660
SZLOTY POLACCO	4,274	+0,013	4,261
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,580	0,000	0,580
DOLLARO CANADESE	1,680	+0,002	1,678
DOLL. NEOZELANDESE	2,085	+0,032	2,053
DOLLARO AUSTRALIANO	1,746	+0,011	1,735
RAND SUDAFRicano	6,885	+0,007	6,877

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

«Più detrazioni per i figli a carico»

Visco: ma prima scenderà l'Irpef. «Un errore privilegiare il coniuge»

RAUL WITTENBERG

ROMA Il beneficio fiscale di cui nel bilancio familiare godono i figli sarà gradualmente portato al livello - ben più elevato - di quello riconosciuto al coniuge a carico. Questo è almeno l'obiettivo del governo secondo il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. E non si tratta di poca cosa. Per il fisco un coniuge a carico vale almeno 480 mila lire in più di un figlio a carico. Eppure la riforma fiscale ha già accorciato le distanze: la detrazione per ogni figlio a carico è cresciuta nel complesso da 188.000 a 336.000 lire, che peraltro saranno divise per il 740 di ciascun coniuge se entrambi lavorano. Per contro sui coniugi a carico il ventaglio delle detrazioni resta invariato da un minimo di 817.000 ad un massimo di 1.057.000 lire. Intervendo alla commissione finanze della Camera, Visco ha anche confermato che l'attuale meccanismo di tassazione separata dei coniugi non sarà modificato e che nel complesso il nostro paese, considerando detrazioni fiscali e assegni familiari, attualmente spende meno degli altri paesi europei: 5.000 miliardi dal '96 al '98.

Il titolare delle Entrate ha ricordato che «il governo aveva già provato con la riforma dell'Irpef fatta l'anno scorso ad aumentare le detrazioni per i figli riducendo quelle per il coniuge, ma poi il Parlamento decise diversamente». Ora dunque l'operazione a favore dei figli sarà possibile solo se aumenta il gettito con la lotta all'evasione fiscale. Anzi, la priorità del governo resta quella indicata nel patto sociale che prevede di utilizzare i proventi della lotta all'evasione «per ridurre l'aliquota principale Irpef. Solo dopo si potrà pensare di aumentare le detrazioni per figli». A meno che il Parlamento non ritenga prioritario l'intervento a fa-

vore dei figli: «Se si ritiene di dover intervenire prima che si rendano disponibili risorse aggiuntive - ha suggerito Visco - l'unica possibilità è quella di vedere se il Parlamento se la sente di fare la perequazione tra coniuge e figli diminuendo la detrazione ai primi per aumentarla ai secondi. Io sono pronto a rimettermi al Parlamento».

Ma c'è stato un altro annuncio da parte del ministro, e cioè il rilancio del progetto sull'imposta di successione, destinata quindi a cambiare: «così com'è - ha osservato - crea più problemi di quanti ne risolve». Al ministero una commissione sta già lavorando ad una nuova delega sulle successioni e penso che il Parlamento se ne potrà occupare subito dopo il varo del collegato fiscale all'esame del Senato».

Per Visco assicurare al coniuge una detrazione così alta rispetto ai figli è un errore: «è inutile dare un sostegno alle famiglie benestanti senza figli, mentre sarebbe più corretto aiutare le famiglie con figli e soprattutto quelle monoreddito. Visco ha confermato la validità dell'attuale sistema di tassazione separata dei redditi dei coniugi, «che più degli altri rispetta le scelte individuali della persona (matrimonio, divorzio, ecc.) e allo stesso tempo è neutrale rispetto alle scelte economiche delle persone. Gli altri meccanismi, quali il cumulo obbligatorio e la tassazione per parti con il quoziente familiare finiscono per allargare la scelta di escludere dal mondo del lavoro uno dei due coniugi e in genere quello che guadagna meno e cioè nella maggior parte dei casi le donne».

IL DIVARIO DELLE DETRAZIONI

Lo «sconto» d'imposta riconosciuto per il coniuge e quello per i figli a carico, con la relativa differenza di trattamento.

Reddito (milioni)	Per figlio a carico	Per coniuge a carico	Differenza
Fino a 30	336.000	1.057.552	721.552
Tra 30 e 60	336.000	961.552	625.552
Tra 60 e 100	336.000	889.552	553.552
Oltre 100	336.000	817.552	481.552

P&G Infograph

Per gli statali in pensione Eurotassa restituita a marzo

Alcune migliaia di ex dipendenti pubblici andati in pensione l'anno scorso non hanno ancora ricevuto la restituzione del 60% dell'Eurotassa, per cui hanno tempestato di telefonate i loro sindacati. Da qui una dichiarazione di protesta da parte del segretario dello Sipi-Cgil Raffaele Minelli (seguita da quella del collega della Fnp Cisl Melino Pillitteri) quanto meno per la carenza di informazione, riferendo però di aver avuto assicurazione che l'operazione avverrà entro marzo. Ma l'Impdad fa notare che non c'è notizia: da sempre per lo statale che va in pensione nel corso dell'anno, il conguaglio fiscale viene effettuato sulla pensione del marzo dell'anno seguente; e siccome l'Eurotassa viene restituita in sede di conguaglio fiscale...

Comunque per Minelli «l'intera vicenda mette in risalto l'incapacità delle direzioni provinciali del Tesoro a dare la corretta e tempestiva informazione agli interessati» per cui è l'ora che l'Impdad diventi «l'unico ente di previdenza per i lavoratori e pensionati pubblici, superando ogni gestione ministeriale e garantendo l'efficienza del servizio pubblico».

Primi studi di settore per 1,5 milioni di autonomi

ROMA Dopo tanto discorrere gli studi di settore, lo strumento attraverso il quale s'intende raggiungere una più equa imposizione fiscale del lavoro autonomo, sono finalmente una realtà. I primi 46 studi, riferiti a 88 diverse attività dei settori del commercio, dei servizi e delle manifatture, vedranno la luce entro la fine di febbraio, interessando quasi un milione e mezzo di contribuenti.

«Saranno presto in Gazzetta Ufficiale», ha detto il ministro Visco parlando ieri con i giornalisti alla Camera.

Una seconda tranche, invece, sarà pronta a giugno, coinvolgendo i professionisti ed altre attività di impresa, mentre entro la fine dell'anno il programma sarà quasi completamente definito. Alla fine del 1999 ad

esserne coinvolti saranno più di 3 milioni di lavoratori autonomi.

Visco aveva il giorno precedente ricordato che i primi Studi di Settore sono «basati su logiche scientifiche e parametriche». E aveva quindi aggiunto che gli «Studi» sono stati promossi dalle categorie stesse per evitare un accanimento dei controlli e, nel contempo, avvicinare gli importi dichiarati ai «basidi» di decenza fiscale.

Gli studi di settore, in effetti, costituiscono la principale carta in mano al ministro delle Finanze Visco per rifondare il rapporto con il contribuente e sperare di allargare la base imponibile con il recupero di aree di evasione. Un obiettivo decisivo, dicono al ministero delle Finanze per poter successivamente av-

AL TERMINE DEL 1999

Saranno più di 3 milioni i lavoratori che verranno interessati a fine anno

vare la riduzione delle aliquote Irpef. I 46 studi di settore che taglieranno il traguardo entro fine mese si applicheranno già da quest'anno con riferimento ai redditi '98. Queste, in dettaglio, le categorie interessate a questo primo round.

COMMERCIO AL DETTAGLIO. Supermercati, minimercati, alimentari, macellai, arredamenti, ambulanti, abbigliamento, calzature, pelletteria, casalinghi, materiale elettrico, elettrodomestici, apparecchi radio-televisivi e hi-fi, macchi-

ne per cucire, strumenti musicali.

SERVIZI. Meccanici, elettricisti, istituti di bellezza, barbieri e parrucchieri, rosticcerie, ristoranti, bar, gelaterie, agenzie immobiliari, carrozzieri, gommiti.

MANIFATTURE. Fabbricazione di pasticceria, gelati, biscotti, cioccolata e paste alimentari; molitura dei cereali; estrazione di ardesia, sabbia, pietre, gesso, prodotti di cava, argilla e pomice; frantumazione di pietre e marmo; lavorazione artistica del marmo; fabbricazione di calzature, poltrone, sedie e mobili; filatura di cotone e lino; tessitura di filati tipo cotone; confezionamento di biancheria; fabbricazione di prodotti di panetteria.

F. B.

Privatizzazioni e deficit pubblici

Botta e risposta de Silguy-Ciampi

ROMA Il «dividendo Iri», l'assegno da 2.700 miliardi che la holding di Via Veneto ha staccato nel giugno scorso in favore dello Stato italiano, non può essere usato per ridurre il deficit pubblico. Lo sostiene Yves-Thibault de Silguy, eurocommissario agli affari monetari, in una lettera inviata nei giorni scorsi al ministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi. De Silguy ha repinto con ciò l'orientamento del governo italiano a poter contabilizzare nel bilancio 1998 le entrate provenienti dall'Iri.

Tale posizione, non nuova, era stata già confutata da Ciampi lo scorso dicembre. Ma ora De Silguy torna alla carica. «La regola generale - afferma il commissario europeo - è che se la vendita avviene nell'ambito di una privatizzazione non c'è impatto sul saldo di bilancio. Nel caso delle privatizzazioni indirette i paga-

menti dei profitti realizzati con la vendita di beni, fatti allo Stato da una holding pubblica sotto qualsiasi forma, devono essere trattati come un'operazione finanziaria. La conclusione vale per tutte le forme che il pagamento può assumere, compresi dividendi o tasse, sia ad aliquota normale che eccezionale».

Allora, replica polemicamente Ciampi, se il «dividendo dell'Iri» non può essere usato per abbattere il deficit, allora si crea una situazione paradossale, in cui «non conviene più privatizzare».

Da Bruxelles de Silguy ha tenuto a chiarire che da parte della Commissione non c'è alcun atteggiamento persecutorio nei confronti dell'Italia. «Il ruolo della Commissione - ha detto in conferenza stampa - è di fare un'analisi oggettiva, imparziale, basata solo su considerazioni economiche».

L'euro sotto pressione non preoccupa la Bce

Da gennaio ha perso oltre il 5%. «Non ridurremo il costo del denaro»

ROMA L'euro è sceso sotto 1,12 dollari. È il record storico della moneta unica europea, anche se fa un certo effetto utilizzare questo termine dal momento che l'euro ha soltanto sei settimane di vita. Dal 4 gennaio ha perso più del 5% del suo valore. Non è una cattiva notizia per l'Europa, dal momento che un euro meno apprezzato rispetto al biglietto verde rende più appetibili le merci europee. Anche se l'esposizione al commercio degli 11 paesi dell'unione monetaria è limitata, circa il 14% del prodotto annuo, la domanda estera ha un certo peso nella formazione delle aspettative delle imprese. Del corso dell'euro non sembra preoccupata la Banca centrale europea e così la Commissione di Bruxelles. «L'attuale livello tra l'euro e il dollaro non pone problemi», ha dichiarato il commissario Yves Thibault De Silguy. All'origine del caro dollaro,

infatti, c'è più la reazione all'andamento dell'economia americana nell'ultimo trimestre, che non le deboli congiunture dell'economia europea. In questa situazione è certo che la Bce non si appresta a ridurre il tasso di sconto. Dalla riunione dei banchieri centrali che si svolgerà domani non si attendono decisioni in questo senso. In effetti, c'è anche una importante ragione politica perché ciò non accada: il governo tedesco è nuovamente tornato all'attacco della Bce. Il ministro delle Finanze Lafontaine ha dichiarato pubblicamente la scorsa settimana che i governi degli 11 paesi della moneta unica sono preoccupati per la minaccia che la deflazione, cioè la riduzione dei prezzi piuttosto generalizzata, e il rallentamento dell'economia in Europa costituiscono per l'occupazione e la stabilità sociale. «La politica monetaria - sostiene Lafontaine - è certamente

il migliore strumento per rispondere a questo tipo di shock. Se non viene utilizzata, non possono essere escluse misure fiscali perché l'opzione dell'immobilismo può rivelarsi estremamente costosa». A minaccia, minaccia e mezzo. La Bce non vuole ridurre i tassi? Benissimo, saremo noi a preoccuparci di sostenere la crescita economica. Il ministro tedesco queste cose le dirà a Francoforte, quando parteciperà al vertice dei banchieri centrali in qualità di presidente dell'Ecofin, il consiglio dei ministri finanziari europei. È toccato all'italiano Padoa-Schioppa ricordare che la politica monetaria

non serve a ridurre l'elevata disoccupazione. «Non pensiamo che la soluzione del problema della disoccupazione dipenda dalla politica monetaria - sostiene Padoa-Schioppa -, ma saremo molto più contenti e positivi se si facesse dei progressi sul fronte dell'occupazione grazie a cambiamenti strutturali e ad altri incentivi finalizzati alla creazione di posti di lavoro».

Nell'ultimo Bollettino economico di febbraio pubblicato ieri, la Bce presenta una analisi quasi piombata della congiuntura. Cerchiottista, si potrebbe dire utilizzando un termine noto alle cronache politiche. Le prospettive di stabilità dei prezzi «rimangono favorevoli», tuttavia possono essere messi in pericolo su entrambi i fronti. Primo, dalle pressioni al ribasso a causa di ulteriori turbolenze nei mercati emergenti (ci si ostina ancora a chiamarli così anche

dopo il loro crollo) e a causa di un rallentamento dell'attività economica più grave del previsto. Secondo, dalla possibilità di una crescita dell'inflazione, oggi ai minimi storici, «di una eccessiva crescita dei salari e di un allentamento della politica fiscale potrebbero incidere negativamente» sui prezzi. Al momento comunque, secondo la Bce, «non ci sono rischi di deflazione nell'area euro». La certezza che non ci sarà a breve una riduzione dei tassi deriva dal giudizio sulle condizioni monetarie e finanziarie attuali: «Sono tali da favorire una crescita sostenuta della produzione e dell'occupazione». Come dire: non siamo noi a doverci muovere. Finora, però, questa crescita non si è verificata. Anzi, come rileva lo stesso Bollettino della Bce, la tendenza alla riduzione della disoccupazione «sembra essersi arrestata verso la fine dell'anno».

A. P. S.



IN PRIMO PIANO ◆ Il governo ellenico declina ogni responsabilità e accusa Ocalan di non aver preso tutte le misure per difendere il suo rifugio a Nairobi

Atene teme Ankara e sacrifica l'amicizia con i curdi

La spina di Cipro pesa nei rapporti fra i due Paesi
Nelle scorse settimane tensione alle stelle

GABRIEL BERTINOTTO

Il caso Ocalan è irrotto con furia devastante sulla scena della feroce rivalità che contrappone storicamente Grecia e Turchia. Atene si è trovata stretta nella morsa di due contrapposte esigenze: non tradire il buon rapporto con i curdi oppressi da Ankara, e non gettare olio sul fuoco del contenzioso con il potente Stato rivale. Alla fine si direbbe che la seconda esigenza ha prevalso, anche se ancora non sono chiari i contorni della vicenda e del suo epilogo. Non si sa insomma se Atene sia o meno corresponsabile del sequestro di Ocalan a Nairobi e del suo trasferimento forzato in Turchia.

È soprattutto la questione cipriota a dividere Grecia e Turchia. L'isola mediterranea è divisa in due, con i cittadini di lingua greca a sud, e i turchi a nord. La comunità internazionale riconosce il governo del presidente Clerides, che di fatto controlla però solo la parte meridionale di Cipro. Nell'altra si è costituita la Repubblica turca di Cipro nord, riconosciuta unicamente da Ankara che vi trattiene quarantamila soldati sin dal 1974, quando le rivalità interetniche a Cipro sfociarono in guerra civile.

La tensione fra Atene e Ankara è tornata altissima nelle scorse settimane quando Clerides ha dapprima annunciato che il suo governo rinunciava a dispiegare nell'isola i missili terra-aria acquistati dalla Russia, e poi ha rivelato che saranno comunque installati a Creta d'intesa con la Grecia. La Turchia ha detto di considerare questa mossa come un gesto ostile e ha minacciato una risposta molto dura.

Ieri, dopo che il ministro degli Esteri Theodoros Pangalos aveva confermato che Ocalan era stato effettivamente in Grecia all'inizio del mese ed era stato dirottato per motivi umanitari in «uno spazio di rifugio greco» (cioè l'ambasciata) a Nairobi, il portavoce del governo Dimitris Reppas ha declinato ogni responsabilità del suo governo per fatti avvenuti in un altro paese e fuori controllo. Il governo greco, ha detto Reppas, ritiene che Ocalan non abbia preso tutte le misure necessarie per proteggere il suo rifugio. Reppas ha inoltre condannato gli atti «ostili e violenti» contro ambasciate e consolati della Grecia in vari paesi.

I partiti di opposizione hanno espresso pesanti critiche al governo per il modo in cui ha gestito la vicenda Ocalan. Le critiche sono condivise anche da alcuni deputati socialisti del Pasok, il partito del premier Simitis. Questi deputati hanno chiesto una commissione d'inchiesta per fare piena luce sul modo in cui il governo ha trattato la questione.

La Grecia, talora accusata dalla Turchia di ospitare guerriglieri del Pkk sul suo territorio, ha sempre mostrato grande simpatia per la causa curda, ma senza lasciarsi coinvolgere in prima linea. Quando lo scorso ottobre Ocalan lasciò la Siria finendo in Russia, secondo insistenti notizie di stampa, fece uno scalo in Grecia, chiedendo sin da allora, ma inutilmente, asilo politico. Intanto però un gran numero di deputati greci aveva formulato un invito a Ocalan a visitare la Grecia. Quando il 12 novembre Ocalan arrivò a Roma, i deputati greci si affrettarono a rinnovare l'invito. Qualche giorno dopo

stranamente Simitis si diceva in favore della concessione dell'asilo politico a Ocalan, forse in Italia o altrove, ma evidentemente non in Grecia, giacché la posizione ufficiale del governo era che la presenza di Ocalan in Grecia a qualsiasi titolo non sarebbe stata «né utile né opportuna», si intendeva sia per la Grecia che per la causa curda, causa che Atene si impegna comunque a promuovere, in quanto attiene al rispetto dei diritti umani, presso le sedi europee internazionali.

All'inizio di febbraio Ocalan, che due settimane prima aveva lasciato l'Italia, dopo varie pere-

grinazioni arrivò in Grecia. Presumibilmente non ad Atene, come si disse allora, ma a Corfù, dove in effetti era atterrato un misterioso Falcon. Il governo greco negò la presenza sia pure temporanea di Ocalan sul suo territorio così come ogni richiesta di asilo politico.

Il 7 febbraio il settimanale *Time* pubblicava, accanto a rivelazioni su due giorni passati segretamente da Ocalan in Grecia, un appello del leader del Pkk, che criticava la Grecia e i paesi europei per la mancanza di un appoggio sostanziale per lui e la sua causa.



Sostenitori curdi fermati a Francoforte durante gli scontri con la polizia

A. Gebhard/Ansa

Bonn: il caso Ocalan non ci riguarda Ma è allarme negli aeroporti. Il Pkk: ogni curdo ora è una bomba

BERLINO La Germania, che ospita più di due milioni di emigrati turchi e almeno mezzo milione di curdi, teme ora di diventare il teatro di violenza e scontri tra le due folte comunità. L'arresto di Ocalan potrebbe accendere la miccia sul una polveriera che già in passato è esplosa. E il governo corre ai ripari. Il ministro degli Esteri, quello degli Interni e la Direzione criminale federale hanno messo in campo, ciascuno per proprio conto, cellule di crisi che seguono gli avvenimenti. Le misure di controllo e di vigilanza sono state rafforzate sia negli aeroporti che nei «siti» che potrebbero diventare obiettivi di attentati terroristici.

Il presidente dell'Ufficio federale di protezione della Costituzione (l'organismo che si occupa della sicurezza interna) Peter Frisch ha ammesso che si aspetta «un'offensiva» violenta contro gli obiettivi turchi in Germania. Parlando alla radio Deutschlandfunk, Frisch ha detto che a suo avviso i militanti del Pkk, il partito dei lavoratori guidato da Ocalan, potrebbero prendere di mira non solo le rappresentanze diplomatiche

LE CIFRE DEL RISCHIO
Due milioni di immigrati turchi
500mila curdi
700 di loro sono giudicati «pericolosi»



ma anche banche e agenzie di viaggio gestite da personale turco. Gli esponenti curdi, anziché ribattere a queste tesi allarmistiche dei dirigenti tedeschi gettano benzina sul fuoco. «Ogni curdo è oggi una bomba», ha commentato Jamal Mousa, esponente del Centro del Kurdistan di Bonn - che in tal modo ha messo ulteriormente sull'avviso i servizi segreti. Così i timori si sono ulteriormente diffusi. Il portavoce dei servizi di sicurezza interna della Bassa Sassonia, Ruedinger Hesse, si è detto convinto che il Pkk «potrebbe superare le linee della protesta pacifica e gli esponenti della linea dura po-

trebbero imporsi nuovamente. Dobbiamo dunque attendere il peggio». Queste preoccupazioni sono state confermate anche da esponenti del governo. Il ministro dell'Interno tedesco Otto Schily (Spd) ha detto di prevedere, dopo la cattura di Ocalan, altre azioni violente in Germania da parte dei militanti del Pkk. Parlando ai giornalisti a Bonn, Schily ha aggiunto che verosimilmente saranno presi di mira soprattutto le rappresentanze e gli interessi in Germania di Turchia, Grecia e Kenya, ma anche di altri paesi quali Stati Uniti e Israele che potrebbero essere stati coinvolti nella vicenda di Ocalan.

Otto Schily ha inoltre detto che, secondo informazioni in suo possesso, nel centro di Bonn vi sarebbero attualmente almeno 700 curdi dalle intenzioni «aggressive». Schily non si è sottratto ad un commento sulla vicenda Ocalan. Il ministro ha invitato la dirigenza turca a garantire ad Abdullah Ocalan un processo giusto e corretto, e ha intimato ai suoi sostenitori curdi in Germania a porre fine alle occupazioni dei consolati greci in varie città del paese, minacciando misure punitive nei loro confronti. Parlando ai giornalisti, Schily ha chiesto al governo di Ankara di non applicare la pena di morte nei

confronti di Ocalan e di dare la possibilità a osservatori internazionali indipendenti di seguire il processo al leader curdo. Sulle occupazioni dei consolati greci in Germania, il ministro ha detto che le persone trattenute con la forza dai curdi sono sei. I responsabili di tali azioni - ha sottolineato - rischiano sanzioni pesanti, compresa l'espulsione dalla Germania.

La Pds, il partito degli ex comunisti tedeschi, ha chiesto la convocazione di una conferenza internazionale sulla questione curda, tornata drammaticamente alla ribalta con la vicenda di Abdullah Ocalan. È stato dimostrato che il destino del leader del Pkk non si può separare da una soluzione politica internazionale del problema curdo - si legge in una dichiarazione diffusa da Gregor Gysi, capogruppo Pds al Bundestag. Gysi ha quindi invitato il governo di Bonn come pure gli Stati Uniti e i paesi della Ue e della Nato ad assumere una posizione ferma nei confronti della Turchia per indurla a rispettare la democrazia e i diritti umani.

L'INTERVISTA ■ ENRIQUE BARON CRESPO

«La Turchia rispetti i diritti fondamentali»

PAOLO SOLDINI

ROMA Enrique Baron Crespo, ex presidente del Parlamento europeo, fa parte della Commissione parlamentare mista Ue-Turchia, una cui delegazione è partita ieri sera per Istanbul e Ankara. Il viaggio era programmato da tempo, ben prima che il «caso Ocalan» tornasse così drammaticamente sulla scena internazionale. Ma è evidente che la sorte del leader del Pkk domina i colloqui.

Presidente, che cosa chiederà il Parlamento europeo alle autorità turche ora che Ocalan è nelle loro mani?

«Ne abbiamo parlato fino a pochi minuti fa. Per prima cosa ci siamo trovati tutti d'accordo sulla necessità di chiedere alla Turchia, che è un paese membro del Consiglio d'Europa, di garantire un processo corretto e, soprattutto, di non applicare la pena di morte. In secondo luogo abba-

mo rivolto un appello ai curdi, che in queste ore stanno manifestando e compiono anche azioni illegali, tra cui la presa di ostaggi, perché interrompano subito la loro protesta violenta. Il terzo punto che abbiamo esaminato riguarda l'opportunità, davvero preziosa, che il governo turco potrebbe afferrare al volo per compiere un gesto di riconoscimento della minoranza curda».

Crede che questa prospettiva sia davvero realistica? Che le autorità turche possano e vogliano utilizzare il processo a Ocalan per compiere un gesto politico, una qualche apertura di dialogo?

«No, non credo che abbiano intenzione di utilizzare il processo, perché per loro ci sarebbe sempre il rischio di trasformare Ocalan in un martire. Penso però che, indipendentemente dal leader del Pkk, possano arrivare alla conclusione che è ora di fare un passo in avanti, riconoscendo i diritti della minoranza cur-

da, i quali rappresentano non solo un problema umanitario ma anche un problema politico, cui la Turchia non potrà continuare a sfuggire per sempre. In Europa abbiamo già molte esperienze di riconoscimento dei diritti delle minoranze. La Turchia, che - non dimentichiamolo mai - è un paese del Consiglio d'Europa, con il quale la Ue ha anche una unione doganale, non può non tenerne conto. D'altra parte vivere in una condizione di guerriglia continua non è un gran vantaggio».

A prescindere da Ocalan, come giudica il Parlamento europeo l'evoluzione in Turchia per quanto riguarda il rispetto dei diritti fondamentali? Ricordiamo che le insufficienze in questo campo rappresentano l'ostacolo maggiore per l'adesione alla Ue.

«Verso Ankara noi adottiamo la politica del dialogo critico. Va riconosciuto che qualche progresso c'è stato, con l'adozione della nuova Costi-

tuazione. È una constatazione non solo nostra ma anche delle organizzazioni che si battono per i diritti civili dall'interno. Malgrado questo, però, nella Costituzione, e soprattutto nella legislazione di emergenza, ci sono molte cose che non solo non rispondono ai nostri criteri in materia di rispetto dei diritti fondamentali, ma sono anche in contraddizione con gli impegni che la stessa Turchia ha assunto come paese membro del Consiglio d'Europa».

Dal momento in cui Ocalan è comparso dentro i suoi confini, non si può dire che l'Europa abbia fatto una gran bella figura...

«Direi proprio di no. È mancata da parte dei governi la capacità di coordinarsi. Anzi, è proprio la volontà che è mancata. L'unica giustificazione politica di questa incapacità è che il Trattato di Amsterdam non è ancora in vigore, ma resta il fatto che ogni governo ha dato una risposta per proprio conto. S'è vista anche una

Aziz minaccia la Turchia Monito Usa

Il vice primo ministro iracheno Tareq Aziz, in visita ad Ankara per chiedere al governo turco di impedire ai caccia americani e a quelli britannici di usare la base di Incirlik per i loro voli di controllo sull'Irak settentrionale, ha ribadito ieri la minaccia di un attacco contro l'installazione turca. «Gli aerei americani e quelli britannici uccidono gli iracheni e distruggono proprietà irachene, e ciò non è accettabile» - ha affermato il braccio destro di Saddam.

«Una base turca non dovrebbe essere usata dagli americani e dai britannici per far del male agli iracheni» - ha sottolineato Aziz.

Il regime di Saddam Hussein ha minacciato ritorsioni anche contro le basi dell'Arabia Saudita e del Kuwait per la stessa ragione. Nei giorni scorsi il primo ministro Bulent Ecevit aveva deluso Aziz, mettendo in chiaro che Ankara non ha nessuna intenzione di negare agli aerei degli Usa e della Gran Bretagna l'uso della base di Incirlik. Il premier aveva assicurato, però, che la Turchia non farà nulla per rovesciare Saddam.

Aziz, comunque, non è molto soddisfatto della visita. Non solo per il no incassato sulla base di Incirlik, ma anche per il fatto che il presidente Suleyman si è rifiutato di riceverlo. «È una regola d'oro che quando c'è in visita un funzionario d'alto rango egli sia ricevuto dal capo dello stato» - ha fatto presente il vice premier iracheno.

Le minacce di Baghdad hanno spinto gli americani a mettere nuovamente in guardia il regime di Saddam. Gli Stati Uniti ribadiscono di essere pronti a rispondere ad ogni eventuale attacco contro Turchia, Kuwait e Arabia Saudita. «Sarebbe estremamente controproducente per gli iracheni adottare queste misure perché risponderemo con forza e fermezza» - ha avvertito il Consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger da Città del Messico, dove ha accompagnato in visita ufficiale il presidente Bill Clinton. «La nostra risposta sarebbe rapida e precisa» - ha aggiunto il segretario di Stato Madeleine Albright, anche lei al seguito del presidente in Messico.

Della crisi irachena si è parlato a Mosca. Lo sblocco dei negoziati con Israele per la pace in Medio Oriente e una ferma condanna dei bombardamenti contro l'Irak sono stati al centro di colloqui, avvenuti ieri a Mosca, fra il premier russo Primakov e il ministro degli Esteri siriano Faruk Al-Sharaa. Primakov e Al-Sharaa (che oggi incontrerà il collega russo Igor Ivanov) hanno insistito su una soluzione permanente negoziata del problema iracheno e hanno definito «inaccettabili» i bombardamenti anglo-americani. I due leader hanno manifestato preoccupazione per i «ripetuti incidenti» nella cosiddetta «no fly zone», che considerano come «non legittimi». Per quanto riguarda il processo di pace arabo-israeliano il premier russo e il ministro siriano hanno sottolineato la necessità di promuovere nuove trattative «su tutti i fronti».

corte chiedere che una richiesta di estradizione da essa stessa formulata non venga applicata...Ognuno ha pensato soltanto agli affari propri».

Il modo in cui l'Europa ha trattato il caso Ocalan non ispira certo grande ottimismo. Eppure negli ultimissimi tempi si è visto qualche segnale di maggiore coordinamento, un qualche abbozzo di politica comune. Per esempio sul Kosovo. C'è spazio, secondo lei, per qualche speranza?

«Non è questione di ottimismo o pessimismo. È anche questione di determinazione politica. Nel campo dell'allargamento e della stabilità economica dei passi in avanti ne abbiamo fatti, eccome. Altre volte abbiamo fallito, come in rapporto alla tragica disgregazione della Jugoslavia. Ma questo non è un motivo per cedere nell'impotenza. Io credo che abbiamo tutte le possibilità di correggere gli errori e le manchevolezze del passato».



◆ **Ironia sulla «missione» di Albertini a New York**
«Al posto del sindaco, prima di consultarmi con Giuliani avrei ben studiato i dati sulla delinquenza lombarda»

D'Ambrosio accusa «Eccesso di cavilli e criminali a spasso»

Il procuratore milanese: troppe le norme che non danno certezza esecutiva alle pene

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Un foglietto scritto a penna, con dati ordinatamente incolonnati. La procura di Milano usa il solido argomento delle cifre per dimostrare che la legge Simeoni rischia di provocare più guai che vantaggi. E le cifre dicono che solo nel capoluogo lombardo, ci sono tremila delinquenti, con sentenze passate in giudicato, che girano più o meno liberamente per la città, grazie agli effetti della legge «svuotacarceri». Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio si è preso la briga di annotare questi dati e mentre il sindaco Gabriele Albertini è a New York a prendere lezioni di intolleranza dal suo collega d'oltreroceano Rudolph Giuliani gli suggerisce: «Prima di andare in America avrebbe fatto meglio a documentarsi». Secondo i suoi calcoli, a Milano, sono 170 i detenuti domiciliari ovvero, i detenuti con sentenza definitiva, che scontano il carcere nella propria abitazione. Altri 828 beneficiano degli arresti domiciliari in attesa di giudizio, 909 sono affidati in prova ai servizi sociali, 802 sono gli ordini di carcerazione con decreto di sospensione per la legge Simeoni, 1000 gli ordini di carcerazione revocati dalla procura presso la pretura per effetto della legge Simeoni. Il totale è 3709, di cui 2008 già condannati con sentenze passate in giudicato che sono «a spasso per la città», dice D'Ambrosio. «Se ci fossero strutture adeguate per l'affidamento in prova ai servizi sociali - dice - saremmo uno Stato molto civile, ma non è così. Purtroppo da noi troppo spesso si fanno leggi molto avanzate, come la Simeoni o la Gozzini, senza predisporre, neppure dopo tanti anni strutture adeguate per raggiungere gli scopi che si erano prefissati».

Anche qui, cifre alla mano, spiega che l'affidamento in prova è solo in teoria un'alternativa al carcere. Gli assistenti sociali che dovrebbero seguirli sono 31 in tutto il distretto giudiziario e quelli che operano su milano sono la metà. Idem per quanto riguarda i detenuti agli arresti domiciliari: «per controllarli realmente ci vorrebbero 3000 poliziotti, che invece non ci sono». D'Ambrosio riflette sulla tipologia di questi detenuti a

piele libero, tutti recidivi, dato che non possono usufruire dei benefici della condizionale e quindi con un certo grado di pericolosità sociale. Prendiamo un caso tipo: il ladrocinco, il piccolo spacciatore, lo scappatore che ha già subito una condanna, ma grazie alla condizionale non è finito in carcere. È tornato a fare la stessa vita, a frequentare gli stessi ambienti, a misurarsi con la stessa mancanza di alternative e risorse e inevitabilmente è tornato a delinquere. È stato nuovamente condannato, a pene inferiori ai tre anni, ma al momento dell'esecuzione della pena si è visto recapitare un fo-

LA LEGGE SIMEONI

Per il vice di Borrelli ci sono leggi avanzate come la Simeoni ma incomplete

glietto del tribunale, che gli spiegava che aveva 30 giorni di tempo per far ricorso e chiedere in alternativa al carcere, l'affidamento in prova. Ovviamente ha scelto questa seconda strada, restando libero come uccel di bosco. Prima che il tribunale di sorveglianza decida le sue sorti passano mesi, poi, un bel giorno viene a sapere che è stato affidato ai servizi e che un assistente sociale, deve vegliare su di lui e controllare che non torni a delinquere. Ma questi angeli custodi sono 16 in tutta Milano e devono occuparsi di più di 800 de-

tenuti.

D'Ambrosio ha molti dubbi anche sul fatto che la criminalità milanese sia alimentata soprattutto dagli immigrati stranieri. «Gli extracomunitari sono gli unici che in carcere ci finiscono davvero e sono il 48 per cento dei detenuti. Per cui, la criminalità che è in giro per la città e che può agire incontrollata, sicuramente non è composta prevalentemente da loro». Conclusione: «O si creano strutture per recuperare effettivamente queste persone o le misure alternative al carcere si spiegano solo con l'esigenza di svuotare le galere, che rischiano di scoppiare per sovraccarico».

Il coordinatore di «Mani pulite» dice di dimenticare che proprio oggi è il settimo anniversario dell'inizio dell'inchiesta che sconvolse l'Italia. Il 17 febbraio del '92 venne arrestato Mario Chiesa ma adesso, le indagini sulla corruzione segnano il passo. La classica crisi del settimo anno? «Il motivo per cui non ci sono più le inchieste di una volta è semplice: noi abbiamo colpito un tipo di corruzione, tra imprenditori e politici, finalizzata al finanziamento illecito dei partiti. Quel sistema, o non si è più riformato o è coperto dall'omertà più assoluta. Quella che sicuramente continua ad esserci è la corruzione amministrativa. Ma non veniteci a dire che con Tangentopoli non è cambiato niente: i partiti che ne furono protagonisti oggi non esistono più».

Indagine Istat: più processi in giacenza, meno reati denunciati

ROMA I numeri della giustizia parlano chiaro. Gli uffici giudiziari, sommersi di processi, non riescono a funzionare come dovrebbero. In particolare le procure presso le preture che vantano un poco invidiabile record, quello dei processi in giacenza, quasi tre milioni di fascicoli chiusi nei cassetti con ottime possibilità di prescrizione del reato.

È il quadro che traccia l'Istat nella sua ultima pubblicazione «Statistiche giudiziarie penali». L'Istat, tracciando lo stato di salute della giustizia ci spiega che aumentano i processi in giacenza nei tribunali, ma diminuiscono del 3,9% i reati denunciati (2 milioni 974.042 del 1996 contro i 2 milioni 856.302 del 1997). Questo fatto probabilmente può essere spiegato con la caduta di fiducia verso la giustizia

dei cittadini, che non denunciano neanche più i reati subito. Comunque tra i reati in aumento nel 1997 primi fra tutti spiccano le truffe ed altri tipi di frode (passate da 171.397 del '96 a 244.156). In calo, invece, i reati contro il patrimonio, i furti insomma, diminuiti di 262.974 unità (passati da 1.790.949 unità del '96 al 1.527.975 del '97).

Nel 1997, invece, sono aumentate le persone condannate con sentenza definitiva: 292.980 rispetto alle 245.422 dell'anno precedente. Un dato particolare è rappresentato dal fatto che degli imputati condannati con sentenza definitiva nel '97, il 64,6% ha altri precedenti penali.

È sempre nel '97 si registra un calo di «omicidi dolosi» (volontari) rispetto all'anno precedente: 1.292 (863 casi hanno uno o più responsabili, mentre 429 sono rimasti «ommissi da ignoti», ossia senza colpevoli), rispetto ai 1469 del 1996 (per 943 sono stati individuati i responsabili, mentre 526 sono rimasti «ommissi da ignoti»).

Il 1997 fa registrare un calo anche nel numero di arresti: 88.024 persone sono finite in carcere a vario titolo, circa 1500 in meno rispetto al '96. In tutto al 31 dicembre 1997 nelle carceri si contavano 50.527 persone (di cui il 21,3% di stranieri).

I tossicodipendenti sono 14074 unità». Identikit del criminale «medio»: tra le 292.980 persone che hanno subito nel '97 una condanna, ben 95.130 hanno un'età compresa tra i 25 e i 34 anni.



Il vice procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio in piazza della Scala

Farinacci/Ansa

I NUMERI DELLA GIUSTIZIA

Procedimenti pendenti nelle procure presso le preture (1997)

In giacenza	2.997.817
Sopravvenuti	3.949.279

Delitti denunciati con avvio dell'azione penale

1997	2.856.302
1996	2.974.042

	1997	1996
Personae denunciate	556.911	546.591
• stranieri	55.502	47.792
I REATI IN AUMENTO		
Truffe e frodi	244.156	171.397
Delitti contro la fede pubblica	185.662	127.515
Tentativi di suicidio	3.486	3.452
IN CALO		
Reati contro il patrimonio	1.527.975	1.790.949
Omicidi dolosi (volontari)	1.292	1.469
Suicidi	3.459	3.641

Personae condannate a sentenza definitiva

1997	292.980
1996	245.422

LA POPOLAZIONE CARCERARIA

88.024 le persone finite in carcere a vario titolo (-1.500 rispetto al 1996)

26.961 i cittadini stranieri
50.527 i carcerati al 31 dicembre 1997 (21,3% stranieri)

14.074 i tossicodipendenti

I DATI DELLA LEGGE SIMEONI A MILANO

Detenuti definitivi agli arresti domiciliari	170
Detenuti in attesa di giudizio agli arresti domiciliari	828
Detenuti con affidamento in prova	909
Ordini di carcerazione sospesi con la Legge Simeoni	802
Ordini di carcerazione revocati con la Legge Simeoni	1.000
Detenuti con sentenza definitiva in libertà	3.000

Fonte: ISTAT

P&G Infografici

AZIONE DISCIPLINARE

Il Csm censura Colombo per le accuse alla Bicamerale

ROMA Sarà giudicato dalla sezione disciplinare del Csm il sostituto procuratore di Milano Gherardo Colombo, per l'intervista al *Corriere della Sera* nella quale sosteneva che le scelte della Bicamerale erano ispirate dalla «società del ricatto». Lo ha stabilito la stessa sezione disciplinare che, con una decisione a sorpresa, presa dalla maggioranza dei suoi componenti ha rigettato la richiesta della procura generale della Cassazione di non procedere al dibattimento. Si tratta di una specie di rinvio a giudizio presso la stessa sezione disciplinare, tecnicamente un «rinvio al dibattimento».

A promuovere l'azione disciplinare era stato un anno fa l'allora ministro della Giustizia Flick. Flick aveva accusato il pm di Mani Pulite di aver voluto «screditare» con le sue parole «non solo l'attività, ma, altresì, il grado di autonomia e indipendenza nelle scelte della Commissione Bicamerale e dello stesso governo».

Un addebito escluso invece dalla procura generale della Cassazione che, motivando la sua richiesta, aveva sostenuto che quell'intervista era soltanto una riflessione amara sulla società italiana; un intervento discutibile sul piano dell'opportunità ma non su quello deontologico. Tanto più che il magistrato aveva già fatto le stesse affermazioni in un'intervista precedente a *Repubblica* e nel suo libro «Il vizio della memoria».

Argomentazioni queste ritenute poco convincenti dalla sezione disciplinare che, almeno in questa fase, ha dato ragione all'ex ministro Flick.

La decisione di ieri era particolarmente attesa dal pool di Milano: all'indomani del

l'iniziativa di Flick Colombo aveva detto di essere pronto a farsi cacciare dalla magistratura purché le sue opinioni venissero rispettate e il suo capo Francesco Saverio Borrelli aveva parlato di una «buona occasione per chiarire finalmente i limiti dell'articolo 21 della Costituzione».

«DECISIONE A MAGGIORANZA Nel mirino il giudizio del pm che per la Commissione «società del ricatto» sancisce il diritto di ogni cittadino di manifestare liberamente il proprio pensiero.

Tra le accuse mosse dal pm milanese c'era infatti anche quella di aver violato la sua direttiva del settembre del '96, nella quale invitava i magistrati a non travalicare i confini sottili tra il diritto alla libertà di pensiero e il dovere di non intaccare gli equilibri tra poteri istituzionali.

Se venisse condannato all'arresto del processo disciplinare (sarebbe la prima volta per un pm di Mani Pulite), Colombo rischierebbe sanzioni che vanno dall'ammovimento, alla censura, alla perdita di anzianità, al trasferimento d'ufficio, sino alla radiazione dall'ordine giudiziario.

Non è la prima volta che la sezione disciplinare rigetta le conclusioni della procura generale: era già accaduto per l'ex gip di Mani Pulite Italo Ghitti, che tra tre giorni sarà giudicato per il carteggio informale con Antonio Di Pietro, quando questi era ancora pm a Milano, sull'eventuale arresto del dirigente Tpl Mario Maddaloni.

La decisione di ieri era particolarmente attesa dal pool di Milano: all'indomani del

zione in SpA delle aziende e settori della pubblica amministrazione). Un concentrato straordinario di tutto ciò può essere ritrovato nella incredibile e incontrollata architettura contrattuale costruita per la realizzazione delle infrastrutture per l'Alta Velocità. Né è un caso che nella cosiddetta Tangentopoli Due le indagini abbiano coinvolto soprattutto boiardi di Stato, magistrati e faccendieri, mentre totalmente assenti sono i rappresentanti dei partiti.

Quello che emerge dunque non è la continuità, bensì una nuova triangolazione dove i due vertici più forti sono i «tecnici» e gli «imprenditori» con uno scambio che si fonda più sulla illegalità piuttosto che sulla corruzione. Il vertice dei «politici» è certamente presente, ma con caratteri e ruoli subordinati, di intermediazione e di osmosi con quello dei tecnici.

Si può anche pensare, e urlare, che la colpa di questa deriva nella illegalità sia di Mani pulite, ma è comunque la debolezza del pilastro della politica, nel bene e nel male, che ha consegnato ai faccendieri ed i boiardi di Stato la gestione del sistema.

* Direttore di Itaca, Osservatorio delle Regioni sugli appalti.

L'ARTICOLO

TANGENTOPOLI NON È FINITA, SONO SOLO CAMBIATI I REGISTI

IVAN CICCONI*

del sistema di Tangentopoli; da quel momento il confronto e lo scontro è stato solo sui protagonisti delle indagini (sempre più isolati) e classe politica (sempre più compatta nella polemica), colpisce soprattutto lo scarso evidente fra la gravità, in qualità e quantità, del sistema della corruzione messo a nudo dalle indagini e gli interventi messi in atto per incidere sulle cause e su tutti i protagonisti del sistema di Tangentopoli. Voci autorevoli hanno recentemente denunciato la persistenza del sistema della corruzione; tutto, secondo queste, continua come prima. Non è così e sarebbe un grave errore accreditare l'idea che tutto sia come era prima della «rivoluzione» di Mani pulite. Alla base di questa valutazione errata c'è il vizio di origine dell'attuale confronto sulla giustizia.

Dalla primavera del 1994 si è operata una sostanziale e radicale rimozione dell'oggetto delle indagini e dunque delle cause e dei protagonisti

Dunque che cosa era, e che cosa è oggi, il sistema di Tangentopoli? Questa, ci pare, la questione rimossa e da riproporre dopo sette anni dal suo disvelamento. Il sistema poggiava su due pilastri fondamentali, quello degli imprenditori corruttori e quello dei politici corrotti. Mentre la relazione assumeva contorni differenziati a seconda dei contesti e delle caratteristiche dei protagonisti, le risorse che li alimentavano provenivano comunemente tutte dalle casse pubbliche. La possibilità dunque di realizzare la transazione (più o meno illecita) presupponesse la possibilità di gestire il denaro pubblico (soprattutto nei contratti di appalto per lavori, servizi e forniture). Insieme ai primi due, dunque, vi era un terzo pilastro fondamentale e indispensabile: quello dei «tecnici» (interni ed esterni alla amministrazione) che garantivano l'intermediazione ed i flussi economici

necessari. Questi tre pilastri (non a caso definiti da alcuni magistrati il sistema della triangolazione) avevano pesi differenti, nei diversi contesti sociali e contrattuali, ma ruoli definiti: centrale quello dei partiti, coprotagonista quello delle imprese, di collegamento quello dei tecnici. Se i pilastri ci sono ancora, e ci sono, il loro peso ed il loro ruolo è però tutt'altro che lo stesso.

Il pilastro dei corruttori ha ridefinito i suoi caratteri sia in relazione alle mutate condizioni contrattuali, sia per i ruoli assunti dal pilastro degli intermediari. Il mondo delle imprese si è trovato in un mercato nel quale i prezzi degli appalti nell'arco di questi ultimi cinque anni registrano un calo stimabile intorno al 20 per cento in termini reali (il fenomeno del «massimo ribasso» più volte denunciato da molti). Occorre d'altro canto aggiungere che anche nella gestione del

contratti di appalto i margini di revisione e aggiustamento degli stessi (il fenomeno vasto delle «varianti» degli anni precedenti alle indagini di Mani pulite) si sono pure ampiamente ridotti se non azzerati. Tutto ciò ha stimolato una gestione dei fattori della produzione sempre più caratterizzata dalla illegalità; da qui la forte esplosione del lavoro nero e del cosiddetto lavoro grigio (subcontrattazioni atipiche che mascherano un lavoro dipendente eterodiretto). Il pilastro delle imprese ha trovato un nuovo equilibrio grazie al rapporto col pilastro dei tecnici con i quali la convenienza si realizza nella totale assenza di controlli quando non scivola verso una vera e propria alleanza (fondata non più e non tanto sulla corruzione ma sulla garanzia reciproca della impunità nella gestione illegale dei fattori e delle procedure).

Il pilastro dei tecnici è stato quello

che più degli altri è stato garantito dalla mancata comprensione dei meccanismi del sistema. La demolizione del pilastro dei partiti ha spinto i mediatori ad assumere un ruolo di protagonisti attivi nel rapporto con il mondo delle imprese. D'altro canto proprio, e solo, questo sta a registrare la recente denuncia del procuratore generale della Corte dei Conti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario: i reati contro la pubblica amministrazione aumentano, ma in questi sono sostanzialmente assenti i politici ed investono quasi esclusivamente i cosiddetti boiardi di Stato. Questo processo è stato sostenuto da altre due straordinarie condizioni favorevoli. I cambiamenti convulsi delle normative e dei ruoli nella pubblica amministrazione ed i processi di privatizzazione sia delle relazioni di lavoro (dei manager pubblici) che delle società pubbliche (la trasforma-



IN PRIMO PIANO

◆ Perplexità sulla nuova formazione
Il primo cittadino di Ravenna ai colleghi:
«Va rispettato il patto con gli elettori»

◆ Da Salerno Enzo De Luca spiega:
«Sono contrario all'iniziativa di Prodi
ma nell'alleanza il malessere è grande»

◆ Riccardo Illy: «Tanti non votano più
ed è giusto rivolgersi a questi cittadini
Ma spero cessi la conflittualità nell'Ulivo»

«Un errore quel partito»: i sindaci si dividono

Critiche a Centocittà, ma tutti dicono: «Bloccato il rilancio del processo riformatore»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Per molti rappresentano il «valore aggiunto» del centrosinistra, capaci di conquistare un consenso superiore a quello raccolto dalla somma dei singoli partiti che li sostengono. E tanti li considerano la vera novità di una stagione politica cominciata con il tramonto di Tangentopoli. Ma loro, i sindaci, che pure in questi anni hanno costituito una sorta di rete di solidarietà, adesso si dividono. Alcuni hanno deciso di trasformare la loro esperienza in una nuova iniziativa politica, quella di «Centocittà» prima, e ora della lista guidata da Romano Prodi. Altri, e sono la maggioranza, con accenti diversi, criticano una scelta che, dicono, rischia di indebolire «la spinta riformista e federalista».

MAURIZIO FISTAROL
«Sono un diesse senza tessera
Le appartenenze per me non contano più niente»

sindaca di Caltagirone (in provincia di Catania), al suo secondo mandato. «In questi anni, con gli altri sindaci abbiamo costruito una vera rete di solidarietà per scambiare esperienze positive, nel tentativo di risolvere i problemi drammatici dei nostri Comuni», spiega, e ricorda quelle «centinaia e centinaia di cittadini che aspettano davanti alle nostre porte per chiedere lavoro». Quello che ci siamo proposti, dice, «è un modello di comportamento, di amministrazione, ma non un partito politico. Questo passaggio mi ha lasciata un po' sgomenta. Noi dobbiamo mantenere il nostro ruolo: avremo fatto bene alla politica, al centrosinistra, se avessimo continuato a fare buona amministrazione. Ora, invece, non so se i cittadini capiranno e ci accorderanno ancora la loro fiducia».

Trasferiamoci all'altro capo dell'Italia, a Trieste. Il sindaco Riccardo Illy è un altro simbolo del risveglio delle città, un altro emblema del centrosinistra. Illy non ha aderito a «Centocittà»: «Un movimento che non ritenevo suscettibile di grandi risultati - spiega - pur stimando molto i colleghi che hanno dato vita all'iniziativa. Ma

l'esperienza degli anni precedenti, qui nel Nordest mi ha insegnato che per quanta popolarità possano avere i sindaci nei propri Comuni poi non riescono ad ottenere grandi voti». Ma ora il primo cittadino vede con favore la «fusione» di «Centocittà» con i movimenti di Di Pietro e Rutelli: «Mi pare che l'Italia dei Valori esprima una capillarità organizzativa di cui i sindaci non dispongono, e vedo con favore la presenza di Prodi come leader e anche come «moderatore» degli entusiasmi di certi personaggi. E credo che l'obiettivo di rivolgersi a quel 30% di cittadini che non votano nei partiti sia condivisibile, anche se non approvo la conflittualità nell'Ulivo». Ma lei si candiderà, signor sindaco? «Non ci sono le condizioni, credo che quello dell'incompatibilità sia un problema serio. Darò la mia collaborazione e il mio sostegno, ma a condizione che ci sia collaborazione anche tra tutte le forze dell'Ulivo».

Ed eccoci a Ravenna. Widmer Mercatali ha la tessera dei Ds ed è al suo primo mandato da sindaco. L'iniziativa di «Centocittà» non gli è piaciuta, e ha spedito una lettera ai colleghi della sua provincia e

delle altre città capoluogo per dire che «l'opinione pubblica deve sapere che non tutti i sindaci hanno deciso di promuovere nuovi partiti», e che «molti di noi hanno scelto di portare a termine gli impegni assunti con i cittadini». Gli hanno risposto da Ferrara, Forlì, Imola, Modena, Faenza e tanti altri centri. A Mercatali non è andato giù neanche di vedere il nome della sua città campeggiare sul cartellone che sabato scorso faceva da sfondo all'iniziativa di Rutelli, Bianco & Co. «La cosa sgradevole - dice - è che il presidente dell'Anci, Enzo Bianco, sia il capofila di quella iniziativa, e stia accreditando l'idea che i sindaci d'Italia stanno tutti con «Centocittà». Io non ho niente in contrario, ma non voglio che si avallino uno scopo e un fine non condivisi dalla stragrande maggioranza dei sindaci».

MARILENA SAMPERI
«Questa novità mi sgomenta
Lo scopo non era una forza organizzata»

Continua a dirsi diessino anche se la tessera non l'ha più rinnova-

to, Maurizio Fistarol. Ma per lui, sindaco di Belluno e tra i promotori di «Centocittà», le tessere non sono importanti. «Le appartenenze non mi interessano - dice - mi interessa invece che il Paese possa avere un governo riformista e progressista, coerente sul programma. La formazione di Prodi? Può essere in grado di affrontare il tema delle riforme con più radicalità».

A Fistarol risponde il diessino - con tessera - Gianfranco Burchiello, primo cittadino di Mantova: «Invece di rafforzare il processo riformatore e federalista, l'iniziativa di questi sindaci la indebolisce. La necessità che esprime «Centocittà» è giusta, ma l'errore è quello di spostarla sul piano partitico, mentre

invece dobbiamo allargare il fronte riformatore». Spara ad alzo zero Pietro Tidei, sindaco (ricoverato a furor di popolo) di Civitavecchia: «La scelta di «Centocittà»? Un'enorme idiozia. È assurdo dire di dividersi poi per riunirsi dopo. Il malessere c'è dappertutto, anche nei Ds, ognuno spera di trovare qualcosa di diverso fuori dagli schemi e dalle burocrazie di partito. Ma per arrivare dove? Noi sindaci possiamo portare «valore aggiunto» alla coalizione, ma non con lo spezzettamento».

Anche Enzo De Luca, sindaco di Salerno, può vantare percentuali da record (72% dei voti conquistati all'inizio del secondo mandato): «Non sono convinto che un nuo-

vo partito possa semplificare il quadro del centrosinistra e aiutare il processo riformatore - spiega -. Ma il movimento muove da un malessere che sta diventando incontrollabile. Tra centrosinistra e amministrazioni locali il rapporto è drammatico, per la continua sottrazione di risorse e l'aumento della centralizzazione. Se non si danno risposte limpide, convincenti e rapide a questi problemi, andiamo a una frantumazione generale. Occorre rompere il muro di gomma della politica romana, e ci vuole una svolta nei partiti del centrosinistra: basta con la logica delle anime morte, bisogna dare più spazio alle esperienze maturate sul territorio».



Il Transatlantico in Parlamento

Dufort

«Se è guerra, non basta la fionda»

L'amarezza e i timori dei Ds. Occhetto: niente aggressioni

STEFANO DI MICHELE

ROMA Prodi ha appena messo in testa il berretto da capostazione, e già il suo treno dell'iper-ulivismo imbarca un passeggero da carrozza di lusso come Antonio La Forgia. E tra i diesse - cene sono di imbronciati e incazzati e stralunati - corrono domande, qualche sospetto, una voglia di reagire, «con forza ma anche con serenità», per dirla con Mauro Zani. Nel Transatlantico di Montecitorio, nei campanelli dei deputati della Quercia, l'argomento delle bizzarrie del centrosinistra tiene banco ben più saldamente di quello delle bizzarrie del centrodestra. C'è il capogruppo, Mussi, che finché può preferisce attardarsi su Soldini che salva la Autissier, piuttosto che avventurarsi su Prodi che vuole affondare D'Alema. Comunque, che fare? Allarga le braccia Beppe Giulietti: «Semplice: facciamo la sinistra. Il centro è superaffollato, con percentuali di inquit-

namento da irrespirabilità. E allora, quatta quatta, la sinistra faccia la sinistra. C'è un'autostrada, da quella parte... Tutto sommato, un problema più geometrico che politico». Un sospiro, una sicurezza (mezza, di questi tempi): «Tanto, il giorno dopo le elezioni, quelli che oggi ci attaccano verranno a spiegarci le ragioni di una profonda unità...».

GIUSEPPE GIULIETTI
«Non ci resta che fare la sinistra
Il centro è affollato e inquinato...»

È amaro, invece, Zani. Lui La Forgia lo conosce bene, e dunque, «vorrei poter dire che l'attendo alla stazione», ma va a sapere, le ferrovie politiche vanno peggio di quelle di Stato, e teme «che il tragitto non sia oggi prevedibile poiché si apre una competizione nel centrosinistra il cui esito è tutt'altro che scontato». Ammette: «Si parte con una

rottura, e non mi sembra un buon avvio». Avverte: «Avere forza politica non significa necessariamente fare la faccia feroce. Dobbiamo impedire il riflesso condizionato della chiusura e tenere forte sulle nostre ragioni». Si consola: «Non vedo, nel partito emiliano, una diffusa tendenza a prendere il treno». Mette il dito sulla piaga Rita Lorenzetti: «È come se volessero dire che noi diessini non possiamo governare, così nel momento in cui ci misuriamo con il governo diventiamo dei coplottatori. Finché si resta al messaggio che le segreterie dei partiti sono i diavoli non c'è la possibilità del confronto...». È questo che hanno in mente passeggeri e ferrovieri del treno prodiista? Alza le spalle Famiano Crucianelli: «Se riusciamo a sviluppare iniziative sulle quali essere una forza innovativa - il terreno delle riforme e fare emergere la nostra fisionomia di forza di sinistra - non credo che dovrebbero esserci problemi... Ma deve essere più chiaro che i

Ds sono una moderna forza di sinistra, e che chi vuol votare a sinistra vota per i Ds».

Intanto, c'è la faccenda di La Forgia, che ha salutato e se n'è andato. Uno smodato saluto glielo invidia Achille Occhetto, «la mia comprensione e il mio affetto», con tanto di elogio alla sua (di La Forgia) «linearità e trasparenza», con la richiesta di «massimo rispetto ed attenzione», poi un nuovo elogio «per la correttezza mostrata, per la serietà e per la consistenza delle motivazioni adottate, per la eticità del comportamento politico». Detto questo, però Occhetto non segue La Forgia, spera che «i nostri sentieri potranno presto ricongiungersi», ma per il momento ognuno per la sua strada.

ELENA MONTECCHI
«Prodi deve capire che così la gente si allontana dalla politica»

serietà e per la consistenza delle motivazioni adottate, per la eticità del comportamento politico». Detto questo, però Occhetto non segue La Forgia, spera che «i nostri sentieri potranno presto ricongiungersi», ma per il momento ognuno per la sua strada.

Meno cerimoniosa Elena Montecchi, deputata emiliana e sottosegretario a Palazzo Chigi. «La decisione di La Forgia è ripresentabile, ma non per questo da non criticare», chiarisce. Ma l'impatto c'è o no? «In questi giorni i toni dello scontro si sono accentuati - è la replica -. Evoglio dirlo con amicizia verso Prodi: c'è il rischio, per la nostra gente, di un allontanamento dalla politica. Manteniamo un'identità non settaria...». Francamente: oggi Prodi è ancora un alleato o è già un avversario? La Montecchi sospira: «Per me gli avversari sono nel Polo. Credo che faremmo bene, tutti, a non fare una campagna elettorale che divide tra il

vecchio e il nuovo...». E in Emilia? «Dico cose nuove - garantisce il sottosegretario - la sinistra emiliana ne ha molte da dire, ai propri elettori e anche a quelli potenziali...». Pochi metri più in là, spiega ancora meglio la Lorenzetti: «Se non si trova presto un minimo comun denominatore, qui sarà un massacro...».

Si sfoga, seduto su un divano, Salvatore Buglio, deputato diessino del Piemonte. Su Prodi? Su chi va con Prodi? «Piuttosto sono preoccupato perché non c'è la certezza di una linea politica», taglia corto. «Insomma, cosa siamo, il partito socialdemocratico o il famoso partito democratico? Abbiamo militanti e

simpatizzanti immobilizzati». Buglio prende fiato, poi riattacca: «Il nostro segretario, di cui ho grande stima, su un punto deve rispondere. Se La Forgia dice: io accelero quello che Veltroni ha in testa; Buglio racconta: a Palazzo Chigi di questo parlavamo, beh, Walter deve rispondere con forza, semmai siamo disammati... Con D'Alema abbiamo raggiunto tanti risultati, ma purtroppo il partito pare una scimmietta: non vede, non sente e non parla. Veltroni ha grandi possibilità, ma ci deve credere». E allora? Buglio sorride: «Beh, insomma, se dall'altra parte c'è un carro armato, non posso andare alla guerra con una fionda...».

L'INTERVENTO

PORTIAMO FINO IN FONDO LA SCELTA LIBERAL-SOCIALISTA

LANFRANCO TURCI

spesso ambigue, affidate a mediazioni verbali che lasciavano convivere diverse ipotesi, prassi e diverse politiche.

In queste irrisolte questioni stanno le ragioni della nostra attuale debolezza, del fatto che, nonostante siamo stati parte determinante della maggioranza che ha portato l'Italia nell'Euro ed esprimiamo ora anche il presidente del Consiglio, il nostro partito vive in una condizione di fragilità, di conflitti interni, spesso puramente personali e di potere, e non riesce ad offrire un profilo forte della sua politica e del progetto che propone al paese.

La lista Prodi farà precipitare ipotesi e scelte che hanno finora convissuto nei Ds, senza che si determinassero quei conflitti e quei

DOPO LE EUROPEE
Se Prodi avrà successo ci sfiderà per la guida del processo di cambiamento

chiarimenti che sono decisivi per la vitalità di qualunque forza politica.

Immanzitutto si riproporrà ancora una volta l'alternativa Ulivo-Quercia, ossia l'ipotesi del partito democratico all'americana contro quella del socialismo europeo. So bene che questa contrapposizione non si può presentare oggi come si sarebbe fatto ancora dieci anni fa. Il cambiamento in atto in parti rilevanti del socialismo è consistente. Tutto il lavoro di questi ultimi due-tre anni attorno all'ipotesi di «terza via» sull'asse Blair-Clinton non è stato solo operazione di immagine, bensì la ricerca di un più ravvicinato confronto culturale e programmatico fra la tradizione socialista europea e quella liberal-democratica americana.

Tuttavia le distanze tra la società americana e quella europea sono ancora molto forti. E soprattutto questa alternativa in chiave italiana, pone un problema di altra natura: e cioè se sarà il partito politico della tradizio-

ne socialista, nelle sue componenti più moderne e liberal, a guidare il processo di bipolarizzazione del sistema politico italiano pur all'interno di una politica di alleanze e di coalizione, o se sarà invece una aggregazione confusa di soggetti, di movimenti e di individui di diverse tradizioni culturali, una «carovana» divisa in tante piccole leadership di cui il nuovo movimento Prodi-Di Pietro sembra costituire il perno. L'alternativa Ulivo-Quercia ha continuato a vivere in questi anni dentro ai Ds nonostante le delibere congressuali a favore del socialismo europeo. Ma questa non sarebbe l'unica alternativa che ci troveremo di fronte. Quello che resta aperto è il problema di linea.

Se ci accontentassimo di dire «partito del socialismo europeo», la questione sarebbe a quel punto risolta.

Ma il problema è più complesso. Oggi gran parte della sinistra italiana si muove già dentro le ampie coordinate del socialismo europeo. La que-

stione oggi è di come e di quanto il socialismo europeo abbia fatto i conti con la lezione della rivoluzione neo-conservatrice e liberista degli anni 70/80, di come sappia misurarsi con la società post-fordista e con le nuove figure sociali del lavoro cresciute sopra e sotto il nocciolo sempre più ridotto del lavoro dipendente classico.

Figure che da un lato estremo si presentano nelle vesti di outsider deboli e sfruttati, e dall'altro si presentano in contiguità e in sovrapposizione con la tradizionale piccola e media impresa dell'industria e dei servizi. Una impostazione più tradizionale - che c'è anche dentro ai Ds - continua a coltivare l'idea della centralità del lavoro dipendente, guardando con diffidenza al mercato, alla liberalizzazione, alle privatizzazioni e all'impresa. La vera palla al piede della sinistra italiana è questo conservatorismo, questa evocazione di una sinistra che torni a fare il proprio mestiere. Chi pensa in questo modo il ruolo della sinistra e dei Ds

vede come un passo avanti il fatto che Prodi possa eventualmente riuscire a rafforzare e a riorganizzare la seconda gamba del centrosinistra. Ma il governo Prodi è caduto pochi mesi fa - al momento del prevalere della concezione estremista e antisistema di Rifondazione comunista - non per la congiura di D'Alema, Marini e Cossiga, bensì perché né l'Ulivo né i Ds erano riusciti a spostare dopo il '96 i confini della loro influenza in quel centro sociale dell'imprenditorialità diffusa e dei ceti più moderni che in questi anni non si è affidato né a Cossiga né al centro dell'Ulivo, bensì di volta in volta alla Lega e a Forza Italia.

IL FUTURO DEI DS
Siamo in grado di proporci come partito a vocazione maggioritaria?

può delegare ad altri il compito di giocare questa partita. Dubito per altro che Prodi o Di Pietro, ma anche Dini e Marini siano anch'essi particolarmente attrezzati a questa bisogna. Ma se è così, allora si capisce meglio quale è l'interrogativo che si porrà ai Ds nei prossimi mesi.

Questo partito è in grado e vuole proporsi - sia pure dentro la coalizione - come un partito a vocazione maggioritaria? È in grado e vuole esprimere un suo progetto verso le vaste aree del centro sociale, fino a configurarsi come un partito di centrosinistra, così come ha fatto Blair e vorrebbe, forse, fare Schröder?

Su questo ogni incertezza comporterebbe un esito disastroso, sommando ai prezzi già pagati alla nostra sinistra l'incapacità di espandersi al centro. Ritirarci indietro comporterebbe l'autoconfinamento in uno spazio sempre più ristretto da contendere al Prc, a Cossutta e ai Verdi. Andare avanti sulla strada aperta nel '92, più volte intrapresa e abbandonata in questi anni, vorrebbe dire fare fino in fondo la scelta di una moderna forza liberal-socialista, capace di proporre una aggiornata mediazione fra mercato e giustizia sociale e di impostare su questi valori un ambizioso progetto di modernizzazione del paese.



Z a p p i n g

Ascolti, il Tg1 «straccia» il Tg5

Li divide il 10% di share. Ma cresce il «traino» di Mentana

ROMA Piace il Tg1 di Giulio Borrelli, agli italiani piace più del Tg5 di Enrico Mentana. Lo dicono i dati di ascolto: dall'anno scorso ad oggi, il vantaggio del telegiornale della rete pubblica rispetto a quella di Berlusconi si è dilatato raggiungendo, nella media degli ascolti un gap, in share, di 10 punti. Tutto questo nonostante la crescita di consensi registrata negli ultimi 10 mesi da Canale 5 che ha affidato il «traino» del Tg5 al nuovo telegiornale *Passaparola*: dall'ottobre del '98 ad oggi, infatti, gli ascolti di questa fascia sono aumentati di quasi 8 punti di share.

Nei primi 15 giorni di febbraio, comunque, nei tre minuti precedenti alla messa in onda del Tg5, tra le

19.55 e le 19.58, il «traino» del Tg1 ha raggiunto il 30.36% mentre quello del Tg5 il 27.14%. La differenza è di 3.22 punti di share ancora a vantaggio del Tg1. Ma è durante la messa in onda dei due telegiornali che la «forbice» tende ad allargarsi: oggi è di 10 punti, nello stesso periodo di un anno fa, la differenza era solo di tre punti. Nonostante la concorrenza interna alla Rai, nonostante cioè la messa in onda del programma di Raidue *Il lotto alle 8* che in diretta annuncia i numeri vincenti del Superenalotto. Infine, il rilevamento più recente: nella giornata di lunedì scorso, il Tg1 ha raggiunto una media di 9.943.000 telespettatori

(37.19%), totalizzando un ascolto superiore alla somma degli ascolti del Tg5 delle 20.00 (6.765.000 ascoltatori, 25.30%) e del Tg3 delle 19.00 (che ha totalizzato 2.857.000, pari al 14.61%).

Una sfida all'ultimo dato Auditel quella tra i due big delle news serali cominciata subito dopo l'insediamento di Borrelli (a giugno dell'anno scorso) e andata avanti a colpi di battute, comunicati e rilevamenti. A cosa è dovuto tanto successo? «A un consolidamento dell'ascolto sul pubblico "fedele" - informa una nota Rai - e all'incremento di ascolto tra i giovani, quelli delle regioni del Nord Italia, le donne e i laureati».

«Sanremo? Ora dico sì»

Fossati, dopo il no dei giorni scorsi, va al festival come superospite
«Dulbecco è simpatico e credo in Fazio: garantirà il buongusto»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ivano Fossati va a Sanremo come superospite. La cosa fa scalpore perché aveva dichiarato che non ci avrebbe messo piede. Ha cambiato idea. Del resto al Festival ha già partecipato in gara, ma non ne parla volentieri.

Era il lontano 1972 e con i Delirium presentasti "Jesahel".

«Non è un bel ricordo...Anzi ci tengo, e ho tesoro per tutti questi anni, a metterlo da parte».

Ma perché? Non è mica un delitto!

«A vent'anni credo di essermi trovato per entusiasmo, incoscienza e divertimento. Perché ci siamo anche divertiti, ma senza un progetto».

A qualcosa sarà servito...

«Abbiamo venduto 700.000 copie in Italia e un altro bel po' in Europa. A me poi è servito ad avere grandi difficoltà negli anni seguenti per rimontare quell'esperienza».

Ma non credo che ti vergognerai di aver composto una canzone come "Pensierostupendo".

«No. È una delle poche canzoni di quel tipo che sono felice di aver scritto. Mi è simpatica Nicoletta e quella canzone senza di lei non sarebbe stata la stessa cosa».

Ma ti piace di più scrivere per te stesso o per altri interpreti?

«Mi libero di più quando scrivo per gli altri. Mi piace molto che mi si commissionino le canzoni. Mi piace l'idea antica della commissione e poter dire a un artista che stimo: penso a una cosa per te».

E quali sono gli artisti per i quali scrivi più volentieri?

«In passato le persone che mi piacevano le ho incontrate. Per esem-

pio Fiorella o Nicoletta. Ed è anche naturale che fossi affascinato da Mina. Oggi è molto più difficile. A parte le amicizie consolidate, faccio fatica a dedicarmi alle canzoni e sono più contento quando mi commissionano cose per il teatro, per esempio. O quando mi chiedono di avventurarmi in composizioni non più leggere, di tipo vagamente contemporaneo».

Ela "Canzone popolare"?

«La Canzone popolare è destinata a finire dentro un armadio. Le canzoni così durano poco e sono quelle che amo meno».

Ma la canzone sanremese è una canzone popolare (con la miniscola)?

«No, quella di Sanremo è una canzone discografica. La canzone popolare vera ha l'intento di allargarsi il più possibile al cuore della gente. È destinata a durare, a diventare tradizione, appiglio e conforto. La canzone discografica ha un ciclo ridotto e non le si chiede niente di più. Anche se ogni tanto capita che un autore scriva qualcosa di scintillante anche per il festival».

Per esempio?

«Negli ultimi anni niente, ma ecco, sì, la "Vita spericolata" di Vasco avrebbe avuto vita, respiro e successo comunque. Come "L'avventura" di Battisti».

Arriviamo a bomba. Avevi dichiarato che non saresti mai andato a Sanremo.

«Sì, onestamente credo anzi che chi ha raccolto quella mia dichiarazione l'abbia fatto con grande precisione. Ho semplicemente cambiato idea. Mi spiego: sono terrorizzato da tutto quello che è spettacolarizzazione. Ho perso le remore ideologiche, ma mi è rimasta la paura. A sbloccarmi è stata anche la lunga trattativa con Frecero per il concerto trasmesso su Raidue. Mi è arrivato un invito gentile e attento, nel quale mi si chiedeva di fare semplicemente il mio mestiere. A questo punto mi sono preso la libertà di cambiare atteggiamento. Eseguirò 2 o 3 canzoni del mio concerto, esattamente come se fossi al mio concerto. Stiano tranquilli: sono in buona salute fisica e psichica. Mi prendo anche un piacere tecnico ed artistico, quello di eseguire una canzone con supporto degli altri».

Ti fermerai ad ascoltare gli altri?

«Non credo. Sia chiaro: ho un grande dovere di correttezza e di buona creanza nei confronti di tutti. Se non mi fermerò non è per disistima. Per me è una terapia d'urto e avrò semplicemente bisogno di calmare il respiro».

Ornella Vanoni ha detto delle cose polemiche sulla tua partecipa-



Il cantautore Ivano Fossati sarà al Festival tra i superospiti

zione. Tu che cosa pensi di lei?

«La Vanoni è un'istituzione e una bravissima cantante. Ha detto che sembrò una seppia. Può darsi che abbia ragione lei».

C'è perfino chi ha parlato della tua partecipazione in veste «ulivista». Come mai ti appiccicano sempre qualche etichetta?

«Per abitudine. Perché ci sono dei file dove stanno scritti tutti gli aggettivi e io sono da sempre "schivo". Poi si è aggiunto ulivista, che adesso sarà soppiantato magari da "sanremese". Ma qualunque cosa mi riservi il futuro, a "schivo" ci tengo e guai a chi me lo tocca».

Ti faccio una domanda classica da Sanremo: come ti vesti?

«Daseppia, naturalmente».

Vai al festival, dici, a fare il tuo mestiere, ma che cosa pensi di Dulbecco che va a fare tutt'altro?

«Mi fa simpatia. Sul festival ho una piccola sensazione: che Fazio garantirà il buongusto».



Bertrand Tavernier insieme all'attrice Nadia Kaci, interprete di «Ça commence aujourd'hui»

E dall'Italia una spy-story con Giannini

■ I film italiani arrivano, dopo il Forum, anche nella sezione «Panorama». In attesa di «Matrimoni» di Cristina Comencini, ieri sera è toccato a «Vuoti a perdere», secondo film di Massimo Costa già passato allo scorso festival di Courmayeur. Alle 21 di ieri sera, Costa e i suoi attori (Gianni Giannini, Silvia De Santis, Max Malatesta, Vincenzo Peluso, Gianni Garofalo) hanno tenuto la conferenza stampa di prammatica.

Il film è un poliziesco: la storia di uno sbirro che, incaricato di interrogare due giovani arrestati per furto, pensa siano i colpevoli dell'assassinio di un suo compagno, avvenuto alcuni mesi prima. Grande successo personale di Giannini, che qui in Germania è molto amato.

Cronenberg da video-incubo

Filmfest, non convince il fanta-horror del canadese

E Tavernier torna al sociale con la storia di un maestro

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO La realtà virtuale, il dramma dei curdi, i problemi dell'educazione dei bambini: altra giornata di «grandi temi» al Filmfest berlinese. Di *Viaggio verso il sole*, diretto dalla regista turca Yesim Ustaoglu, si parla in altra parte del giornale. È un raro film sulla possibile amicizia fra turchi e curdi, e speriamo sinceramente di poterne presto parlare in quanto tale, e non per la coincidenza con il caso Ocalan: distributori italiani, fatevi sotto.

Ben più garantiti gli altri due film del concorso, il francese *Ça commence aujourd'hui* di Bertrand Tavernier e il canadese *eXistenZ* di David Cronenberg. Sì, avete letto bene: si chiama proprio *eXistenZ*, con le maiuscole piazzate così. Prende il nome da un videogioco, il nuovo fanta-comic-horror di Cronenberg. Siamo in un tempo imprecisato (oggi? domani? d'ora in poi?) in cui la realtà virtuale è divenuta un prolungamento del nostro organismo. Allegra Geller (Jennifer Jason Leigh) è la più brava creatrice di videogiochi e ha appena inventato «eXistenZ». Il quale, per essere giocato, necessita di una playstation che sembra un feto e di un cordone ombelicale che va innestato in un foro nella spina dorsale (di cui, va da sé, quasi tutti gli umani sono dotati). La prova del gioco, sul quale si combatte una feroce guerra in-

dustriale, diventa una violenta odissea per Allegra e per il suo amico Pikul (Jude Law). All'interno di «eXistenZ» è facilissimo uccidere ed essere uccisi, e non sai mai se è finzione o realtà, se sei dentro il gioco o fuori, nel mondo reale.

Come sempre, Cronenberg spiega il tutto con parole assai più affascinanti del film stesso: questo canadese è un vero intellettuale del cinema che purtroppo fa a volte film brutti. Secondo lui, *eXistenZ* «parla di un'umanità uscita dallo stato di natura ed entrata in un universo del tutto artificiale. È come se il corpo avesse sviluppato un nuovo organo finalizzato al

REALTÀ VIRTUALE
Cronenberg descrive il futuro cyber in cui l'uomo manipola se stesso

gioco. Non è fantascienza: pensate a quanto abbiamo già alterato il nostro sistema nervoso con l'uso di droghe e di medicinali. La verità è che noi umani cambiamo tutto, cambiamo il mondo e cambiamo noi stessi. Fin dai tempi della preistoria l'uomo ha manipolato il proprio corpo. Io mostro tutto questo, senza giudicare». Purtroppo il film è lievemente sgangherato e soprattutto, benché dichiaratamente ironico, pochissimo buffo e noiosetto assai. Né mancano, come sempre, le consuete

schizzate alla Cronenberg, sotto forma di animaletti mutanti e di pistole organiche che sparano denti umani. Il ribrezzo è garantito, il divertimento assai meno.

Bertrand Tavernier, invece, si è buttato anima e corpo in un film sulla scuola materna. Girando nell'estremo Nord della Francia, con bambini reclutati sul posto e un attore - Philippe Torreton - semplicemente eroico nel ruolo di un direttore d'asilo combattivo e idealista, Tavernier ci regala la versione francofona di *Diario di un maestro*, mitico sceneggiato Rai con Bruno Cirino. Privo di una vera trama, *Ça commence aujourd'hui* mette in scena un anno di scuola con tutti i problemi burocratici che un insegnante volonteroso si trova ad affrontare, sullo sfondo di una realtà sociale dove imperano disoccupazione e scontro. Famiglie povere, bambini «difficili», assistenti sociali ottusi: racconta, su tutto, trionfa l'umanità del maestro e degli stupendi bimbi che gli fanno corona. Il film è stato scritto da Tavernier assieme a due educatori - Tiffany Tavernier e Dominique Sampiero - che hanno anche fatto da «maestri di recitazione» per i piccoli. Il risultato è toccante e coinvolgente. Per la sua struttura episodica e per il ritmo indolente, il film ricorda *L.627*, dove il regista raccontava la vita quotidiana dei poliziotti. E va considerato tra i suoi migliori.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





Ipse Dixit

Chi ha il dominio del mare ha il dominio di tutto

Temistocle



Soldini sceglie l'amicizia: meglio la Autissier che la vittoria

MARCO FERRARI

La grande missione è compiuta: Giovanni Soldini ha salvato Isabelle Autissier ritrovandola nel cuore delle tempeste, là dove imperano i Cinquanta urlanti, in quel Sud Pacifico che i marinai indicano come la fine del mondo, la discesa verso gli inferi, l'inizio del baratro, il covo segreto dei naufragi.

Erano le 15,25 di ieri quando lo skipper italiano ha individuato il relitto della «Prb» dove la solitaria navigatrice consumava la sua agonia in una zona in cui il mondo civile con le sue tecniche e i suoi mezzi non poteva raggiungerla. Soltanto uno di loro, i regatanti della Around Alone, poteva tentare di sottrarla al destino di morte. Soldini, che stava alle spalle della Autissier e di Thiercelin, lunedì alle ore 16 italiane ha raccolto il «Mayday, mayday», il messaggio d'aiuto in diretta ed ha voltato la rotta

nonostante si trovasse fuori dalla tempesta, avendo scelto una navigazione più a nord nel tratto tra la Nuova Zelanda e Capo Horn.

Il vento forte, il freddo pungente, il buio della notte, l'incognita degli iceberg e la minaccia del vento non hanno fermato il velista italiano. La sua è stata una rivincita sugli oceani dopo che un anno fa l'amico e compagno di regata Andrea Romanelli sparì davanti a lui inghiottito dall'Atlantico. In piena notte Soldini ha intravisto la barca dove Isabelle si era rinchiusa e da dove lanciava alternativamente i segnali di soccorso, dimostrando che era ancora viva. «Ise, Ise» ha ripetuto l'italiano quasi incredulo, al capolinea della speranza. Gli occhi turchese della donna, venati di lacrime di stanchezza e di felicità, gli hanno riacceso il cuore. La Autissier ha abbandonato per sempre la sua barca, è

salita su un canotto e si è avvicinata alla «Fila». Soldini l'ha issata a bordo e senza indugi ha ripreso la via di Punta Arenas sperando di doppiare presto Capo Horn e di volare nella risalita dell'Atlantico verso Punta del Este dove, visto che Thiercelin ha rotto la boma e si starebbe dirigendo verso la costa, potrebbe concludere in testa la tappa incrementando la favola degli oceani. «Mi farò una bella crociera» ha fatto sapere la francese via e-mail, costretta all'inattività a bordo. Sulla plancia della «Fila» ripenserà ai fantasmi che l'hanno tormentata nelle 24 ore passate tra onde che parevano invincibili e che le hanno fatto rivivere il tormento di quattro anni fa quando in questa stessa gara la sua barca disalberò nell'oceano Indiano e lei venne miracolosamente tratta in salvo dalla marina australiana dopo tre giorni alla deriva. Che Isabelle sia capa-

ce di scaraventare a mare i fantasmi degli oceani è risaputo: le sue capacità mentali di resistenza, il suo stare sola sulle onde, la maniera di affrontare la sopravvivenza con le tecnologie a disposizione hanno fatto il giro del mondo ingigantendo la leggenda della velista solitaria de La Rochelle.

Nelle lunghe cavalcate a ritroso, con un vento in poppa di 30 nodi, Soldini avrà ripetuto nella mente il messaggio e-mail inviato al padre Adolfo: «Non sarà facile ma farò di tutto per tirare fuori Isabelle di lì». Le ore che lo separavano dal contatto aumentavano precipitosamente: dieci, quindici, venti... E la tempesta montava dimostrando l'irriducibilità del mare nella sfida all'uomo. «Sono fradicio e gelato - raccontava via Internet - e c'è poca visibilità, ci vorrà oltre la gloria e l'effimero piacere della vittoria».

Capo Horn, la ricerca si è fatta spasmodica nell'incerta notte australe. L'oceano impazzito, le onde alte dodici metri, gli ululati del vento formavano una sinfonia di morte che Soldini ha saputo ascoltare. L'ombra funesta che impera negli oceani non gli dava tregua finché non ha visto quegli occhi spuntare nelle schiume del Pacifico meridionale, occhi di donna bretona fiera e asciutta, gli stessi che un anno fa scrutavano oltre le basse maree del molo di Laurant per cingere la sagoma di una barca di morte e per abbracciare Soldini sconvolto dalla perdita di Romanelli. L'abbraccio di ieri è stato certamente diverso, sconfiggendo la morte, la forza degli elementi, la paura degli abissi, l'inesorabilità del tempo. Ma è stato anche un abbraccio all'amicizia, oltre la competizione, oltre la gloria e l'effimero piacere della vittoria.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

CARNEVALE/1

Mulle in arrivo Vietato mascherarsi proibiti gli scherzi

Chi si maschera rischia una bella multa. Anche a Carnevale. Non è uno scherzo. Lo spiega l'Unione nazionale consumatori ricordando che, secondo la legge, «è vietato anche comparire mascherati in luogo pubblico» pena 200 mila di multa. Vietati anche cioccolatini al sapone, caramelle al pepe, polveri per starnutire e fiale «puzzolenti». Sanzione prevista dalle 400 mila lire a 2 milioni.

SECONDO PSICOTEL

Gli italiani sono anoressici e depressi

La legge del contrappasso colpisce duro nel paese dell'allegria e della buona tavola: gli italiani sono depressi e anoressici. In un mese di attività Al numero verde 167-421616 di Psicotel sono giunte infatti circa 800 telefonate con punte di oltre 100 al giorno da parte di persone tra i 25 ed i 40 anni. Tra i disturbi prevalenti depressione (30%), anoressia e bulimie ansia.

SOPRATTUTTO ANZIANI

Influenza killer In Giappone già 236 i morti

Influenza killer Giappone. L'epidemia ha finora ucciso 236 persone, l'ottanta per cento delle quali sono anziani dai 65 anni in su. I decessi si sarebbero verificati soprattutto presso case di riposo e ospedali psichiatrici. Ma anche giovani si sono ammalati: hanno contratto il virus dell'influenza in circa 300 mila. Per agevolare la prevenzione il governo ha deciso la chiusura di 6.407 scuole.

CARNEVALE/2

Spenderemo 500 miliardi in nasi finti

Quanto a costi, Carnevale non scherza. Fra maschere, vestiti, barbettoni e nasi finti, scherzi proibiti e non, balli e feste in luoghi pubblici, gli italiani finiranno infatti per spendere oltre 500 miliardi di lire. Buona parte della spesa interessa i circa 7 milioni di bambini fra i 3 e i 14 anni. Molti scherzi, giochi, nasi finti e maschere, sono importati da Cina e Corea.

SCIENZA

In una medusa il segreto dell'immortalità?

La Medusa uccideva con lo sguardo. Un medusa ci darà l'immortalità? Secondo gli studi condotti da ricercatori italiani e svizzeri, la Turritopsis nutricula, una piccola medusa mediterranea, non invecchia perché è in grado di rigenerare e riorganizzare le proprie cellule ridiventando «giovane». La speranza è che l'inversione del ciclo biologico si possa trasferire all'uomo.

IN SPAGNA

In taxi per 900 km ma non ha i soldi per pagare la corsa

Si era fatto portare in taxi da Baza, vicino a Granada, a Pineda del Mar, presso Barcellona. Con il taxista aveva pattuito un compenso equivalente a un milione di lire. Così ha viaggiato per otto ore e novecento chilometri lungo la costa mediterranea spagnola. Alla fine, al momento di pagare l'uomo ha mostrato le mani vuote: non aveva un soldo. Il viaggio è finito in carcere.

LA FOTONOTIZIA



Elvis e Barbie sposi in maschera

Matrimonio in puro stile carnevalesco, a Monza, di una coppia di artigiani di Villasanta: lui, Nicola Valentini, 43 anni, vestito da Elvis Presley con tanto di parrucca, bassettoni, occhiali scuri e chitarra elettrica; lei, Gabriella Destro, 49 anni, vestita da Barbie con una lunga gonna fiucata, pelliccia di ermellino con piume di struzzo e fiocco, sempre fucsia, in testa. «Elvis e Barbie», da tempo conviventi e genitori di una bambina di undici anni, si sono sposati ieri, ultimo giorno di Carnevale, col rito civile nella sede del Comune. Tutti in maschera carnevalesca anche i testimoni: Pulcinella, Pierrot e uno sceicco indiano. E tutti in maschera anche gli invitati, una quarantina. Dopo il sì, gli sposi hanno fatto una passeggiata per la città accompagnati dal colorito codazzo di amici e parenti.

A MOSCA

Automobili in crisi Per la Moskvich arriva l'acqua santa

Nella capitale dell'ex impero sovietico si raccomandano a Dio. Da anni in crisi, la casa automobilistica «Moskvich» si affida alla Chiesa ortodossa facendo costruire una cappella nel recinto della fabbrica. Inoltre, una volta a settimana, un drappello di sacerdoti del vicino convento di S. Sergio benedice operai e produzione. In pratica, nel 1998 non è stata prodotta nemmeno un'auto.

SENZA SCALO

Giro del mondo Il pallone svizzero ci prova ancora

Il pallone gonfiato made in Switzerland ci riprova. La mongolfiera «Breitling Orbiter III» tenterà di effettuare il giro del mondo senza scalo. Nell'impresa, fino ad oggi mai riuscita ad alcuno, si cimenteranno per l'ennesima volta, oltre al pilota Bertrand Piccard, anche l'inglese Brian Jones. La partenza avverrà «non appena ci saranno le condizioni meteorologiche ideali».

A MILANO

Da più di due mesi in 54 bivaccano sul tetto d'una casa

Sono rimasti in otto. Fino a ieri erano 54 che dal 5 dicembre bivaccavano sulle tegole di un edificio abbandonato in via Maroncelli, a Milano. Gli occupanti chiedono una casa ed hanno la solidarietà degli abitanti della via. Ieri la polizia ha fatto sgomberare l'edificio. C'è stata qualche scaramuccia. Un gruppo di abusivi ha anche fatto «irruzione» in municipio inneggiando al popolo curdo.

IN FRANCIA

Incendio devasta Comune e negozi di Chamoniex

Dopo la neve il fuoco. Un grande incendio è scoppiato l'altra notte a Chamoniex, ai piedi del Monte Bianco, ed ha divorato una sala del municipio, un centro commerciale e un palazzo del cuore della città, tutti di legno. Sono duemila metri quadrati di strutture andati in fumo. Non ci sono vittime. L'incendio è esplosivo: l'altro ieri prima di mezzanotte, nella sala «Michel Croz» del municipio.

SUPER FREDDO

Gelo e maltempo Morte in Algeria diciassette persone

Fa un freddo cane in Algeria. Almeno 17 persone sono morte negli ultimi giorni a causa di eccezionali piogge e nevicate che hanno colpito il Nord del paese. La maggior parte delle vittime è stata causata dal crollo di abitazioni, soprattutto per esplosioni di gas, 150 dei quali nella regione di Ain Defla. Sulle montagne che circondano la capitale la neve ha superato il mezzo metro.

IN CALIFORNIA

Il Nobel Kendall perde la vita in un'immersione

Un'immersione nelle acque della Florida è costata la vita al fisico Henry Kendall, premio Nobel nel 1990 per la scoperta dei quark. Secondo la polizia di Wakulla Springs il settantaduenne scienziato potrebbe aver avuto un attacco di cuore. Kendall, noto per il suo impegno ambientalista, vinse il Nobel con Jerome Friedman e Richard Taylor, per aver provato l'esistenza del quark.

SEGUE DALLA PRIMA

UN'OFFESA AL DIRITTO

consultare i partner europei non dimentichiamo, tra l'altro, che fino a prova contraria Ocalan è innocente anche dei reati di cui è accusato in Germania). La Germania aveva emesso un mandato di cattura internazionale contro Ocalan, come ritenendo che questa primula rossa non sarebbe mai caduta nelle sue mani; ma poi, quando quest'ultimo è stato fermato a Fiumicino, ha fatto marcia indietro, per evitare che le cadesse nelle mani una patata bollente (ecco una buona ragione per insistere che l'azione penale deve essere inarrestabile e non prodotta da decisioni politiche). La Grecia ha tenuto un comportamento che andava al di là dei suoi doveri: benché per ora non abbiamo notizie certe, si direbbe che Ocalan sia caduto in una trappola. Consegnatosi fiduciosamente ai greci, da

questi, secondo alcune versioni, sarebbe stato ceduto al Kenya che lo ha immediatamente rispedito al mittente.

Su Ocalan è destinato a cadere un velo di silenzio. Ma anche volendo ammettere che una cosa è il caso Ocalan e un'altra la questione curda, risulta difficile non credere che ai governi europei quest'ultima stia ben poco a cuore, perché il gioco dell'oca fatto subire a Ocalan produce un bilancio tutto favorevole alla Turchia, che ha ottenuto quel che voleva, mentre i paesi europei si sono opportunisticamente liberati del problema senza dispiacere alla Turchia. Non si è scontentato nessuno, tranne Ocalan, i suoi sostenitori e una parte, almeno, della popolazione curda.

Ma si è calpestate anche, e pesantemente, la civiltà giuridica. Giustamente più di mezzo secolo fa un grande giurista, Hans Kelsen, rivendicava il primato logico del diritto internazionale sui vari diritti interni i quali non devono fondare la loro legittimità su se stessi, sottraendosi a qual-

siasi valutazione, ma sul riconoscimento di un ordine giuridico universale dal quale discenderanno sistemi giuridici locali (nazionali) tra loro compatibili e coerenti; questa è, tra l'altro, l'architettura su cui si basa il progetto di unificazione europea. I comportamenti tenuti nel caso Ocalan denunciano invece l'assoluta incapacità di Stati ormai da tempo tra loro associati e di altri che ai primi vorrebbero collegarsi (come la Turchia) a considerare la legge al di sopra delle persone e non al servizio della lotta politica. E se ne vedono subito le conseguenze: oggi decine di curdi hanno tentato di darsi fuoco, varie ambasciate sono state occupate, le odiose immagini del tempo del terrorismo internazionale sono di nuovo di fronte a noi. Sarebbe bastato applicare i più elementari presupposti dei diritti umani per far sì che un leader politico venisse affidato al giudizio della storia politica anziché alle carceri turche.

LUIGI BONANATE

I RITARDI DI ECEVIT

Se ciò non è stato possibile lo si deve all'opposizione della Turchia, che è apparsa subito del tutto ostile e preoccupata all'idea di un processo ad Ocalan in un paese terzo; sia all'insufficiente sviluppo di un quadro comune europeo in materia di giustizia. Nessuno poi potrà dimenticare la condotta seguita dal governo di Bonn, che ha scelto di non dare seguito al mandato di cattura a fini estradizionali che proprio un tribunale tedesco aveva emesso contro Ocalan.

È stata una prova dei ritardi che ancora scontiamo nel terzo «pilastro» dell'Unione europea, che con il suo carattere esclusivamente intergovernativo e non vincolante per gli Stati membri non permette di affrontare con adeguata strumentazione casi di tale delicatezza e

complessità. Da questo punto di vista l'intera vicenda Ocalan costituisce un monito affinché questo ritardo venga colmato al più presto, creando una vera politica comunitaria della giustizia.

In queste ore occorre rivolgersi con molta chiarezza al governo di Ankara. La Turchia è un paese che aspira ad una prospettiva di integrazione con l'Unione europea. Ci aspettiamo quindi che essa rispetti con assoluto rigore il quadro di valori etici e civili su cui è fondata l'Europa comunitaria. Il rispetto della persona, il rifiuto della pena di morte, l'assicurazione di garanzie certe per coloro che sono sottoposti a processo penale sono alcuni degli elementi più qualificanti di quel quadro. La comunità internazionale ha il diritto di attendersi dalla Turchia un processo equo, nel quale Ocalan possa difendersi delle gravi accuse che gli vengono mosse e possa far valere le proprie ragioni.

Ma in questo momento

vorremmo anche ricordare che il problema da cui è originata tutta la vicenda di Ocalan è reale e concreto. Nelle regioni della Turchia abitate da popolazioni curde esiste un problema di riconoscimento di diritti di cittadinanza e di autonomia.

Un problema che non può essere eluso e al quale si può dare una risposta solo nel rifiuto della violenza. È giunto il momento che le autorità turche si dispongano ad una soluzione positiva ed equilibrata di questo complesso problema. E lo facciamo nel segno del riconoscimento dei diritti garantiti dalla Dichiarazione sui cui fondano il proprio ruolo le Nazioni Unite. Qualsiasi altra strada non potrà che ostacolare il percorso di avvicinamento della Turchia all'ordinamento civile, non meno che economico, dell'Europa comunitaria.

UMBERTO RANIERI

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

PU
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Mercati imprese

BORSA

Piazza Affari, chiusura al ribasso (-1,47%)

FRANCO BRIZZO

Dopo una partenza ben intonata e una rapida inversione di tendenza, chiusura sui minimi odierni per il mercato telematico di Borsa, con l'indice Mibtel che lascia sul terreno l'1,47% a 23.162 punti. Scambiato in ribasso anche il Fib30, scivolato al di sotto della soglia di 34.000. Come lunedì aveva distanziato gli altri mercati europei nel rialzo senza motivi apparenti, così ieri Piazza Affari è apparsa distinta da un trend particolare...

trassegnata principalmente da un'ottima tenuta di Telecom (+1,58%). Bancari cedenti dopo l'exploit del giorno prima ad eccezione di Comit (+1,28%), con Unicredit a -1,80%, Banca Roma a -0,85%, San Paolo Imi a -1,46% e Rolo a -1,46%. Resistente Mediobanca a +0,34%. Netto storno di Intesa (-3,00%) dopo il rally delle ultime sedute. Industriali contrastati, con Pirelli che cede 4,09% mentre Fiat tiene a +0,14%. In lettera Olivetti a -3,28%. Assicurativi depressi, con Generali a -1,44%, Allianz a -1,51% e Ina a -0,94%. Sale sui nuovi massimi dopo il rally di lunedì SS Lazio, guadagnando un ulteriore 3,58%. Volta Italcementi (+3,95%) dopo la diffusione dei buoni risultati della controllata Ciments Francais.

Ina e San Paolo: cresceremo in Telecom

ROMA Il nucleo stabile comincia a stringersi attorno a Telecom. Il Tesoro non ha ancora cominciato a contattare gli azionisti di riferimento in vista della cessione della quota residua rimasta in suo possesso dopo l'esercizio della bonus share (3,4%), che cominciano a manifestarsi le prime volontà di acquisto. «È un buon investimento, lo cercano tutti, non è un problema: non che ci manchino i soldi», ha detto ieri il presidente di San Paolo Imi, Luigi Arcuti. Simile il commento dell'amministratore delegato dell'Ina, Lino Benassi: «Il Tesoro non ci ha ancora

contattato, ma siamo orientati a prendere in considerazione tutte le cose che possono creare valore per gli azionisti». Intanto, si accende il confronto politico sul decreto antitrust sul calcio cripto. Il Polo chiede di togliere il tetto del 60% sui diritti, ma il sottosegretario Vincenzo Vita insiste: «È un punto di qualità del decreto». Intanto, dopo la rottura con Murdoch Stream procede nelle sue offerte commerciali a conferma della volontà di crescere e propone il "kit del teledipendente": parabola, lnb universale e cavo telefonico di allaccio ad appena 49.000 lire

Latte, a Bruxelles corre pure De Castro

Ammesso che il governo belga dia il lascia-passare, ci saranno i trattati veneti ad accogliere stamattina a Bruxelles il ministro delle politiche agricole Paolo De Castro. Fino a ieri sera la colonna «avanzata» dei 13 mezzi era bloccata a trenta chilometri dalla capitale Ue, ma dovrebbe aver avuto il via libera nella notte per raggiungere il Parlamento europeo. Mentre il leader dei cobas del latte veneto, Ruggero Marchionni, da Vanciglium, smentisce l'esistenza di una spaccatura nel movimento sulla marcia d'Oltralpe. «Dobbiamo appoggiare il ministro De Castro per il consiglio sull'agricoltura

di martedì 23 febbraio», ha detto. In realtà De Castro è già arrivato per iniziare una serie di contatti bilaterali. «Siamo un manipolo di paesi asserragliati», ha detto riferendosi a Svezia, Danimarca, Gran Bretagna e Italia, contrari al meccanismo delle quote. «Ma intanto dobbiamo lottare per aumentarle», ha proseguito De Castro, confermando per altro per venerdì prossimo la presentazione del decreto sulla rateizzazione delle multe. Intanto si ariera che nei prossimi giorni proseguono blocchi stradali sull'Emilia, tra Parma e Reggio. E oggi i trattati dovrebbero rientrare a Bologna.

Bersani: il decreto Enel si farà Venerdì i ministri decidono sul riassetto elettrico

GILDO CAMPESATO

ROMA «Non è in discussione nessun rinvio»: parola del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Venerdì, dunque, come da previsioni il consiglio dei ministri varerà il decreto di riassetto elettrico con l'obbligo per l'Enel di cedere entro il 2003 centrali per 15.000 megawatt. Il provvedimento, come ha ribadito ieri Bersani, non conterà indicazioni precise su modalità e tempistica delle cessioni: «Il decreto di riforma del settore elettrico non ha mai, ovviamente, previsto modalità di dettaglio per l'alienazione della rete e delle centrali, né potrebbe preve-

derlo». Tuttavia, non mancheranno orientamenti definiti sul percorso che porterà l'Enel ad abbandonare il monopolio.

Negli ultimi giorni è emersa una discordanza di opinioni tra il ministero del Tesoro, quello dell'Industria e la stessa Enel. Ciampi preferisce che le centrali da cedere siano scorporate dall'Enel per passare in tre società direttamente sotto il controllo del Tesoro. In questa maniera, al momento del collocamento in Borsa il ricavo delle cessioni (circa 20.000 miliardi) finirebbero nelle casse dello Stato piuttosto che in quelle dell'Enel.

Ovviamente, Tatò preferisce una soluzione ben diversa. Vor-

MERCATO PIU' APERTO Nelle cessioni delle centrali verranno valorizzati gli aspetti industriali

Tatò (e coi sindacati) che il ricavo delle vendite rimanga nei bilanci dell'Enel per favorire la riorganizzazione competitiva, la modernizzazione produttiva e la capacità di internazionalizzazione;

rebbe essere lui a quotare le tre società, dopo magari avere "sposato" le sue centrali con partner internazionali. Il ministero dell'Industria, invece, ha una posizione ancora diversa. È d'accordo con Tatò e con i sindacati che il ricavo delle vendite rimanga nei bilanci dell'Enel per favorire la riorganizzazione competitiva, la modernizzazione produttiva e la capacità di internazionalizzazione;

preferirebbe che a comprare le centrali non siano società straniere, quanto operatori italiani del settore che altrimenti rischiavano di rimanere schiacciati tra Enel e gruppi internazionali. Sull'argomento il decreto eviterà probabilmente una posizione troppo netta, ma l'orientamento emergente sembra quello di premiare le esigenze di valorizzazione industriale promosse da Bersani piuttosto che quelle di cassa manifestate da Ciampi. Non è da escludere un eventuale "arbitrato" da parte della presidenza del consiglio con un atto successivo, quando si porrà concretamente il problema delle cessioni. Sul riassetto sono tornati ieri a polemizzare da fronti opposti sia il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta («è impensabile che l'Enel possa avere per legge il privilegio di detenere una quota del 50 per cento del mercato»), sia il responsabile economico di Rifondazione, Nerio Nesi: «il riassetto va male». «È invece una proposta equilibrata tra iperliberismo e conservatorismo ad oltranza - ribatte il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi - apre il mercato, crea competizione nella produzione, dà l'opportunità anche alle piccole imprese di entrare nel libero mercato, salvaguarda la tariffa unica ma anche la qualità dell'Enel come grande azienda elettrica».

Euro, indagine Ue sul «caro cambi»

Ispezioni anche a Comit e Cariplo

ROMA Il commissario europeo alla concorrenza Karel van Miert ha inviato oggi i suoi ispettori in otto banche europee, fra cui le italiane Comit e Cariplo, per indagare su possibili intese di cartello sul caro cambi per l'euro. Lo ha annunciato ieri pomeriggio lo stesso van Miert davanti alla sottocommissione monetaria dell'Europarlamento. Gli euroispettori hanno effettuato ieri mattina delle ispezioni a sorpresa nelle sedi delle otto banche in Italia, Belgio, Francia, Germania e Spagna. Si allunga così la serie di interventi da parte di istituzioni internazionali e autorità monetarie sul caro-cambi, dopo che anche la Banca d'Italia ha deciso di aprire un'istruttoria

nei confronti dell'Abi ai sensi della normativa antitrust. La disputa sulle nuove commissioni applicate dalle banche, scoppiata a pochi giorni dall'avvio della moneta unica, non accenna quindi a placarsi.

Mentre a Roma è sceso in campo il ministero del Tesoro, ammonendo le banche contro commissioni troppo elevate, dalle stanze di comando dell'Ue è intervenuto Mario Monti. Con una lettera di forte richiamo, il Commissario Ue ha chiesto alle banche di fare chiarezza sulle operazioni di cambio i cui costi a carico dei cittadini, invece di diminuire con l'arrivo dell'Unione Monetaria, risultavano invece aumentati.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACQUINO, AEDS, AEM, AEROP ROMA, ALITALIA, ALLEZANZA, ALLIANZ SUB, ANSA, ANSALDO TRAS, ARQUATI, ASSITALIA, AUSILIARE, AUTO TO MI, AUTOGIRI, AUTOSTRADE, B AGR MANT W, B AGR MANTOV, B DESIO-BR, B FIDURAM, B INTESA, B INTESA R W, B INTESA R, B INTESA W, B LEGNANO, B LOMBARDA, B NAPOLI, B ROMA, B SARDEGNA, B TOSCANA, BASSETTI, BASTOGI, BAYER, BAYERISCHE, BCA CHARGE, BCO CHIAVARI, BEGHELLI, BENETTON, BIMI, BINA, BINA, BNA, BNA PRIV, BNA RNC, BNL, BNL RNC, BON FERRAR, BREMBO, BROSCIOS, BUFFETTI, BULGARI, BURGO, BURGO P, BURGO R, CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMONTI, CALIP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, CEM AGUSTA, CEM BARIL RNC, CEM BARILETTA.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CEMBRE, CEMENTAR ZIN, CIGA, CIGAR RNC, CIR, CIR RNC, CIRIO, CIRIO W, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE RNC, COMAU, COMIT, COMIT RNC, COMPART, COMPART RNC, CR BERGAM, CR FOND, CR VALTEL, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, DALCININI, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W, DE FERRARI, DEROMA, EDISON, ENI, ERG, ERICSSON, ERID BEE SAY, ESSOTE, ESPRESSO, FALCK, FALCK RIS, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIN PART, FIN PART PRI, FIN PART RNC, FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCAISA, FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, FOND ASS, FOND ASS RNC, GABRETTI, GARBOLU, GERMANI, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GENERALI W, GEWISS, GILDEMEISTER, GIM, GIM RNC.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for GIM W, GRANDI VIAGG, HDI, HDI RNC, IORA PRESSE, IRI PRIV, IRI RNC, IRI RNC W, IRI RNC W9, IRI RNC W99, IMA, IMPREGILO RNC, IMPREGILO W, IMPREGILO W99, INA, INATEX, INATEX RNC, INTERPUMP, IRI, IRCE, IRI CR FOND, MEDIABANCA W, MEDIOLANUM, MERLONI RNC, MERLONI RNC W, MIL ASS, MITTEL, MONDAD RNC, MONDAD RNC W, MONIFIBRE, MONIFIBRE RNC, MONIFIBRE W, MONTEF, MONTEF RNC, MONTEF RNC W, NAV MONTAN, NEOS, NEOS RNC, OLCESE, OLIVETTI, OLIVETTI P, OLIVETTI RNC, OLIVETTI W, POP SPOLETO, PREMIA, PREMIA RNC, R DE MED, R DE MED RNC, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, RICCHETTI, RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN R W, RINASCEN RNC, RIVAFINANZ, ROLO BANCA, ROTONDI EV, S DEL BENE, SABAF, SAES GETT, SAES GETT P, SAES GETT R, SAFA, SAFA RNC, SAI, SAI RNC, SAI RNC W, SAIPEM, SAIPEM RNC, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIMINT, SIMINT W, SMI MET, SMI MET RNC, SMI MET W9, SMURFIT SISA, SNIA BPD, SNIA BPD RIS, SNIA BPD RNC, SOGEDI, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPALDI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RIS, STEFANEL W, STMICROEL, TARGETTI, TARGETTI R, TARGETTI W, TERME AC RNC, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ITALCEM, ITALCEM RNC, ITALGAS, ITALMOB RNC, IRI, IRI RNC, IRI RNC W, IRI RNC W9, IRI RNC W99, IMA, IMPREGILO RNC, IMPREGILO W, IMPREGILO W99, INA, INATEX, INATEX RNC, INTERPUMP, IRI, IRCE, IRI CR FOND, MEDIABANCA W, MEDIOLANUM, MERLONI RNC, MERLONI RNC W, MIL ASS, MITTEL, MONDAD RNC, MONDAD RNC W, MONIFIBRE, MONIFIBRE RNC, MONIFIBRE W, MONTEF, MONTEF RNC, MONTEF RNC W, NAV MONTAN, NEOS, NEOS RNC, OLCESE, OLIVETTI, OLIVETTI P, OLIVETTI RNC, OLIVETTI W, POP SPOLETO, PREMIA, PREMIA RNC, R DE MED, R DE MED RNC, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, RICCHETTI, RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN R W, RINASCEN RNC, RIVAFINANZ, ROLO BANCA, ROTONDI EV, S DEL BENE, SABAF, SAES GETT, SAES GETT P, SAES GETT R, SAFA, SAFA RNC, SAI, SAI RNC, SAI RNC W, SAIPEM, SAIPEM RNC, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIMINT, SIMINT W, SMI MET, SMI MET RNC, SMI MET W9, SMURFIT SISA, SNIA BPD, SNIA BPD RIS, SNIA BPD RNC, SOGEDI, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPALDI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RIS, STEFANEL W, STMICROEL, TARGETTI, TARGETTI R, TARGETTI W, TERME AC RNC, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for WYANNI IND, WYANNI LAV, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, RINASCEN W, RINASCEN RNC, RIVAFINANZ, ROLO BANCA, ROTONDI EV, S DEL BENE, SABAF, SAES GETT, SAES GETT P, SAES GETT R, SAFA, SAFA RNC, SAI, SAI RNC, SAI RNC W, SAIPEM, SAIPEM RNC, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIMINT, SIMINT W, SMI MET, SMI MET RNC, SMI MET W9, SMURFIT SISA, SNIA BPD, SNIA BPD RIS, SNIA BPD RNC, SOGEDI, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPALDI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RIS, STEFANEL W, STMICROEL, TARGETTI, TARGETTI R, TARGETTI W, TERME AC RNC, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for WYANNI IND, WYANNI LAV, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, RINASCEN W, RINASCEN RNC, RIVAFINANZ, ROLO BANCA, ROTONDI EV, S DEL BENE, SABAF, SAES GETT, SAES GETT P, SAES GETT R, SAFA, SAFA RNC, SAI, SAI RNC, SAI RNC W, SAIPEM, SAIPEM RNC, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIMINT, SIMINT W, SMI MET, SMI MET RNC, SMI MET W9, SMURFIT SISA, SNIA BPD, SNIA BPD RIS, SNIA BPD RNC, SOGEDI, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPALDI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RIS, STEFANEL W, STMICROEL, TARGETTI, TARGETTI R, TARGETTI W, TERME AC RNC, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC.

Advertisement for directa trading on-line dal 1996. Text: 'in Borsa adesso chi fa da sé paga il tre commissioni al 3 per mille a chi col proprio PC compra e vende le azioni on-line via internet'. Includes phone number 011.530101.



◆ *L'ambasciatore ellenico a Vienna preso in ostaggio insieme alla moglie e almeno a sette dipendenti*

◆ *A Copenaghen i militanti del Pkk protestano con le bombe molotov. Decine di arresti in tutta Europa*

◆ *Svizzera, presi ostaggi nella sede Onu. Incidenti in Germania moltiplicate le misure di sicurezza*

IN
PRIMO
PIANO

Torce umane e lacrime nel nome di Apo

Da Londra a Mosca dilaga la protesta dei curdi. Assalite le ambasciate greche

ROMA I curdi del Pkk hanno protestato in tutta Europa per la cattura del loro leader Abdullah Ocalan. Non appena il centro informazioni sul Kurdistan confermava da Bonn la notizia che Ocalan era nelle mani delle autorità del Kenya e lanciava un appello «ai curdi del mondo intero» a non prendere iniziative individuali, a non perdere la calma e ad aspettare istruzioni, la rivolta si estendeva a macchia d'olio in tutta Europa. I simpatizzanti del Pkk hanno occupato le sedi europee delle ambasciate greche, hanno preso in ostaggio donne e bambini, qualcuno di loro ha minacciato di immolarsi, altri hanno messo in atto i loro propositi dandosi fuoco.

A L'Aja, circa duecento curdi sono entrati con la forza nella residenza dell'ambasciatore greco che hanno preso in ostaggio insieme alla moglie, al figlio di otto anni e a una domestica filippina. La polizia ha caricato i dimostranti all'esterno dell'edificio e ne ha arrestati un centinaio. Altri due ostaggi a Vienna: l'ambasciatore greco e sua moglie, ma secondo la polizia austriaca anche sette dipendenti dell'ambasciata sarebbero nelle mani dei militanti del Pkk. Un altro gruppo di manifestanti sarebbe invece entrato nell'ambasciata del Kenya. A Bruxelles i militanti erano più di trenta e anche qui hanno occupato l'ambasciata greca e minacciato di darsi fuoco. Un gruppo ha attaccato l'ambasciata greca di Copenaghen lanciando molotov e una giovane donna curda si è data fuoco. A Stoccolma circa trenta giovani curdi si sono asserragliati nella residenza dell'ambasciatore greco, si sono cosparsi di benzina e hanno minacciato di darsi fuoco. Simpatizzanti del leader del Pkk sono stati evasati dal consolato greco a Parigi e mentre la polizia li portava in un vicino commissariato un altro gruppo è riuscito ad entrare nell'ambasciata del Kenya. Anche a Marsiglia i militanti del Pkk hanno occupato gli uffici del consolato greco e hanno minacciato il suicidio. Uno di loro e quattro poliziotti sono rimasti leggermente feriti durante le operazioni di sgombero. Curdi asserragliati nel consolato greco a Strasburgo sono stati costretti ad uscire con la forza, vi sarebbero diversi feriti.

Il dilagare della protesta non ha risparmiato la sede Onu di Ginevra che è stata occupata da venti curdi, e una decina di membri del partito socialista sono stati sequestrati, mentre altri manifestanti si asserragliavano nelle missioni diplomatiche greche a Berna e a Zurigo, dove i manifestanti curdi che ieri mattina hanno occupato il consolato greco hanno preso in ostaggio due persone e dichiarato di essere pronti a morire per la causa di Ocalan. A Mosca erano circa sessanta i militanti che hanno invaso il cortile dell'ambasciata greca, ma si sono allontanati senza che la polizia intervenisse, tuttavia una ventina di loro sono stati fermati. L'ambasciata greca a Londra è stata occupata da un centinaio di manifestanti, anche qui i simpatizzanti di «Apo» hanno minacciato di immolarsi. I curdi asserragliati dentro l'ambasciata si sono detti disposti a morire per Ocalan. «Siamo più di cento e siamo pronti a darci fuoco», ha avvertito uno di loro. Una donna durante la manifestazione di circa 500 curdi davanti all'ambasciata greca di Holland Park Avenue, si è cosparsa di benzina e mentre si trasformava in una torcia, ha percorso camminando lentamente e a braccia aperte alcuni metri prima di essere circondata da agenti che le hanno gettato addosso le loro giacche per soffocare le fiamme.

In Germania, dove vivono circa 500mila curdi, sono state rafforzate le misure di sicurezza anche negli aeroporti, con controlli più accurati sui bagagli imbarcati sui voli di compagnie turche, greche, americane e kenote. Scene di disperazione davanti all'ambasciata greca a Bonn con pianti e urla. L'ambasciata kenota invece è stata occupata da cinquanta militanti che hanno preso in ostaggio due persone. Il portavoce della polizia, Harry Kolbe, ha dichiarato che era in corso una trattativa con il Centro di informazione del Kurdistan per cercare di convincere i dimostranti a lasciare l'ambasciata.

Centinaia di curdi assediano i consolati ellenici di diverse città tedesche, tra cui Berlino, dove una donna che manifestava con altre decine di suoi connazionali davanti al consolato greco si è cosparsa di benzina e si è data fuoco. Ha tentato di immolarsi con il fuoco anche una giovanissima militante, 17 anni, a Hechingen, nel Baden-Württemberg. Si è cosparsa il corpo di profumo poi ha acceso un fiammifero. A Francoforte e Amburgo i dimostranti curdi hanno sfilato lungo le strade, hanno rovesciato automobili e rotto finestre e vetrine dei negozi. Anche a Düsseldorf, dopo l'annuncio dell'arresto di «Apo» i dimostranti dopo essere entrati nel consolato greco, hanno costretto un dipendente ad avvicinarsi alla finestra. Si è temuto che lo volessero gettare nel vuoto, ma fortunatamente dopo poco è stato riportato all'interno. In serata, la polizia tedesca ha assaltato il consolato greco di Lipsia, liberando tre persone che i militanti curdi avevano preso in ostaggio in mattinata. Nel consolato, al momento dell'irruzione, si trovavano una cinquantina di curdi, sono stati arrestati, ma uno di loro per evitare la cattura si è lanciato da una finestra.



A Milano invaso il consolato «La Grecia ci ha ingannati»

Trattativa di ore conclusa a scoppi di mortaretti

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Sono entrati nella sede del consolato greco di corsa, passando davanti a un'auto della polizia a presidio dello stabile. Soltanto uno di loro è stato fermato. «Armati» solo di bandiere del Pkk, una delle quali ha avvolto lo stendardo ellenico, hanno lanciato slogan inneggianti a Ocalan. «Quando stanotte è arrivata la notizia dell'arresto è partito l'ordine di occupare i consolati greci», racconta un immigrato curdo a Milano da 10 anni, che preferisce tacere il nome. «La Grecia ci ha ingannati, ma in tutto questo c'è lo zampino della Cia».

Un nutrito contingente di polizia e carabinieri si riversa davanti al consolato occupato, nella centralissima via Turati, che dista poche centinaia di metri sia dalla questura sia dal comando dei carabinieri. Intanto arrivano dei curiosi e un piccolo gruppo di curdi che dalla strada rispondono ai connazionali che urlano dalle finestre del quinto piano: «Ocalan libero», «viva il capo curdo». «Noi

siamo disarmati, non abbiamo intenzione di fare del male a nessuno, non siamo mai lì a attaccare», dice sempre lo stesso ragazzo.

Al momento dell'irruzione (erano le 12,45) nel consolato c'erano due impiegati, tre diplomatici e il console greco, la signora Pristi Zagorianou rimasti asserragliati insieme ai curdi fino alle 17 circa quando, dopo una lunga trattativa, sono stati fatti uscire. Poco dopo l'irruzione in una stanza accanto al consolato si sono riuniti il questore Giovanni Finazzo, il colonnello dei carabinieri Antonio Girone, il dirigente della Digos Lucrezio Carluccio, che per ore ha tentato una mediazione. Qualche attimo di tensione c'è stato all'arrivo di una scala estensibile dei vigili del fuoco. Uno dei curdi, ritto sul davanzale di una finestra al quinto piano, ha minacciato di gettarsi nel vuoto. «Non è stato un tentativo di suicidio», precisa uno degli occupanti alla fine della vicenda. «Ma se fossero saltati i vigili ci saremo buttati giù tutti». Intanto, in via Turati arrivano Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione in

Comune e Paolo Limonta dell'associazione «Un ponte per Baghdad». Gay è ben conosciuto dalla comunità curda a Milano perché si è già occupato dei loro problemi. Secondo quanto ha dichiarato, le trattative si sono protratte a lungo, perché il gruppo dei curdi, oltre alla garanzia di non essere arrestati, chiedeva che tra l'altro, «in caso di scambio» il loro compagno fermato in mattinata, che tra l'altro, ha aggiunto Gay «deve essere stato ben menato». Nel primo pomeriggio l'uomo, scortato dalla polizia, ha fatto il suo ingresso nello stabile di via Turati. Ma su questo punto la versione ufficiale diverge: l'uomo sarebbe stato fermato solo per l'identificazione e portato al consolato perché il gruppo dei compagni voleva la certezza che fosse libero. E dalla questura ag-

giungono che nel corpo a corpo coi curdi due poliziotti si sarebbero feriti leggermente.

Una manciata di minuti prima delle 17, accompagnati dallo scoppio dei mortaretti di una delegazione del Leoncavallo, i curdi lasciano il consolato greco. L'uomo fermato in mattinata è fra loro. Non parla italiano, ma un connazionale traduce: «È stato chiuso in una stanza e pestato a pugni e manganellate». Macchie di sangue sono ancora visibili sul giubbotto e sulle scarpe. «Questa è stata una manifestazione pacifica,

ta-eattendono che la stessa ragionevolezza venga adottata anche dai governi d'Europa». Uscito dal consolato greco il gruppo dei curdi, insieme a una delegazione di Rcd della Leona, ha sfilato per le vie del centro fino alla sede delle linee aeree turche, dove la manifestazione si è conclusa con fuochi d'artificio e petardi colorati. «La nostra», dice Kuma, 26 anni - è stata solo una protesta contro l'arresto di Ocalan che per noi rappresenta tutto il popolo. E un corpo, quando rimane senza testa, non ha più senso di esistere».

Dimostranti nel consolato greco di Strasburgo. A lato la manifestazione a Milano.

C. Lutz/Agf

Nel '93 chiesero aiuto a Kohl

Non è la prima volta che l'Europa sperimenta i risultati della protesta curda. Le occupazioni, da parte dei militanti, di punti strategici di numerose città europee dopo la notizia della cattura del loro leader Abdullah Ocalan hanno infatti un precedente nel 1993. Il 24 giugno di quell'anno con attacchi coordinati contro obiettivi turchi in Europa, militanti curdi cercarono di attirare l'attenzione sul destino del proprio popolo, composto da circa 25 milioni di persone attualmente suddivise fra Turchia, Iran, Irak, Siria e Armenia.

In quell'anno, il '93, gli episodi più drammatici si verificarono in Germania, Svizzera e Francia. In particolare a Monaco un gruppo di curdi armati prese in ostaggio 25 persone nel consolato turco chiedendo all'allora cancelliere tedesco Helmut Kohl un intervento in tv contro la politica turca nei confronti dei curdi. Il sequestro durò 14 ore. Dopo una trattativa i curdi si arresero e gli ostaggi furono tutti liberati.

Contemporaneamente a Berna un centinaio di manifestanti curdi giunse davanti all'ambasciata turca lanciando sassi. La polizia intervenne, l'esito fu tragico: alcuni colpi di arma da fuoco furono sparati dall'ambasciata turca. Uno dei dimostranti rimase ucciso, altri sei furono feriti. L'episodio innescò per mesi una tensione tra Ankara e Berna. A Marsiglia quattro curdi, tra cui due donne, presero ostaggi nel consolato turco. Il sequestro si risolse dopo poche ore, quando i quattro ottennero di incontrare dei giornalisti. Quei giorni incidenti minori avvennero in altre città tedesche. Manifestazioni si svolsero a Zurigo e Ginevra. Mentre a Stoccolma, Copenaghen, Londra e Parigi furono attaccati uffici turistici e banche turche.

L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN

«Italia corretta, ma si poteva dare asilo»



ROSSELLA RIPERT

ROMA «Il governo italiano ha agito correttamente. Resta però un'ombra: la richiesta di asilo politico non ha avuto nessuna risposta dalla Commissione che l'avrebbe dovuta esaminare». Bruno Trentin non ha dubbi quella dell'asilo, o del processo internazionale, era una grande chance per l'Europa. «Ora l'Italia resta coerente e faccia del caso Ocalan la questione dirimente per l'ingresso della Turchia nella comunità europea».

Il leader curdo è finito nelle mani di Ankara e ora rischia davvero la vita. L'Italia ha la coscienza tranquilla? «Io credo che il governo italiano si sia comportato in modo corretto di fronte ad una vicenda estremamente complessa. Certo la cosa che sorprende è che la domanda di asilo politico non abbia trovato una risposta da parte di una commissione che non è governativa ma sulla quale certamente una pressione del governo avrebbe potuto influire. Questa commissione non si è ancora pronunciata. Secondo me avrebbe un senso che lo facesse ora».

Manon è troppo tardi? «No. E comunque l'Italia deve prendere posizione sia nei confronti del governo turco se risultasse accertato l'esistenza di un atto di vera e propria pirateria come il rapimento di Ocalan; sia nei confronti del governo greco perché indubbiamente esistono delle responsabilità pesanti».

Il ministro degli Esteri Dini ha chiesto alla Turchia un processo equo. Le sembra una richiesta sufficiente? «No, non lo è. Soprattutto se dovesse risultare che Ocalan è stato rapito dai servizi segreti. Sarebbe un fatto di estrema gravità. Prima di chiedere un processo equo c'è da chiedere se la Turchia rispetta le leggi internazionali». L'epilogo del caso Ocalan, con la richiesta di processo equo, non le sembra ilatesco? «Certo, e anche ad Atene c'è un pezzo di sinistra. Sia l'atteggiamento singolare del governo tedesco, sia di quello greco e l'isolamento assoluto dell'Italia anche sulla promozione di un processo internazionale, dimostrano che la sinistra si è presentata assolutamente disomogenea. Non è la prima volta che dimostra di essere incapace di avere una linea politica coerente sulle questioni di politica estera».

«Sì. Io credo che questa sia una questione che il governo dovrà valutare nel suo insieme per agire nei confronti della Turchia, della Grecia e dell'Europa».

Cosa c'è dietro tanto imbarazzo proprio sul tema dei diritti umani, così caro alla sinistra? «Dietro ci sono cose molto semplici, come sempre in tutti i casi di diritti umani violati e saccheggianti nel mondo. È la questione del mantenimento o meno di determinati rapporti diplomatici, economici e commerciali. È il caso più volte riaperto della Cina, o di tanti paesi che violano in modo sfacciatto i diritti umani eppure riescono ad avere normali rapporti diplomatici con i paesi occidentali. Come la Birmania. Sul caso Ocalan i governi europei avevano la possibilità di offrire una soluzione esemplare. Concedendo l'asilo o in ogni caso aprendo un processo di carattere internazionale che potesse affrontare sia le imputazioni rivolte direttamente a Ocalan sia il problema della lotta dei curdi per l'autonomia e la terribile repressione di cui sono oggetto».

Rifondazione comunista e i Verdi hanno riaperto la polemica sull'asi-

lo politico. Molti esperti di diritto internazionale avevano suggerito che l'unica via maestra per affrontare il caso Ocalan fosse quella di un processo in Italia. Qual era la soluzione migliore? «La strada che poteva essere percorsa era quella della Commissione chiamata ad esaminare la richiesta di asilo politico. Questa commissione avrebbe dovuto in ogni caso emettere un verdetto. Ed è certamente un'ombra il fatto che non l'abbia potuto fare prima che Ocalan lasciasse l'Italia».

Per l'Europa la pagina Ocalan è una brutta pagina. Cosa si può fare ora per evitare la forza al leader del Pkk? «Per una candidatura della Turchia in Europa questo caso deve diventare dirimente. Insisto. Il governo italiano deve immediatamente investire la comunità europea per fare capire ad Ankara che questa volta si gioca in modo definitivo il suo ingresso nell'Unione».



◆ Critiche da tutte le aree del partito al clamoroso «strappo» formalizzato nella giornata di lunedì

◆ Lanfranco Turci: «Il suo addio è un colpo per il partito, ma non una scissione e non avrà seguito a cominciare da qui»

◆ Guido Fanti: «Condivido l'obiettivo di portare in alto l'Ulivo, ma non lo strumento usato in questo caso»

IN
PRIMO
PIANO

I Ds serrano le fila, non c'è l'«effetto La Forgia»

Nessuno in Emilia Romagna segue il presidente sul treno di Prodi. Oggi via al congresso

SERGIO VENTURA

BOLOGNA «Non farò proselitismo». Lo ha detto subito Antonio La Forgia nell'ora in cui, sotto i flash di fotografi e Tv, annunciava lo strappo dal suo partito, i Ds, e l'addio alla presidenza della Giunta regionale dell'Emilia Romagna. Una professione d'onestà, ma forse anche una premonizione. A ventiquattrore dalla rottura di un matrimonio durato una vita, la Quercia più robusta d'Italia, sebbene scossa, turbata, a tratti irritata, resta salda nelle sue radici. Lesirene del convoglio Prodi-Di Pietro suonano una musica stonata per le orecchie dei dirigenti, anche di quelli «storicamente» più vicini e sensibili come gli «ulivisti» della prima ora: nessuno pare intenzionato a seguire La Forgia nel suo viaggio in mare aperto. Vedremo poi, già col voto europeo, se questo orientamento vale anche per l'insieme dell'elettorato. Adesso c'è da registrare unanime coro di «No». E una prima, immediata verifica, si avrà al congresso regionale che inizia oggi a Bologna e che avrà una «coda» venerdì con la manifestazione regionale dei Ds con Walter Veltroni.

Mauro Moruzzi, ex assessore alla sanità e poi al traffico nel Comune di Bologna: «La Forgia non è un compagno che ci abbandona ma uno che continuerà a battersi per l'Ulivo e per la sinistra da un altro versante. La sua scelta va però rispettata. Certo, la stragrande maggioranza della componente ulivista dei Ds punta invece sul programma di Veltroni, cioè sul dare vita a una forza del riformismo europeo. Per non subire erosioni dobbiamo saper ritrovare fiducia in noi stessi, raccogliere da un lato la sfida della destra eccitata, dall'altro, quella della competizione dentro l'Ulivo: se lo facciamo con denunce, anatemi e guardando al passato, allora saremo perdenti. La chiave di volta per non perdere la sfida lanciata da Prodi è che i Ds si mettano alla testa dell'Ulivo, se ne facciano promotori e gli trasferiscano poteri rendendolo un soggetto politico pienotitolo».

Sindaco di Bologna dal '66 al '70, quindi primo presidente della Regione, Guido Fanti è memoria storica di questo partito. «Concordo con l'obiettivo di portare in alto l'Ulivo costruendo una coalizione che sia punto di convergenza dei riformisti. Un partito? Non è detto, importante è che sia un soggetto politico unitario alla pari dei riformisti italiani storici, socialisti, comunisti, laici. Ciò che non condivido è lo strumento scelto da La Forgia perché ritengo importante che all'interno di tut-

te le componenti riformiste vi siano, e si sviluppino, le forze che mirano a realizzare quell'obiettivo».

Un altro predecessore di La Forgia alla presidenza della Regione, Lanfranco Turci: «Il suo addio è un colpo per il partito, ma non è una scissione e non avrà seguito, a partire dall'Emilia Romagna».

Dai «veterani» ai giovani. Capo della seconda federazione d'Italia, Modena con oltre 32 mila iscritti, Massimo Mezzetti, in sella da quasi tre anni, ricorre all'ironia: «Asguro a questo compagno che non abbia ad addormentarsi ulivista per risvegliarsi sotto l'ala democristiana; per un uomo come lui la delusione potrebbe essere troppo conciente». Perché così tagliente? «Beh, perché l'operazione di Prodi è tutta in chiave moderata; è tesa a ridimensionare il ruolo della sinistra nel governo. A Modena non credo avrà spazio un progetto di natura così conflittuale da rischiare di essere il "de profundis" dell'Ulivo».

NIENIE ANATEMI
Bocciatura senza appello anche dal presidente della Provincia di Ravenna, Gabriele Albonetti che giudica «politicamente sbagliata» la scelta di La Forgia. Di più: essa sarebbe «frutto della manifesta indifferenza verso il mandato amministrativo ricevuto, divide le forze anziché unirle come dovrebbe fare prima di tutto chi ha una così alta responsabilità in Emilia Romagna. Il fatto è che la "politica politicante" ha spesso prevalso sulla concreta "politica amministrante", e di ciò ha molto sofferto tutto il sistema delle autonomie locali».

«Rispetto ma non posso condividere una scelta che dichiara di voler unificare il centro sinistra attraverso un atto di separazione». Così Fausto Giovanelli, senatore Ds di Reggio Emilia commenta il ciclone La Forgia aggiungendo: «Nel partito dei Ds si può perseguire con efficacia una coerente strategia unitaria fra tutte le componenti dell'Ulivo e giungere non solo a un rafforzamento della coalizione ma a una progressiva osmosi delle diverse componenti». Infine, Mauro Zani: «Mentre La Forgia sale sul treno di Prodi vorrei poter dire che l'attendo alla stazione. Temo però che il tragitto non sia oggi prevedibile poiché si apre con una competizione nel centrosinistra il cui esito è tutt'altro che scontato. Si parte con una rottura e non mi sembra un buon avvio».

	Iscritti		Sede di base	Sezioni territoriali	Sezioni tematiche	Circoli su luoghi di lavoro
	1997	1998				
Reggio Emilia	25.682	24.378	124	118	4	2
Modena	35.411	32.896	104	102	-	20
Bologna	54.036	51.743	215	184	2	29
Imola	9.503	8.990	57	46	4	7
Ferrara	18.913	17.911	133	128	-	5
Ravenna	18.700	17.923	118	109	5	4
Forlì	7.986	7.785	96	79	3	16
Cesena	6.764	6.631	30	53	4	13
Rimini	7.582	6.925	72	-	2	14
Piacenza	2.708	2.358	47	47	-	-
Parma	7.047	6.587	57	50	1	6
TOTALE	194.332	183.828				



Fabrizio Matteucci segretario regionale dei ds dell'Emilia Romagna

L'INTERVISTA

Matteucci: «Falso dire che litighiamo La Quercia qui ha radici robuste»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Prima le sconfitte di Parma e di Piacenza. Poi il tormentone sul sindaco di Bologna. Infine, lo strappo di Antonio La Forgia: tutto questo piomberà su una due giorni congressuale dal titolo suggestivo: «Passaggio al futuro». Ne parliamo con Fabrizio Matteucci, segretario regionale dei Ds.

Matteucci, cosa sta succedendo nella Quercia emiliana?
«Non mescoliamo cose diverse. Ci sono anche delle esagerazioni. Naturalmente, se dicessi che non sono dispiaciuto per la scelta di La Forgia passerei per un irresponsabile. La Quercia in Emilia Romagna ha radici molto profonde e molto solide. Noi siamo impegnati a innovare la funzione della sinistra in una più vasta coalizione di centro sinistra. La Forgia ha fatto un errore politico, una scelta anti-unitaria. Dopo di che, e lo dico con grande rispetto, in Emilia Romagna noi siamo una grande forza che ha le energie per reagire».

poi del Pds e dei Ds, la sinistra sembra marcare il passo e attraversare una fase di disorientamento.

«No. No. Non è così. Non mi riconosco in questo giudizio perché non risponde alla realtà del nostro partito in questa regione. Lo so, resto inascoltato. Ma la sconfitta di Parma è molto diversa da quella di Piacenza. Non vorrei che si andasse a concatenare problemi che centrano poco gli uni con gli altri. La Forgia è un compagno che ha una storia molto importante, ma che a mio giudizio ha fatto una scelta sbagliata, mentre per quanto riguarda la scelta della candidatura a sindaco di Bologna c'è stata una discussione anche aspra, ma si sono fatti passi in avanti».

Però il livello di tensione è alto.
«È io mi ribello con forza a un'immagine che falsifica la realtà dei Ds dell'Emilia Romagna. Noi non siamo un ceto politico di governo che sta litigando. Siamo una grande forza popolare che ha una politica, che è quella del centro sinistra, e che governa questa regione e nei Comuni in ragione del consenso e del radicamento sociale ed elettorale».

Però anche D'Alema e Veltroni hanno messo in guardia dal rischio di diventare partito degli assessori degli istati maggiori.
«È dal 1989 che noi siamo impegnati a definire progressivamente l'identità e le funzioni di una moderna forza di sinistra. A metà di questo decennio abbiamo promosso e fatto crescere la coalizione dell'Ulivo e di centro sinistra. Nel frattempo la società cambiava molto velocemente sotto i nostri occhi. Credo che sarebbe utile affrontare una discussione sulla prospettiva, sul programma e la funzione della sinistra e della coalizione, invece di discutere tutti i giorni se l'accento vada messo sulla parola sinistra, sulla parola Ulivo o sull'altro».

Gli alleati vi accusano di avere scarso coraggio innovativo.
«Sono critiche ingenerose e che respingo. La nostra ricerca progettuale viene da lontano. Oggi al congresso presenteremo una piattaforma che vuole definire i valori della nuova sinistra del Duemila. Questa è una regione forte e ricca che comincia ad avere un po' paura del futuro. Noi vogliamo cancellare la parola paura e scrivere la parola fiducia e presentiamo un corpo di proposte alla società regionale».

Sbagliata la scelta di Antonio di alcune esagerazioni sono assurde

«Il segretario popolare Paolo Giuliani parla di «richiesta di partecipazione dei cittadini con selezione vera, attraverso un meccanismo di garanzie e parità di accesso». E messi da parte i veti, precisa: «Ho detto che occorre pluralità di presenze all'interno del centrosinistra. Non è un problema di pochi o tanti voti del Ppi, è che quei voti riflettono sulla tenuta dell'alleanza». Anche il commento del coordinatore pro tempore dell'Ulivo, il verde Filippo Boriani, guarda avanti: «Siamo giunti a un ri-

senso e del radicamento sociale ed elettorale».

Però anche D'Alema e Veltroni hanno messo in guardia dal rischio di diventare partito degli assessori degli istati maggiori.
«È dal 1989 che noi siamo impegnati a definire progressivamente l'identità e le funzioni di una moderna forza di sinistra. A metà di questo decennio abbiamo promosso e fatto crescere la coalizione dell'Ulivo e di centro sinistra. Nel frattempo la società cambiava molto velocemente sotto i nostri occhi. Credo che sarebbe utile affrontare una discussione sulla prospettiva, sul programma e la funzione della sinistra e della coalizione, invece di discutere tutti i giorni se l'accento vada messo sulla parola sinistra, sulla parola Ulivo o sull'altro».

Gli alleati vi accusano di avere scarso coraggio innovativo.
«Sono critiche ingenerose e che respingo. La nostra ricerca progettuale viene da lontano. Oggi al congresso presenteremo una piattaforma che vuole definire i valori della nuova sinistra del Duemila. Questa è una regione forte e ricca che comincia ad avere un po' paura del futuro. Noi vogliamo cancellare la parola paura e scrivere la parola fiducia e presentiamo un corpo di proposte alla società regionale».

Sono critiche ingenerose e che respingo. La nostra ricerca progettuale viene da lontano. Oggi al congresso presenteremo una piattaforma che vuole definire i valori della nuova sinistra del Duemila. Questa è una regione forte e ricca che comincia ad avere un po' paura del futuro. Noi vogliamo cancellare la parola paura e scrivere la parola fiducia e presentiamo un corpo di proposte alla società regionale».

Vincerà, come in ogni competizione, chi avrà più voti: forse Silvia Bartolini, che in queste settimane sta raccogliendo molti consensi dall'elettorato bolognese (ultimo il fax di lavoratori e lavoratrici del sindacato); oppure una persona d'impronta più moderata, come ad esempio l'assessore comunale al Bilancio, Flavio Delbono, da sempre gradito ai popolari e vicino all'entourage dell'ex presidente del consiglio Romano Prodi, non è dato sapere.

Saranno le primarie a decidere: e sarà la prima consultazione cittadina per l'elezione di un sindaco che si svolgerà in una città italiana.

LA REGIONE

Il Ppi vuole la presidenza ma è pronto il ds Errani

BOLOGNA Mentre il «toto successore» è in pieno svolgimento, all'ombra delle torri di Kenzo Tange, sede della Regione Emilia Romagna, il presidente dimissionario Antonio La Forgia risponde a Veltroni: «Capisco che quando un dirigente, sia pure periferico, prende le distanze, ci possa essere una reazione dura, di chiusura. Ma la verità è che c'è bisogno di una scossa al sistema partitico italiano. L'intenzione della mia scelta è tutta rivolta al rapporto e al rilancio della coalizione. Credo che le difficoltà dell'immediato potranno in un futuro molto prossimo essere superate».

La soluzione della crisi aperta in Regione dovrà essere risolta comunque nell'arco di due settimane. Lunedì prossimo il Consiglio regionale prenderà atto del lancio della spugna da parte di La Forgia e da quel momento, a norma di statuto, avrà tempo dieci giorni esatti per designare il successore e ridisegnare la mappa della Giunta. Le grandi manovre sono in pieno corso. La componente ulivista dei Ds emiliani romagnoli sollecita partito e coalizione a chiedere a La Forgia di tornare sui suoi passi e rimanere al suo posto. Però è assai più probabile che la partita si giochi su un altro tavolo: quello del confronto diretto tra alleati e in primo luogo tra la Quercia e il Ppi. Proprio i popolari ieri hanno ufficialmente lanciato la candidatura del vicepresidente Emilio Sabatini. «È naturale che il suo successore sia lui - ha tuonato il capogruppo Luigi Gilli -. Implicitamente l'indicazione del vicepresidente c'è anche nella lettera di dimissioni di La Forgia là dove ricorda che nel giugno del '96 venne scelto alla guida della Regione perché lui, assieme a Sabatini, fu riconosciuto

come uno dei principali artefici della nascita di "Progetto democratico" la coalizione di centro-sinistra che governa in Emilia-Romagna». Il Ppi pone poi un preciso vincolo programmatico: il riesame della legge regionale sul diritto allo studio appena rinviata dal governo D'Alema. Un altare su cui sono disposti addirittura a rompere la coalizione: «Non è obbligatorio stare insieme - conclude Gilli -, non è scritto da nessuna parte. I Ds hanno 25 voti e coi Verdi possono benissimo andare avanti da soli».

Un aut-ouch che il capogruppo Ds, Daniele Alni, e lo stesso segretario regionale Fabrizio Matteucci rimandano al mittente. Con aplomb quest'ultimo osserva: «Il gruppo Ds ha tutte le risorse per affrontare la questione della presidenza». E Alni, più polemico: «Non vi sono padri per la legge di parità. Trovo difficile che ai vertici della giunta questi discorsi diventino appannaggio di un solo partito». Traduzione: i Ds hanno già il nome del loro candidato, l'attuale assessore al turismo Vasco Errani, ma lavoreranno sodo perché sia presentato da tutta la coalizione che comprende, oltre ai popolari, i Verdi e Rinnovamento italiano. Intanto sembra declinare l'ipotesi, da qualcuno sospirata e dai più temuta: lo «scambio indecente» tra Quercia e Ppi con la via libera alla diessina Bartolini, candidata sindaco del centro sinistra, e l'ok per un «popolare» in Regione. **S.V.**

SOCIALISMO E LIBERTÀ

Ricordando Carlo Rosselli

27 febbraio 1999, ore 9.30
Roma, Residenza di Ripetta, via Ripetta 231

Giorgio Ruffolo
Le ragioni di una iniziativa

Nadia Urbinati
Il "Socialismo liberale" e la democrazia oggi

Valdo Spini
Carlo Rosselli e l'attualità del socialismo liberale

Fabio Mussi
Il socialismo e i nuovi orientamenti del pensiero democratico

Federico Coen
Socialismo e Libertà nel revisionismo socialista degli anni settanta

Giorgio Napolitano
Socialismo e Libertà nel futuro della sinistra europea

Biagio De Giovanni
Liberalismo e socialismo: la cultura della sinistra fra revisionismo e oltre

ore 17.30
Conclusioni di
Walter Veltroni

Sono previsti interventi di:
Amato, Arfé, Bagnoli, Bassolino, Bogi, Boselli, Bosetti, Cafagna, Castronovo, Ciampi, Colajanni, Colarizi, Covatta, De Luna, Fiori, Folena, Gallino, Ginsborg, Giolitti, Giugni, Izzo, Landuyt, Larizza, Macaluso, Maccanico, Maffettone, Mammarella, Mancina, Mancini, Manzella, Martelli, Martinelli, Martinet, Martinotti, Occhetto, Petracca, Pirani, Ranieri, Reichlin, Rodotà, Salvadori, Salvati, Scalfari, Spini, Tamburrano, Tempestini, Tortorella, Tranfaglia, Trentin Vacca, Veca, Villetti, Zangheri, Zanone, Zincone

Segreteria organizzativa: Tel. 066711261 - Fax 066711294

E per il sindaco primarie all'americana

L'Ulivo bolognese ritrova la pace: saranno gli elettori a scegliere il candidato

MAURO SARTI

BOLOGNA Saranno "primarie di coalizione". Trenta giorni di tempo per raccogliere le firme necessarie e fare girare il programma nei quartieri; poi, il voto. Una convention all'americana (probabilmente nel vecchio palazzetto dello sport a ridosso del centro cittadino), cui potranno partecipare gli iscritti ai partiti e tutti coloro che si autodichiareranno elettori dell'Ulivo.

Si sblocca così l'impasse sulla candidatura a sindaco del Comune di Bologna. Saltano i veti dei popolari sulla candidatura di Silvia Bartolini, oggi consigliere regionale, e contemporaneamente i Ds si impegnano a non mettere "marchi di fabbrica" su alcun nome. Né su quello della Bartolini, che per concorrere alle primarie dovrà dunque racco-

gliere con le proprie forze le 400 firme necessarie alla nomination, né su quello di altri probabili candidati. Dopo estenuanti discussioni, rinvii, incomprensioni, il coordinamento dell'Ulivo ha deciso ieri sera di dare una svolta ad un confronto che aveva ormai sfinito un po' tutti. Tanto che musicisti del calibro di Lucio Dalla e Vasco Rossi (e con loro una cinquantina tra intellettuali e lavoratori del centrosinistra) erano stati costretti a comprare una pagina su Repubblica per chiedere "segnali concreti". Invitare a serrare le fila e procedere al "pieno coinvolgimento dei cittadini". Ieri la decisione: superati i veti dei popolari sul nome della Bartolini considerata "troppo a sinistra" (Giuliani, il segretario: "mai stato nessun veto su alcun nome"), un passo indietro dei Ds che non marcheranno alcuna

candidatura, l'accordo con socialisti, dipietristi, verdi, movimento per l'Ulivo. E tutti insieme un passo avanti. Domani verranno definiti gli accordi tecnici, il modo in cui potranno essere raccolte le firme, il luogo della convention che si potrebbe già tenere per la metà di marzo, il giro elettorale nei quartieri per presentare il programma della coalizione. Insomma: la campagna elettorale. E in tanti ieri sera hanno tirato un sospiro di sollievo. Certo, manca ancora il nome del candidato sindaco. Ma la strada è tracciata, e si torna a parlare di programmi. Soddisfatto il se-

gretario dei Ds, Alessandro Ramazza che, dopo avere risposto a Vasco e Lucio Dalla definendo «giusto e utile» il loro appello, annuncia: «Faremo un'ampia consultazione per l'individuazione del candidato sindaco della coalizione: il punto sarà trame tutti insieme una candidatura condivisa».

Il segretario popolare Paolo Giuliani parla di «richiesta di partecipazione dei cittadini con selezione vera, attraverso un meccanismo di garanzie e parità di accesso». E messi da parte i veti, precisa: «Ho detto che occorre pluralità di presenze all'interno del centrosinistra. Non è un problema di pochi o tanti voti del Ppi, è che quei voti riflettono sulla tenuta dell'alleanza». Anche il commento del coordinatore pro tempore dell'Ulivo, il verde Filippo Boriani, guarda avanti: «Siamo giunti a un ri-



l'Unità

Zappin

TELE CULI



MARZULLO IL «DERRICK» DEL TERZO MILLENNIO

MARIA NOVELLA OPPO

Finché c'è Derrick c'è speranza. Nel senso che in tv chiunque può diventare una star, nonostante le giacchette strette con gli spacchi e la parrucca da replicante. Eppure ogni tanto anche Derrick è da vedere. Soprattutto adesso che sta per essere pensionato. Per questo, di recente, Hors Tappert è andato dal papa a farsi benedire. Intanto però continua ad andare in onda. Ma l'altra sera interpretava solo una delle due puntate canoniche. Nella seconda era impossibilitato a partecipare alle indagini perché bloccato in un presidio ospedaliero per delle analisi. Segno che forse vogliono farlo morire. In vista del triste evento, gli sceneggiatori non si accontentano più di ammannirci i loro tristi delitti, consumati in interni famigliari che sono quasi peggio che morire ammazzati. Svic-

lano nel campo filosofico, nel lirico e nell'etico. Con pause di senso e di dialogo che lasciano il tempo al pubblico di interrogarsi sui destini dell'uomo e della civiltà occidentale. In entrambi gli episodi di lunedì la vittima era una ragazza, come nel 99% dei gialli. La prima era una cameriera, immamoratissima del fidanzato, ma capace di andare a letto con tutti. E alla fine si è scoperto che faceva bene, perché l'assassino era proprio il fidanzato. Sullo sfondo appariva anche un poliziotto alcoolizzato, abbandonato dalla moglie e spesso dalle indagini, che si aggirava sul luogo del delitto coi capelli scomposti, ponendo a tutti domande sul senso della vita rubate di peso al povero Gigi Marzullo. Il quale potrebbe essere benissimo il Derrick del terzo millennio. Oppure il suo nuovo sceneggiatore avellinese.



Luttazzi incontra Hitler...

Una ne fa e cento ne pensa: stavolta quel discoloro Daniele Luttazzi «intervista» niente meno che Adolf Hitler grazie ad un trucco cinematografico che permetterà di far muovere le labbra ad una fotografia... Sarà questo il piatto forte della sesta puntata di *Barracuda* in onda stasera alle 22.45 su Italia 1. In scaletta anche un'intervista a Giuliano Ferrara.

SCELTI PER VOI

TMC 20.35 LE MILLE LUCI DI NEW YORK Jamie è uno scrittore di scarse speranze. Nel tentativo di superare le sue frustrazioni si dedica a una vita sbandata, ma finisce per rovinare il suo matrimonio e perdere il lavoro. Affresco della vita nella Grande Mela negli anni Ottanta. Interessante con qualche debolezza narrativa. regia di James Bridges, con Michael J. Fox, Kiefer Sutherland, Phoebe Cates. Usa (1988). 104 minuti.	RAIDUE 20.50 PER LEGITTIMA ACCUSA Un'ambiziosa avvocata accetta di difendere un gigolò accusato di omicidio. Presto se ne pente, ma il giudice la obbliga a difendere il cliente: il quale, oltre a essere colpevole, è un pazzo che minaccia la sua vita. Colpi di scena, atmosfera ambigua di persecuzione, abile costruzione di una situazione di trappola... Regia di Sidney Lumet con Rebecca De Mornay e Ben Johnson. Usa (1983). 104 minuti.	RADIOUE 13.00 HIT PARADE WORLD RADIO SHOW Ecco la classifica delle radio più ascoltate del mondo - vinta da Radio Cina International con 200 milioni di ascoltatori - nella quale Radioude propone rarità, curiosità, suoni, jingle, catturati dalle radio di tutto il mondo. Quindi, in contemporanea con «Los 40 Principali», la radio più popolare spagnola, il loro di Toni Aguilera e il nostro Riccardo Piantoli propongono uno speciale sui brani più ascoltati in Italia e in Spagna.	RETE4 20.40 LA MACCHINA DEL TEMPO Nerone, chi era costui? Ce lo dirà Alessandro Cecchi Paone nella puntata odierna del programma: Lucio Domizio Nerone, l'imperatore pazzo che diede alle fiamme Roma, fu adottato quando era appena un ragazzo, impazziva per i giochi e amava il potere. Si parlerà del suo rapporto con le donne e con il filosofo Seneca, suo precettore e consigliere che si suicidò per ordine dello stesso imperatore.
---	--	---	---

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURENEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.50 OLTRE IL DESTINO. Film drammatico. Con Glenn Ford, Eleanor Parker. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.45 SOLLETCO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE. Gioco. Con Enzo Decaro. 20.50 IL SILENZIO DEL TESTIMONE. Film drammatico (USA, 1995). Con Patty Duke, Melissa Gilbert. Prima visione Tv. 22.45 TG 1. 22.50 DONNE AL BIVIO. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.25 AGENDA. 0.30 RAI EDUCATIONAL. 1.00 SOTTOVOCE. Attualità. 1.30 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. 1.50 LE NUOVE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MARGRET. Sceneggiato.	RAIDUE 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Rubrica. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. All'interno: 14.30 Io amo gli animali. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash; 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 JAROD IL CAMELEONTE. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 PER LEGITTIMA ACCUSA. Film thriller (USA, 1993). Con Don Johnson, Rebecca De Mornay. 22.45 PINOCCHIO. Attualità. 23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 23.45 TG 2 - NOTTE. 2.10 NEON LIBRI. Rubrica. 0.25 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.45 BERLINO OPZIONE ZERO. Film drammatico. 2.20 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.	RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. All'interno: Ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 THRILLING. Film commedia (Italia, 1965). 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. 12.20 TELESOGLI. Rubrica. 13.00 TRIBUNA POLITICA: IL TEMA DEL GIORNO. Attualità. 13.40 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. Rubrica. 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica. 15.00 LA TELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. 17.00 GEO & GEO. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3 / TGR. 19.55 BLOB. 20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Tf. 20.50 MI MANDA RAITRE. Attualità. 22.30 TG 3 / TGR. 22.55 SFIDE. Attualità. 24.00 ONDA ANOMALA. Attualità. 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO 3. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 2.10 TELECAMERE (R). 2.40 STAR TREK. Telefilm. 3.25 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm. 4.15 ALLA RICERCA DELL'ANIMA. Attualità.	RETE 4 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.50 RENZO E LUCIA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 HURACÁN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Teleromanzo. 16.00 BIM BUM BAM. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.40 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.35 CALCIO. Coppa Italia. Inter-Parma. Semifinale. Diretta. 22.45 BARRACUDA. Varietà. 23.45 RENEGADE. Telefilm. 0.55 STUDIO APERTO. 0.55 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.05 STUDIO SPORT. 1.30 IFUEGO! Rubrica (Replica). 2.00 CELEBRITÀ. Film drammatico (Italia, 1981). Con Nino D'Angelo, Regina Bianchi. Regia di Nini Grassia. 4.00 I RAGAZZI DELLA 3 C. Telefilm. 5.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm.	ITALIA 1 6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 VICINI TROPPO VICINI. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con James Woods, Randy Quaid. Regia di Tony Bill. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IFUEGO! Rubrica. Conduce Tamara Donà. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. 16.00 BIM BUM BAM. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.40 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.35 CALCIO. Coppa Italia. Inter-Parma. Semifinale. Diretta. 22.45 BARRACUDA. Varietà. 23.45 RENEGADE. Telefilm. 0.55 STUDIO APERTO. 0.55 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.05 STUDIO SPORT. 1.30 IFUEGO! Rubrica (Replica). 2.00 CELEBRITÀ. Film drammatico (Italia, 1981). Con Nino D'Angelo, Regina Bianchi. Regia di Nini Grassia. 4.00 I RAGAZZI DELLA 3 C. Telefilm. 5.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show (R). 11.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. 13.00 TG 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 UN AMORE LUNGO UNA VITA. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Eva Marie Saint, Richard Kiley. Regia di David Jones. Prima visione Tv. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'informazione". Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.00 COPPIE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. Attualità. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 LA VITA PRIVATA DI HENRY ORIENT. Film commedia (USA, 1964). Con Peter Sellers, Paula Prentiss. Regia di George Roy Hill. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 14.00 SPARATORIA AD ABILENE. Film western (USA, 1967). Con Bobby Darin, Leslie Nielsen. Regia di William Hale. 16.15 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 FRONTIERA BLU. Documentario. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.35 LE MILLE LUCI DI NEW YORK. Film commedia (USA, 1988). Con Michael J. Fox, Phoebe Cates. Regia di James Bridges. 22.40 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.05 TRENTA MINUTI. Attualità. 23.35 LA SQUADRA INFERNALE. Film western (USA, 1961). Con Audie Murphy, John Saxon. Regia di Robert Coleman. 1.20 TELEGIORNALE. 1.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 3.00 CNN.
--	--	--	--	--	--	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

VENTI

MARI

BOLZANO	np np	VERONA	-5 2	AOSTA	-11 2
TRIESTE	0 5	VENEZIA	-3 1	MILANO	-5 8
TORINO	-7 4	MONDOVI	-4 1	CUNEO	np np
GENOVA	2 10	IMPERIA	3 np	BOLOGNA	-3 3
FIRENZE	-7 4	PISA	-5 6	ANCONA	-3 8
PERUGIA	-4 6	PESCARA	-3 8	L'AQUILA	np np
ROMA	-2 8	CAMPORBASSO	-3 8	BARI	1 3
NAPOLI	1 11	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	5 10
R. CALABRIA	4 13	PALERMO	4 11	MESSINA	6 10
CATANIA	np 11	CAGLIARI	4 11	ALGERO	-1 10

HELSINKI	0 0	OSLO	-1 3	STOCCOLMA	3 4
COPENAGHEN	1 1	MOSCA	-3 -4	BERLINO	0 2
VARSAVIA	-5 -1	LONDRA	5 9	BRUXELLES	2 2
BONN	1 4	FRANCOFORTE	1 4	PARIGI	3 4
VIENNA	-12 1	MONACO	-6 3	ZURIGO	-10 -1
GINEVRA	-4 2	BERLINO	-4 0	PRAGA	-6 -1
BARCELONA	5 11	ISTANBUL	3 9	MADRID	-2 13
LISBONA	7 np	ATENE	9 14	AMSTERDAM	3 4
ALGERI	6 12	MALTA	8 13	BUCAREST	-4 3

OGGI
● Al Nord parzialmente nuvoloso con piogge sparse, al primo mattino visibilità localmente ridotta in Val Padana. Al Centro e Sardegna localmente nuvoloso con possibilità di deboli piogge. Sud e Sicilia da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, con annuvolamenti più estesi sulla Sicilia dove saranno possibili piogge.

DOMANI
● Al Nord nuvoloso con precipitazioni nevose sopra gli 800 metri, sereno sulle altre zone del Settembrino. Al Centro e Sardegna nuvolosità irregolare. Sud e Sicilia parzialmente nuvoloso con deboli piogge con tendenza ad attenuazione della nuvolosità dal pomeriggio.

LA SITUAZIONE
● Le nostre regioni sono interessate da una debole circolazione depressionaria, mentre un sistema nuvoloso atlantico si va avvicinando all'arco alpino, un altro sistema nuvoloso di origine nordafricana interesserà la Sicilia.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI

La pubblicità per servizi pubblicitari di affiliazione. Per i reclami scrivere a: Vivin C... e torni subito effervescente. Via S. Maria, 10 - 20121 Milano - Tel. 02/76001111

Stato, in arrivo 4.547 nuovi posti

Crescono i ranghi di Pubblica sicurezza e della Giustizia

ROMA Tramontata l'epoca del blocco del "turnover" lo Stato torna a reclutare personale e, dopo gli oltre 8.500 posti "offerta" nel corso del 1998, si presenta con un nuovo contingente di assunzioni per 4.547 unità. Si tratta di un piccolo esercito di nuove leve da destinare alle varie amministrazioni e agli enti pubblici con organico superiore alle 200 unità.

Il via libera al reclutamento, contenuto in un decreto della presidenza del Consiglio, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ieri in edicola, prevede ben 1.803 posti nella pubblica sicurezza e

1.557 in capo al ministero di Grazia e giustizia. Per quanto riguarda i soli ministeri i nuovi posti a disposizione saranno, complessivamente, 2.514 mentre 64 nuove assunzioni riguarderanno i Vigili del fuoco e 166 saranno destinate ad Aci, Croce Rossa, Inail, Inpdap e Ipsema. Come si è detto, la maggior parte delle nuove assunzioni riguarderà il ministero di Grazia e Giustizia (1.557), e la Pubblica Sicurezza (1.803). Ai Beni culturali vanno 383 "autorizzazioni" ad assumere, 257 all'amministrazione civile del ministero degli Interni e 156 alle Dogane.

MINISTERI	2.514
VIGILI DEL FUOCO	64
INTERNO (PS)	1.803
ACI	25
CROCE ROSSA	12
INAIL	50
INPDAP	76
IPSEMA	3
TOTALE	4.547

Fiat Termoli, accordo su assunzioni «flessibili»

ROMA Accordo all'insegna della flessibilità tra Fiat e sindacati per l'assunzione nello stabilimento di Termoli (Campobasso) di 174 lavoratori, già con contratto a tempo determinato. L'intesa - raggiunta oggi a Roma - prevede anche che 100 lavoratori di Termoli vadano a lavorare (su base volontaria) da aprile a luglio allo stabilimento di Pratola Serra (Avellino). Tutto ciò consentirà di ridurre il ricorso alla cassa integrazione nello stabilimento molisano e di non utilizzarla a Pratola. È questa la soluzione individuata dalla Fiat e dai sindacati Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil e Fimic per fronteggiare la caduta (-21,7%) del mercato brasiliano. A Termoli, infatti, si producono i motori per i modelli medio-

grandi (per esempio la 156) che non registrano particolari flessioni sul mercato.

«Con questo accordo - ha detto il responsabile auto della Fiom, Lello Raffo - si scalfisce il livello di arbitrio che finora aveva la Fiat nel ricorso alla cassa integrazione». Per il segretario generale della Fismic, Giuseppe Cavalitto, «l'accordo rappresenta la conferma che le relazioni sindacali fondate sullo scambio flessibilità-occupazione danno i loro risultati». Infine il segretario nazionale della Fim Cosmano Spagnolo: «È un accordo estremamente positivo che consente, tra l'altro, di introdurre elementi di flessibilità capaci di andare oltre la tradizionale gestione dei cali produttivi attraverso la cassa integrazione».

LAVORO
sindacato

«No alla legge contro il lavoro minorile»

Scontro al Senato tra Cipolletta e la maggioranza: «Siete burocrati». «Irresponsabile»
Nuovi dati sull'occupazione in nero: in edilizia mezzo milione di addetti è «invisibile»

NEDO CANETTI

ROMA Da qualche giorno, il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, si produce in attacchi a testa bassa. Contro la piattaforma dei metalmeccanici, contro l'Irap, contro le proposte di Monti, contro il decreto sull'Enel ed ora anche contro il disegno di legge sul lavoro minorile, all'esame della commissione Industria del Senato. Ascoltato dalla commissione, nel corso di un programma di audizioni conoscitive, Cipolletta, come suo solito, è andato per le spicce. «La legge - ha sentenziato - è condivisibile negli obiettivi e impraticabile nei fatti». «Nessun altro Paese - ha insistito - ha mai fatto una legge simile perché in nessun altro Paese vengono varate leggi che non potranno essere rispettate: voi vivete di alibi, bolli, carte bollate; il mondo non vive di queste cose ed è più affidabile». Poi l'affondo: «I parlamentari fanno bella figura e lasciano agli altri il compito di gestire una cosa che non è gestibile; una legge che non verrà applicata oppure rischia di bloccare i sostegni all'export». Per il dirigente confindustriale, la strada da seguire è la pratica dei protocolli fra le parti sociali. «Noi lavoreremo - ha chiosato - affinché il prodotto autocertificatosi sia preferito».

Ricordiamo che, nella precedente audizione, i segretari generali di Cgil e Cisl avevano dato un giudizio sostanzialmente positivo della proposta in discussione a Palazzo Madama. Sergio Cofferati aveva parlato di un «passo giusto nella direzione giusta», e Sergio D'Antoni di «iniziativa giusta» da completare con un'azione repressiva adeguata.

Com'era prevedibile, le affermazioni di Cipolletta hanno scatenato una dura reazione da parte dei senatori che, da tempo, stanno

lavorando per mettere a punto, contro il lavoro minorile, una legge severa e applicabile. «Misuri le parole - gli ha risposto a muso duro, il presidente della commissione, Leonardo Caponi, PcdL - non siano disposti a tollerare lezioni da nessuno». Successivamente, conversando con i giornalisti Caponi ha definito l'intervento di Cipolletta «privo di responsabilità e senso dello Stato, al limite dell'eversione». «Chi denigra il Parlamento - ha detto - colpisce la sede suprema della democrazia e della rappresentanza nazionale». «Rammarrico e meraviglia» ha espresso il verde Athos De Luca che ha definito «assurda» la posizione della Confindustria «di fronte a un drammatico problema come quello dello sfruttamento della manodopera minorile». Dopo aver ricordato che il meccanismo si basa su un'autocertificazione volontaria e sulla disponibilità delle imprese a sottoporre a tutte le verifiche atte ad accertare eventuali violazioni, ha spiegato che «una volta innescato il circolo virtuoso, la cui serietà è garantita dal sistema sanzionatorio, sarà il meccanismo del mercato a incoraggiare e, quindi, a premiare, l'adesione all'albo».

Una dura denuncia del lavoro in nero nell'edilizia è venuta ieri dalla Cna. Sono oltre 500mila per la Confederazione dell'artigianato gli edili «sommersi» che rischiano di affondare le casse dell'Inps. Ancora. 535.000 imprese del settore costruzioni non hanno alcun dipendente: ciò significa che, pur essendo iscritte alle Camere di commercio, sono scolate vuote. I dipendenti iscritti all'Inps sono 818.695, mentre le stime di unità di lavoro reali vanno da 1,8 milioni rilevati dal Cresme agli 1,6 dell'Istat.

Si fa presto, facendo i conti, a capire che «in nero» ci sono più di mezzo milione di lavoratori.

L'INTERVISTA

Megale: «Patto sociale per il sommerso»



GIOVANNI LACCABÒ

BARI. I tessili Cgil a Bari discutono da tre giorni, oggi anche con il ministro del lavoro Antonio Bassolino, per individuare una politica industriale del sistema-moda, scompaginato da processi di delocalizzazione. Emerge la decisione di difendere la filiera del sistema-moda, ritenendo che sarà vincente in Europa anche con l'euro, ma come attualità? Lo chiediamo al segretario generale della Filtea, Agostino Megale.

Quali proposte avanzate?

«Due principali: far emergere il lavoro nero nel Mezzogiorno e, secondo, rilanciare gli investimenti nel sistema-moda al Sud, nell'ambito del patto sociale, proprio come alternativa alla "fuga" all'estero».

Qual è l'entità stimata del lavoro nero e del sommerso al Sud?

«Per ogni lavoratore legale, uno in nero. E costituisce il 27 per cento del Pil, ossia per ogni mille lire di Pil, 270 lire sono illegali. A Bari chiamiamo tutti a fare la propria parte».

Allora cominciamo dal sindacato...

«Ci impegnamo, assieme agli imprenditori, per favorire l'emersione del sommerso nei prossimi 12 mesi con il "contratto di emersione"».

Questi contratti hanno già prodotto qualche risultato?

«Negli ultimi tre anni, circa 700 imprese per un totale di circa 13 mila addetti. Ora puntiamo a fare emergere entro l'99 altri 50-60 mila addetti».

Una bella sfida di qualità, oltre che di quantità. Quali strumenti servono?

«I piani di emersione locali, gli sportelli informativi, le forme di concertazione territoriale che coinvolgono gli Enti locali, questi ultimi soprattutto in funzione dei nuovi insediamenti industriali proprio per dire basta agli scantinati, basta con le condizioni di sfruttamento e di mancato rispetto dei contratti spesso con il lavoro minorile».

E il governo? Quali impegni per il ministro

del Lavoro?

«Il governo deve riparare, in parte, la *default* della Finanziaria che ha fatto saltare gli sgravi già previsti per chi aderisce. Secondo, apprezziamo il dialogo tra Bassolino ed il commissario europeo Van Miert, ma chiediamo che il confronto sia concluso in fretta, entro marzo o aprile, affinché vengano riconosciuti gli sgravi alle imprese che emergono».

Magli sgravi non sono già in auge?

«La nuova legge prevede una sanatoria sul passato, ma cancella gli sgravi sugli oneri sociali. Devono essere ripristinati, il ministro deve seguire personalmente la trattativa a Bruxelles: per vincerla occorre l'impegno diretto del governo».

E gli imprenditori?

«Svolgono con noi quell'azione concertata, di cui ho parlato prima, perché il processo di emersione non si limiti a regolarizzare l'occupazione e i diritti contrattuali, ma anche costruisca moderni distretti industriali a sostegno della piccola e media impresa».

Ma su tutta la partita, qual è la valutazione di Agostino Megale? Quali previsioni?

Che non sono più giustificati i ritardi degli imprenditori. Bisogna superare le incertezze, e scegliere il Mezzogiorno per investire. Azione per far emergere il sommerso e impegno per sviluppare nuova occupazione sono un tutt'uno dentro un'idea che punta a ricostruire un sistema-moda rinnovato, fondato su piani qualitativi, e che guarda all'Europa per vincere. Ecco perché, assieme agli imprenditori, proponiamo alla Ue di predisporre sgravi temporanei sugli oneri sociali per imprese e distretti industriali che partecipano allo sviluppo. E poiché è necessario anche che il sistema moda, fondato oggi sulla piccola impresa, cresca anche come dimensione, per le imprese che vogliono crescere oltre i 15 dipendenti, fermo restando l'applicazione integrale di tutti i diritti, mettiamo in campo la disponibilità a ragionare sulle flessibilità contrattuali e contrattate che possano favorire la loro crescita».

Nel '99 dall'Industria 11 mila mld alle imprese

Il ministro: produzione, meno allarmi

ROMA La produzione industriale è in calo? Carlo Calleri, vice presidente di Confindustria getta acqua sul fuoco: «Il primo semestre '99 non sarà facile ma eviterò di lanciare allarmismi». Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, invece, spara a zero: «Troppe tasse. L'economia italiana è in ginocchio». E il governo? Si mostra ottimista. Quel -3,9% segnalato dall'Istat a dicembre per la produzione industriale e lo striminzito +1,7% nel '98, non preoccupano il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. «Anche Confindustria dice che ci sono segnali positivi in queste ultime settimane». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, che invita a valorizzare i «timidi segnali» positivi che arrivano dall'export e dal Mezzogiorno. Anche il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani commenta con toni tranquillizzanti i dati sulla produzione industriale: «Sono cifre che fanno pensare, ma bisogna vedere le indicazioni ulteriori di gennaio e febbraio, mesi per i quali vi è qualche aspettativa più positiva». Poi Bersani suona la carica: «Ci sono le condizioni per un'economia più tonica e più vitale. In ogni modo è ancora prematuro fare previsioni ed è più utile agire». In che modo? «Il nostro compito - spiega il ministro - è quello di dar luogo a iniziative in grado di incoraggiare nel più breve tempo possibile gli investimenti». Su questo il presidente della Confindustria, Giorgio Fossola pensa diversamente: «I ritardi e le incertezze della politica allontanano molte volte le imprese». E Fossola punta l'indice proprio sugli investimenti: «Da troppi anni non si fanno infrastrutture». Agli industriali replica Bersani: «Noi svolgiamo il nostro compito con immediatezza e speditezza. Usciamo da un perio-

do nel quale le leggi di incentivazione o le finanziarie venivano attuate dopo anni. Adesso noi siamo in condizione di rendere operativa la finanziaria ed il patto sociale in pochi mesi». Questo degli incentivi alle imprese è un tasto su cui Bersani batte parecchio, snocciolando le cifre degli aiuti pubblici previsti dal patto sociale. In particolare, assicura il ministro, il governo ha previsto per il '99 l'impiego di 11 mila miliardi, destinati a 90 mila imprese e in grado di attivare 33 mila miliardi di investimenti. La metà di questi incentivi, cioè 6.600 miliardi, verranno assegnati nel primo semestre dell'anno e interesseranno 50 mila imprese. Inoltre

7.400 miliardi degli 11 mila impegnati per il '99 saranno destinati alle aree depresse e genereranno 22 mila miliardi di investimenti. Gli effetti di questi incentivi alle imprese previsti dal patto sociale si potranno vedere già dal primo semestre del '99. «Stiamo cercando di spremere la finanziaria '99 ed il patto sociale», spiega il ministro - per erogare gli incentivi alle imprese nel più breve tempo possibile». Il motivo di questa accelerazione? Bersani la vede così: «La macchina del nostro capitalismo è difficile da mettere in moto, ma quando parte poi produce effetti consistenti». Bersani infine si dice «soddisfattissimo» dei primi risultati, monitorati a giugno '98, della legge 488 sulle agevolazioni alle imprese, la quale nel '99 è stata estesa anche al settore turistico-alberghiero e a quello commerciale.

A. G.

Ivrea, Op Computers solidarietà dal Carnevale

IVREA Giornata di lotta ieri dei lavoratori Op Computers di Scarmagno. Al termine di un'assemblea un nutrito corteo ha raggiunto nel centro di Ivrea il San Paolo e il Crt, due delle banche che, rifiutando il finanziamento, hanno condotto l'azienda sull'orlo del collasso. Delegazioni hanno dialogato con i vertici delle banche, poi tutti in piazza dove era in corso lo storico Carnevale di Ivrea: «È accaduto un fatto di importanza eccezionale», spiega la segretaria Fiom Laura Spezia. «Avendo visto gli striscioni della Op, le maschere storiche della città, ossia «la Mugnaia» e «il Generale» hanno lasciato il carro per rendere omaggio ai lavoratori, per dire che tutta la città è al loro fianco». Nei 150 anni della manifestazione, questa era la prima volta che la sfilata veniva interrotta: nei verbali del Carnevale del fatto rimarrà imperitura memoria.

Quanto alla protesta di fronte e alle banche, Laura Spezia e Giorgio Cremaschi, leader della Fiom piemontese, dichiarano che si tratta «solo di un primo segnale: nessuno in Piemonte si può sottrarre alle proprie responsabilità». La nota prosegue manifestando viva preoccupazione: «Se l'Op dovesse chiudere, sarà un danno per tutta la qualità del sistema industriale della regione, e sarà un danno irrecuperabile», sia produttivo che occupazionale. Nei giorni scorsi, esponenti del mondo bancario hanno rifiutato l'intervento: «È un segno di una cultura arretrata, precapitalistica. L'Olivetti, le banche, le istituzioni, debbono salvare l'Op Computers, oppure saranno responsabili». Infine i due leader Fiom richiamano il governo «che è l'altra controparte: non può chiamarsi fuori come ha fatto finora». Lunedì è in calendario l'assemblea dei soci Op.

Fs, via libera della Camera al piano Treu

Passa la risoluzione Ds, astenuto il Pdc. La Cgil: «Ora un patto con l'azienda»

SILVIA BIONDI

ROMA Pochi giorni ancora e finalmente Palazzo Chigi varerà la direttiva per le Fs. Ieri la commissione Trasporti della Camera ha dato l'ok alle linee guida del ministro Treu, approvando la risoluzione presentata dal capogruppo di sinistra Michele Giardiello. I cosiddetti hanno ritirato la loro proposta e si sono astenuti. Il Ppi, che fino all'ultimo è stato sul bilico di una spaccatura, alla fine ha dato il proprio voto, condito solo da qualche considerazione polemica nei confronti dell'attuale vertice della Fs. Ora che la parte politica della discussione si è conclusa, tornano in primo piano azienda e sindacati. In questo mese, necessario al vertice per redigere il piano d'impresa una volta ricevuta la direttiva del Governo, si capirà se ci sono le condizioni per quello che la Cgil

chiama «un nuovo patto per il risanamento e lo sviluppo delle Ferrovie».

Dal voto di ieri alla Camera emerge una direzione chiara: va bene il documento fatto dal ministro, ok alle tappe previste da Treu per la divisionalizzazione, accelerazione sul progetto dell'alta capacità (ex alta velocità), ok alle dimissioni delle attività non strategiche, ok agli investimenti, in particolare modo al Sud. E ok anche al contenimento dei costi per mettere le Fs in grado di reggere la concorrenza europea. Tradotto: il piano di Cimoli di riorganizzazione aziendale può andare bene, ma quando si parla di costi non ci si riferisce solo a quello del lavoro. E, soprattutto, dal passaggio parlamentare sparisce quell'autorizzazione all'esternalizzazione, cioè alla cessione di alcuni servizi all'esterno, che invece era presente nel documento del ministro. «Abbiamo

fatto il nostro lavoro - commenta soddisfatto Michele Giardiello -. Il Parlamento è chiamato ad esprimersi sull'indirizzo che il Governo darà con la direttiva. Le altre questioni riguardano il rapporto tra azienda e sindacati». Anche se fino all'ultimo si sono sentite, sulla commissione, le pressioni politiche. Nelle ultime settimane i sindacati autonomi hanno fatto un faticoso lavoro di lobbying, soprattutto sui cosiddetti, su Rifondazione e sui popolari. Questi ultimi, tra l'altro, sono stati molto combattuti per il legame che hanno con la Cisl, dove è forte la tentazione di far saltare l'attuale top management delle Fs. Tanto è vero che ieri sia il capogruppo Ppi in commissione, Merlo, sia il responsabile trasporti del partito popolare, Tuccillo, hanno così commentato il voto: «È l'ultima chance offerta alla dirigenza Fs per rilanciare l'azienda».

E la dirigenza, per bocca dell'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, commenta: «La risoluzione rispecchia in pieno la linea seguita dall'azienda per il risanamento e il rilancio delle Ferrovie. In particolare, va sottolineata l'approvazione del processo di riorganizzazione in corso nell'azienda per separare l'infrastruttura ferroviaria dalle nuove divisioni di trasporto e dotarle del massimo di autonomia e responsabilità gestionale per adeguarle al mercato». L'azienda, in realtà, vorrebbe di più. E spera di averlo con la direttiva. Magari un passaggio diretto tra divisionalizzazione e nuove forme societarie. Ma su questo il ministro Treu, che ha giudicato «equilibrata» la risoluzione della Camera, non si sbilancia.

E fa bene, perché adesso la partita se la devono giocare anche e soprattutto azienda e sindacati. «La Camera ha dato indicazioni abba-

stanza precise, si inizia a delineare il core business delle Ferrovie - spiega Guido Abbadesse, segretario generale dei trasporti della Cgil - «Se la direttiva sarà chiara e il confronto aziendale lo consentirà, allora ci saranno le condizioni per un effettivo patto di risanamento delle Fs». Il sindacato, insomma, è pronto a collaborare. Un messaggio che Cimoli dimostra di aver ricevuto, tanto che ieri diceva: «La nuova pagina di storia va scritta con il contributo determinante dei rappresentanti dei lavoratori». Non è scontato. Non ci sono solo gli autonomi da convincere, c'è anche da trovare un piano d'intesa con la Cisl. «Non siamo contrari a priori a fare un patto con l'azienda - spiega Beppe Surenti, segretario generale trasporti della Cisl -. Però è qualcosa di molto impegnativo, che deve durare nel tempo. Dobbiamo essere sicuri che ci siano le condizioni per farlo».



◆ **Veltroni: se Ankara dovesse emettere una condanna a morte resterebbe fuori dall'Unione europea** ◆ **Mantovani tuona: avete sulla coscienza la sorte di Ocalan An: governo di dilettanti**

Dini avverte la Turchia per Ocalan processo giusto

Rifondazione spara a zero contro il governo

ROMA Salvare la vita ad Abdullah Ocalan. Garantire al leader del Pkk un processo giusto, che comunque non si concluda con una condanna alla pena capitale, e una carcerazione degna di un Paese civile. E quanto l'Italia chiede alla Turchia. A nome del governo lo fa il ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Ora che Ocalan si trova in Turchia e che, presumibilmente, vi sarà sottoposto a giudizio - dichiara il titolare della Farnesina - ci attendiamo che il giudizio si svolga con tutte le garanzie di uno Stato di diritto».

IL MINISTRO DEGLI ESTERI
«Il processo si svolge con tutte le garanzie di uno Stato di diritto»



come rappresentanti del governo turco - tuona - ottenendo che il leader del Pkk non fosse concesso l'asilo politico». Mantovani è un torrente in piena: «Il governo D'Alma - denuncia - ha tradito il Parlamento» e tutti i morti che discederanno dall'arresto di Oca-

lan «peseranno per tutta la vita sulle coscienze di tutti i ministri». L'anatema dell'esponente del Prc non risparmia neanche Veltroni. La richiesta alla Turchia di rispettare i diritti di difesa e di evitare la pena capitale? È solo una «grandissima ipocrisia», sanziona Man-

tovani, perché «non si sa quali garanzie si possono pretendere da un Paese che ha incarcerato per reati di opinione - dice rivolgendosi ai deputati presenti nell'aula di Montecitorio - numerosi vostri colleghi parlamentari». Contro il governo si scagliano anche esponenti di An e Forza Italia. Un coro di accuse roventi dal quale si discosta, almeno nei toni, il presidente del Comitato sui servizi, Franco Frattini: «Ora riteniamo - dice l'esponente di Fi - che l'unica preoccupazione del



governo italiano sia quella di adoperarsi secondo le regole del diritto internazionale, in modo che la Turchia non applichi quelle sue regole di esecuzione delle pene capitali, senza naturalmente dimenticare che Ocalan è accusato di delitti gravissimi». Sullo sfondo, resta l'amara riflessione di Achille Occhetto. «La furberia, i meandri oscuri delle diplomazie occulte, accompagnate da una buona dose di opportunismo - osserva il presidente della commissione Esteri della Camera - ci hanno condotto a una vergognosa sconfitta. L'Europa non ha svolto il proprio ruolo unitario e solidale». E adesso c'è solo un modo per rendere un po' meno vergognosa questa sconfitta: «salvare la vita ad Abdullah Ocalan».

U.D.G.



IN
PRIMO
PIANO

Un uomo si copre il volto davanti alla tomba del figlio, morto durante gli scontri con i ribelli curdi. Il primo ministro turco Bulent Ecevit ha annunciato che il leader del Pkk Abdullah Ocalan è stato arrestato e portato in Turchia

F. Saribas Reuters

I misteri dell'ultimo volo del leader

Apo partì da Milano? Gli Usa: nessun coinvolgimento diretto

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Per il ministro degli Esteri keniano Bonaya Godana, il leader curdo Abdullah Ocalan sarebbe arrivato nel paese africano da Milano. L'ultimo viaggio da uomo libero del presidente del Pkk sarebbe partito da Malpensa per arrivare all'aeroporto Jomo Kenyatta la notte del 2 febbraio scorso, quando l'ambasciata greca di Nairobi chiese l'autorizzazione ad atterrare. Un viaggio fantasma, afferma un comunicato della Farnesina che nega ogni coinvolgimento italiano nell'ultima fase dell'operazione internazionale che ha portato all'arresto di Ocalan. Un arresto pieno di misteri e con una sola certezza: chi ha preso il presidente del Pkk l'ha fatto con l'inganno e in piena violazione del diritto internazionale. Un'operazione di intelligence, concordano in tutto il mondo. Ossia, una vicenda al di fuori delle normali regole

che determinano i rapporti di diritto internazionale. Che garantirà, comunque, aggiungono gli esperti, vantaggi notevoli ai Paesi che hanno favorito questa soluzione. Grecia e Kenya, innanzitutto, nonostante le smentite ufficiali che vengono dai loro governi.

PARLANO GLI O07

«Qualcuno lo ha convinto a lasciare l'Italia per andare a infilarsi in una trappola»



Tra i misteri, comunque, rimane quello del viaggio aereo partito da Milano. Perché per una coincidenza, o forse altro, il primo febbraio all'aeroporto internazionale della Malpensa si era sparsa la voce

che a bordo di un Falcon 900 rimasto diverse ore fermo nell'area privata dell'aeroporto ci fosse Ocalan. Il velivolo che aveva un piano di volo che prevedeva il viaggio da Atene a Basilea, era sceso a Milano perché rifiutato in Svizzera. C'era Apo? Gli inquirenti italiani smentiscono. Smentisce la questura di Varese e anche il presidente della Sea, Giuseppe Bonomi. Confermano la smentita i legali di Ocalan: «Po- mo- n- que- quell' a- ereo è rimasto parcheggiato

cinque ore e nessuno dei passeggeri è sceso. Poi è ripartito, misteriosamente così come era atterrato. Con il suo carico oscuro, rifiutato dalla Svizzera. La speranza è che il nostro servizio di intelli-

genza, che aveva dato evidenti segni di impreparazione sulla vicenda curda in genere, nonostante fosse considerata in tutto il mondo «prioritaria», sapesse bene dove fosse in quel momento Ocalan e che cosa volesse fare. Perché è altrettanto evidente che gli altri servizi segreti internazionali conoscessero a menadito la vicenda. Tanto da far ipotizzare a diversi esperti del settore spionistico la possibilità di un intrigo internazionale in piena regola. Insomma, secondo gli analisti Apo, che si era allontanato dal nostro paese per paura che gli fosse negato l'asilo politico e fosse processato, è caduto in una trappola. Deve essersi convinto di poter avere un luogo sicuro, oltre l'Italia. E nella fase finale della sua fuga nel mondo, qualcuno deve avergli indicato il Kenya come rifugio tranquillo, sotto l'ala di un paese storicamente in lite con la Turchia. Invece, per gli Usa, ispiratori principi della cattura, il Kenya è

Roma e Firenze proteste anti-arresto

Al grido di «Ocalan libero», circa duecento persone tra militanti del Partito della Rifondazione Comunista e curdi, hanno allestito un presidio in via Palestro dove si trova l'ambasciata turca per protestare contro l'arresto del leader del Pkk. Ingente lo spiegamento di forze dell'ordine, tra poliziotti e carabinieri, che hanno interdetto per motivi di sicurezza il passaggio nelle strade intorno all'ambasciata. Molte le bandiere del Kurdistan alle quali si aggiungono i ritratti di Apo e quelle di Rifondazione comunista. Alcuni momenti di tensione si sono avuti quando due curdi hanno superato lo sbarramento degli agenti. Subito fermati i due «Arkadas» sono stati riportati nelle file, tra i manifestanti. Alcuni degli agenti hanno in mano piccoli estintori, nel caso in cui qualcuno dovesse darsi fuoco in segno di protesta. Presenti alla manifestazione romana anche il responsabile esteri di Rifondazione, Ramon Mantovani, che il 12 novembre accompagnò il leader curdo dalla Russia in Italia ed il senatore Giovanni Russo Spina, il quale ha dichiarato che occorre suscitare indignazione per questo atto di pirateria, di guerra perpetrato dalla Turchia. Egli ha denunciato «i servizi segreti americani, israeliano e turco che hanno, per così dire, rapito il leader del Pkk che chiedeva asilo politico». Protesta anche a Firenze dove un centinaio di persone ha manifestato davanti alla prefettura contro l'arresto di Ocalan. Fra queste, esponenti del Partito dei comunisti italiani e di Rifondazione comunista. I primi hanno chiesto al governo italiano «di mobilitarsi per garantire la vita a Ocalan e per sostenere i diritti nazionali dei curdi in Turchia». I secondi «giudicano negativamente l'azione svolta dal governo D'Alma» ed affermano che l'arresto di Ocalan «determina un peggioramento della situazione politica nel processo di pace che il leader del Pkk aveva inaugurato col suo arrivo in Italia».

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO

«Ma l'Europa ci ha lasciati da soli»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA A chi accusa il governo italiano di responsabilità politica e morale nella drammatica conclusione del caso Ocalan, Piero Fassino, ministro al Commercio Estero ed uno dei protagonisti delle complesse vicende diplomatiche che hanno caratterizzato la vicenda Ocalan, ribatte: «Sono accuse infondate e pretestuose. Siamo stati l'unico Paese che ha cercato di costruire delle soluzioni scontrandoci con mille resistenze ora di questo Paese ora di quell'altro». E se di sconfitta si può parlare, essa riguarda l'Europa: «In questa vicenda - sottolinea Fassino - l'Europa non ha avuto né la volontà né il coraggio di una strategia comune». Ma l'Italia non considerata affatto chiusa la vicenda Ocalan: «L'Europa - afferma il ministro - deve esigere dalle autorità di Ankara che il lea-

der curdo sia sottoposto ad un processo giusto. Ne va dello sviluppo stesso delle relazioni tra la Turchia e l'Unione Europea».

Ministro Fassino, c'è chi accusa apertamente il governo di essere corresponsabile della cattura da parte turca di Abdullah Ocalan.

«Veramente l'Italia è l'unico Paese che ha cercato con ostinazione delle soluzioni alla vicenda Ocalan. Abbiamo più volte sollecitato la Germania a chiedere l'estradizione ma non siamo stati ascoltati. Abbiamo sollecitato una sede penale internazionale ma nessuno ci ha creduto davvero. Abbiamo detto che eravamo pronti a tenere il processo in Italia ma non ci sono stati forniti gli argomenti giuridici per poterlo fare. Infine, abbiamo accompagnato il leader del Pkk alla frontiera, garantendo in ogni caso la sua incolumità, fino a che questo stava nelle nostre possibilità. Mi pare che siano altri a dover recriminare sui propri

comportamenti».

Questi «altri» sarebbero le cancellerie europee?

«Certamente in questa vicenda l'Europa non ha avuto né la capacità né la volontà che dimostra oggi sul Kosovo né il coraggio di una strategia comune e di una iniziativa politica conseguente, ed anzi ogni Paese si è preoccupato soltanto di non farsi coinvolgere in una vicenda considerata una "grana fastidiosa"».

Insisto: il responsabile esteri di Rifondazione Comunista, Ramon Mantovani, denuncia, cito testualmente, «le gravi responsabilità del governo italiano che invece di concedere l'asilo politico e dare un contributo alla soluzione pacifica della questione curda ha preferito obbedire alle pressioni degli Usa e a quelle del Polo».

«È una critica infondata e inaccettabile, anche perché il governo italiano non ha mai compiuto alcun ge-

sto che potesse far credere a Ocalan che se fosse venuto in Italia avrebbe ottenuto l'asilo politico. Questo lo ha fatto credere Mantovani ad Ocalan ma non corrispondeva alla realtà».

Ora Ocalan è agli arresti in Turchia. Cosa intende fare l'Italia per evitare il peggio?

«Adesso è assolutamente essenziale ottenere due cose: una detenzione carceraria civile, secondo gli standard europei e un processo giusto con tutte le garanzie e le forme giuridiche previste dal diritto internazionale. La Turchia è chiamata a dimostrare di essere effettivamente un Paese europeo civile e democratico. Molto delle relazioni tra l'Unione Europea e la Turchia dipenderanno da come sarà gestita la vicenda Ocalan».

Sono in molti a temere che con la cattura di Ocalan cali di nuovo il silenzio sul dramma del popolo curdo.

«Al contrario. Penso che a maggior ragione sia necessaria una iniziativa dell'Unione Europea che favorisca il dialogo tra il governo di Ankara e i rappresentanti della comunità curda».

Alla luce dell'epilogo del caso Ocalan, c'è chi, in Parlamento, sostiene che l'Italia avrebbe dovuto concedere a suo tempo l'asilo politico al capo del Pkk.

«Questo lo si dice adesso. Ma ci ricordiamo tutti che nelle settimane calde del caso Ocalan la stragrande maggioranza delle forze politiche era contraria all'asilo. E in ogni caso, la concessione dell'asilo politico al leader del Pkk era subordinata a requisiti che mancavano».

È concreto il rischio che Ocalan possa essere condannato a morte?

«Fin da ora diciamo con chiarezza che questo non può né deve avvenire. E la Comunità internazionale deve ottenere precise garanzie dalle autorità turche».



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Giornata importante per la riforma Amato**
Il presidente del Consiglio incontra
il Cavaliere sempre più «pressato» da An

◆ **Il leader di Alleanza Nazionale annuncia**
battaglia durissima in Parlamento
«Un eventuale accordo solo dopo il voto»

◆ **Prende corpo l'ipotesi di un'approvazione**
solo a maggioranza della legge elettorale
Via all'iter a palazzo Madama

Berlusconi va da D'Alema. Fini: ostruzionismo

Il governo presenta la legge al Senato. Senza un'intesa referendum il 18 aprile?

PAOLA SACCHI

ROMA A mezzogiorno. Ma non dovrebbe essere di fuoco. Perché il tanto atteso incontro di oggi tra D'Alema e il leader dell'opposizione, Berlusconi, si rivelerà, come auspicano gli alleati del Polo, Fini e Casini, una mera visita di cortesia e quindi un nulla di fatto, possibilità questa più che reale negli ultimi messaggi inviati dal Cavaliere. Oppure l'incontro potrebbe segnare l'apertura di un confronto. Perché se di chiusura si tratta è «su questa legge elettorale», spiegano dentro Forza Italia. Come dire, insomma, che se venissero accettate modifiche, il discorso potrebbe ripartire. Alle prese con il pressing di Alleanza nazionale, il cui presidente Fini annuncia baricate contro il disegno di legge di riforma del governo depositato ieri in Senato, e del Ccd, Forza Italia sottolinea con il suo capogruppo alla Camera Pisanu che oggi il Cavaliere rappresenterà la linea di tutto il Polo. E della stessa cosa dice di essere sicuro il portavoce di An, Adolfo Urso, che con Veltroni è d'accordo solo sul fatto che si deve andare al referendum il diciotto di aprile. Data che molti ieri davano ormai per certa in ambienti politici parlamentari.

E, quindi, riflettori puntati oggi sull'incontro tra il presidente del Consiglio e il leader del Polo. Fini insiste sul fatto che si vada senza indugi al referendum il diciotto aprile. E il coordinatore di Fi, Scandola, dice che Berlusconi sarà «il garante del risultato referendario». Che la posizione del Cavaliere sia ormai abbastanza vicina alla definitiva chiusura appare abbastanza evidente. Ma quel che resta in piedi - e di fatto lo conferma in una dichiarazione anche Don Baget Bozzo - è l'interesse del Cavaliere a trovare un accordo sull'elezione del capo dello Stato. Certo è che il no sulla proposta di legge elettorale presentata dal governo, a doppio turno di collegio, appare ormai irrevocabile. Berlusconi certo apprezzerà tutta la linea del Polo, ma resta il fatto che il suo è un dissenso di merito sulla legge. Legge che invece per Fini «potrà» essere fatta solo dopo la consultazione. Che le divergenze restino confermeranno anche alcune indiscrezioni riferite dalle agenzie di stampa che davano per convocato e poi sconvolto un vertice del Polo prima della visita di Berlusconi a Palazzo Chigi. E, del resto, Pisanu afferma che Fi chiede un confronto complessivo sulle riforme istituzionali, «non a spizzichie bocconi».

Fini, intanto, rispondendo al segretario dei Ds, Veltroni, va giù

durissimo: «An si batterà contro ogni mezzo lecito per impedire l'approvazione della riforma elettorale proposta dal governo, è opportuno che Veltroni non si illuda sulla possibilità di approvare prima del referendum, in uno dei due rami del Parlamento, la legge elettorale truffa presentata dal governo, proprio perché si tratta di una legge congegnata unicamente per favorire la maggioranza e al suo interno i Ds». Ma è chiaro, che al di là del contenuto della legge, quel che Fini non vuole è che qualsiasi provvedimento venga discusso e approvato prima del referendum. E, comunque, che l'incontro di oggi con D'Alema si risolva in un nulla di fatto è probabile. Se finirà così è evidente che al centrosinistra non resterebbe altra strada che andare ad un'approvazione del provvedimento a maggioranza. L'obiettivo resta quello di iniziare a discutere prima del referendum, ma non si tratta di fare una gara di velocità, come dice il presidente della commissione affari costituzionali del Senato, il diessino,

Giuliano Amato. «Sulle riforme in dieci anni ci sono stati tre tentativi a vuoto» del quesito posto dalla consultazione.

Ieri è sceso in campo anche lo Sdi che con il suo segretario Boselli ha presentato una sua proposta che prevede in sintesi un sistema elettorale proporzionale sul modello tedesco, quindi con una clausola di sbarramento, congruo premio di maggioranza, l'indicazione del premier sulla scheda, lo scioglimento automatico delle Camere nel caso che al premier venga tolta la fiducia. Boselli dice no ad un'approvazione della legge a maggioranza e auspica un accordo con l'opposizione. Ma sul fatto che si possa procedere a maggioranza anche il Ppi si dimostra d'accordo e il suo capogruppo alla Camera, Soru, apre alla proposta di Prodi sulle primarie. Così come il diessino Soda che però non è d'accordo sulla scomparsa dei simboli dei partiti. Un tentativo di dialogo con Prodi resta. Ma più questo prosegue, più si allontana la possibilità di un accordo con il Cavaliere. Oggi l'incontro D'Alema-Berlusconi. Mentre Amato ammonisce che sulle riforme in dieci anni ci sono stati tre tentativi a vuoto.



Monteforte/Ansa

Bossi lascia i comitati per il «no»

Maroni: «Per noi la proposta Amato è la meno peggio»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Umberto Bossi non si discosta di un millimetro dal copione mandato in scena già da un paio di mesi: una martellante denuncia del «mondialismo sostenuto dal complotto massonico-americano dei venti banchieri», il cui obiettivo sarebbe quello di impedire «la nascita dell'Europa politica anche attraverso una massiccia e selvaggia immigrazione», oltre che ovviamente di «spazzare via la Lega». Così alle scadenze politiche italiane (ingorghi elettorali tra referendum anti-proporzionale, elezioni europee ed elezione del Presidente della Repubblica, scesa in campo del «vero Ulivo» guidato dal tandem Prodi-Di Pietro, riforma in corso della legge elettorale sulla proposta Amato), il Senatur finge di non prestare la minima attenzione, al punto che ieri ha perfino annunciato una presa di distanza della Lega dai comitati per il «no» al referendum, cui in un primo tempo



IL SENATUR E BOBO Il leader nega accordi Ma il suo braccio destro spiega: «Si vedrà dopo il voto»

aveva aderito: «La campagna contro il maggioritarismo la faremo per conto nostro, con un nostro comitato padano per il no». Questo il pretesto per cui Bossi disserterà la conferenza stampa di oggi a Roma con gli altri rappresentanti (Marini, Bertinotti, Urbani, Boselli e i parlamentari della sinistra Ds) del «no»: «Hanno preso decisioni senza consultarci...». Per il Carroccio sarà comunque presente un «osservatore» (sembra che sia stato Bertinotti, con una lunga telefonata, a convincere Bossi a non sfilarsi del tutto). La verità è che an-

che questo «distanziamento dagli altri» della Lega è sorretto dalla ben nota posizione bossiana, spagliata e respiegata ai suoi fedelissimi: «Voglio mani libere su tutto». Quanto alle voci di un suo «patto segreto» con D'Alema, un vero e proprio «patto d'autunno» fra «antimaggioritari» da far scattare in «caso di necessità», comunque dopo il superamento degli ostacoli elettorali, e che sarebbe stato messo a punto una dozzina di giorni fa, nell'ultimo incontro conviviale fra i due, Bossi non fa una piega: «Sono tutte balle, la Le-

ga va per la sua strada». Insomma non ammette niente, nemmeno di aver parlato con D'Alema della possibilità di indire un referendum consultivo sul federalismo. Così si torna daccapo: che farà concretamente la Lega, in vista di appuntamenti che comunque la riguardano? Roberto Maroni, recentemente definito da Bossi «un aquilone che vola sopra le parti, ma ben legato al filo tenuto nelle mani del segretario», prova a districare la matassa: «Intanto si va a fare il referendum. Ormai sono tutti convinti, a cominciare da Amato e Veltroni (forse il solo Marini spera ancora nel miracolo), dell'inevitabilità della consultazione». Dunque poche le probabilità di fermare le urne col varo della riforma Amato.

E qui comincia il secondo capitolo, con relativa domanda: la Lega è favorevole a questa proposta? Due le posizioni ufficiali, una di Bossi e una di Maroni. Entrambe evasive e apparentemente contrapposte. Dice Bossi: «Quella proposta rientra nelle logiche mag-

gioritarie, quindi è roba loro... Che si faccia il referendum». Maroni, l'«aquilone», cui è stato assegnato il compito di fare i calcoli elettorali, puntualizza: «La riforma Amato è la meno peggio. Si tratta di una proposta che non penalizza la Lega. Una scelta ben diversa da quella di Berlusconi, che in testa ha solo la distruzione del Carroccio».

Traducendo: anche a Bossi il piano Amato non spiace, tuttavia se ne dovrà riparlare «dopo il referendum». Capitolo terzo: ingorghi elettorali e Presidenza della Repubblica. Ovvero la nebbia fitta in casa Lega. Il Senatur è già in trincea. Circa le sue intenzioni sul Quirinale bisognerà attendere l'ultimo minuto utile a giochi in corso. Sugli ingorghi, anche Maroni fa spallucce: «Più che un problema mi sembra una delle tante invenzioni della politica. Certo c'è chi punta a incassare il plusvalore politico di referendum ed europeo, magari per mettere in croce subito D'Alema...». Prodi e Di Pietro? «Mi pare disisi». Paroladi «Aquilone».

An all'attacco sul caso Morandi

Per D'Alema in tv scontro nel comitato di vigilanza

ROMA L'apparizione di Massimo D'Alema domani al programma di Gianni Morandi, «C'era un ragazzo», spacca l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza convocata dal presidente Francesco Storace, che da giorni tuona contro la partecipazione del capo del governo allo show in onda sulla prima rete Rai. Al termine della riunione, durata due ore e mezza, il ds Antonello Falomi ha denunciato «il tentativo di Storace e di An di far prendere alla commissione una posizione preventiva nei confronti della partecipazione del premier al programma». Altro fronte polemico si è aperto dopo che il Tg1 ha mandato in onda un'intervista allo stesso Gianni Morandi. Storace ha parlato di «servilismo» della testata, Giulio Borrelli, il direttore, ha replicato che «solo se si cercano pretesti si può criticare il comportamento del Tg1, che è stato assolutamente

corretto».

Storace, alla conclusione del dibattito, ha deciso di convocare per venerdì prossimo una riunione della commissione con all'ordine del giorno la presenza di D'Alema nel programma e una relazione, affidata a Mario Borghese della Lega, su eventuali violazioni degli indirizzi pluralistici.

«Dal dibattito di venerdì - ha detto Storace al termine della riunione - potrebbe anche emergere un divieto ai politici di partecipare a questo tipo di trasmissioni». La spaccatura tra maggioranza e opposizione si è verificata sia sulla legittimità dell'intervista a D'Ale-

POLEMICHE SUL TGI Storace parla di «servilismo» Replica Giulio Borrelli: «Cerca soltanto dei pretesti»

ma, sia sulla decisione di Storace di convocare venerdì la riunione della vigilanza. «Un tentativo - ha spiegato Falomi - che abbiamo respinto, anche perché le regole esistenti solo per la campagna elettorale». Il verde Mauro Paissan, vicepresidente della commissione, accusa An di aver compiuto un'evidente strumentalizzazione politica della vicenda. «Non ravvisiamo - ha detto Paissan - elementi di violazione agli attuali indirizzi, l'opposizione ha voluto drammatizzare la vicenda convocando per venerdì la commissione e la maggioranza si riserva di parteciparvi o meno». Storace, pur affermando di «non avere una intenzione personale di carattere censorio», aveva voluto il mandato a chiedere di «evitare questa cosa ridicola» o, in alternativa, a rivolgere «un appello a D'Alema a farsi carico del problema chiedendo lui stesso alla Rai di sospendere la messa in onda

della sua intervista». Per Storace, che venerdì chiederà all'Authority di Cheli «un intervento su un episodio che non ha precedenti», l'idea dell'intervista è nata «per rendere simpatico il premier in caso di dipopolarità». «Quando qualcuno da Palazzo Chigi ha fatto la telefonata a Viale Mazzini per organizzare questa cosa - ha ironizzato Storace - ha commesso un atto di circospezione di incapace». «La rete fa le sue scelte editoriali sulle quali il Cda non ha potere di controllo preventivo. Quando il programma andrà in onda, ove ci fossero problemi di pluralismo, il Cda può valutarli, ma solo in questo caso», ha detto il presidente della Rai Roberto Zaccaria intervenendo nella polemica. In un sondaggio condotto dalla trasmissione «Tappeto volante» di Tmc il 64 per cento degli intervistati ha risposto che D'Alema non dovrebbe rinunciare alla trasmissione.

Cossutta: «Sulla scuola privata no a maggioranze trasversali»

ROMA «Abbiamo un rispetto pieno per la scuola privata che deve continuare ad esistere e senza ostacoli di sorta. Ma anche senza oneri per lo Stato. Non si può aggirare l'articolo 33 della Costituzione in modo diretto, né in forma surrettizia. E è contrario a questo articolo proponga di abrogarlo, ma non può scavalcarlo». Una posizione chiara ed esplicita ieri dal presidente dei comunisti italiani, Armando Cossutta, in un convegno organizzato a Roma. «E come noi anche gli altri rispettino il patto politico e culturale che è all'origine di quell'articolo», ha aggiunto. Sulla parità - assicura - non ci sarà una crisi di governo, «ma governo e maggioranza devono continuare a discutere fino a quando non si trova l'accordo» perché «la parità non è una questione di coscienza e quindi non è lecito dar vita a maggioranze trasversali». Cossutta è prima di lui il

sen. Bergonzi, responsabile scuola del Pdc, hanno ribadito i loro punti fermi: sostegno pubblico al diritto allo studio sia per chi frequenta le scuole pubbliche che le private (trasporti gratuiti per tutti gli studenti, così come mense e libri di testo), ma nessun contributo per le rette pagate alle scuole private. Un no secco anche alla proposta del buono-scuola alle famiglie. «Non vogliamo imporre la nostra opinione, ma non accettiamo neanche imposizioni di carattere religioso o ideologico» aggiunge Cossutta che invita governo e maggioranza ad impegnarsi su gli altri punti di riforma della scuola (dall'innalzamento pieno dell'età dell'obbligo, alla riorganizzazione dei cicli, all'impegno per la ricerca) che sono urgenti e realizzabili. Quindi «al momento per evitare pericolose rotture si può prescindere dalla parità». L'impegno del Pdc è di «creare un

clima razionale, di ascolto e di confronto contro ogni estremismo e fondamentalismo» e con questo spirito che parteciperà alla manifestazione di Bologna del 27 febbraio. E in piazza ci sarà anche il ministro per le Politiche Regionali, Katia Bellilo, che ha sottolineato il ruolo svolto dai «ministri comunisti» al consiglio dei Ministri che ha bocciato la legge sulla parità dell'Emilia-Romagna. Dal ministro Berlinguer, che è intervenuto al convegno, un'assicurazione: «rispetterà pienamente il dettato costituzionale (però voglio poter interpretare)», ma anche una preoccupazione: «l'attuale rilancio dei fondamentalismi può avere l'obiettivo politico di restituire la sinistra all'opposizione». Sulla scuola, ha aggiunto, «si deve trovare un terreno di mediazione dentro l'alleanza» per evitare che il mondo cattolico rientri tutto su «posizioni fondamentaliste».



Atlante 24 ore

Etiopia-Eritrea: ancora bombe

ASSAB Caccia etiopici hanno effettuato un secondo bombardamento, dopo quello di domenica, contro il deposito di acqua sotterraneo di Harsille, 13 chilometri a sud del porto eritreo di Assab, sul Mar Rosso. Secondo le prime informazioni raccolte sul posto, due «Mig» etiopici hanno lanciato almeno due bombe sulla zona dove sono situate alcune stazioni di pompaggio che riforniscono l'acquedotto di Assab. Anche questo bombardamento, che ha provocato il panico tra i circa duemila somali di un vicino campo profughi, non sembra aver provocato alcun danno al deposito, dove viene raccolta l'acqua proveniente dal fiume Awash, che nasce in Etiopia. Ieri, un gruppo di giornalisti occidentali aveva visitato le stazioni di pompaggio del deposito e ha potuto verificare che il bombardamento di domenica non ha prodotto alcun danno. La portavoce del governo etiopico Selomé Tadesse aveva dichiarato domenica che il deposito d'acqua era stato «demolito»...

In Uzbekistan attentato al presidente

Karimov esce indenne da 6 esplosioni: nove vittime innocenti

MOSCA Attentato, ieri, nel centro di Tashkent, capitale dell'Uzbekistan. Obiettivo principale: il presidente Islam Karimov che, comunque, è riuscito a salvarsi. Sei potenti esplosioni hanno sconvolto ieri mattina il centro dove ci sono edifici pubblici, il ministero degli interni e la Banca del commercio estero. Le esplosioni, avvenute in un complesso di edifici governativi (dove si trovava Karimov), hanno provocato almeno 9 morti e distrutto diverse auto parcheggiate nei pressi.

Almeno una delle esplosioni è stata provocata da un'auto-bomba parcheggiata nei pressi della Banca

nazionale uzbeka e ha divelto porte e mandati in frantumi vetri nel raggio di uno-due chilometri, hanno detto testimoni oculari all'agenzia Interfax. La sede di redazione a Tashkent è rimasta danneggiata. Karimov si trovava nella sede del parlamento dove era in corso di svolgimento una riunione di emergenza. Il bilancio dell'attacco dinamitardo è assai grave, autorità e testimoni oculari hanno parlato di almeno nove morti, tutti civili meno i due aggressori lanciatisi contro il cordone di sicurezza intorno alla sede del governo, in Piazza dell'Indipendenza. Fonti riservate del ministero dell'Interno hanno am-

BORIS ELTSIN
Ha inviato un telegramma per esprimere solidarietà:
«Un cinico atto terroristico»

che al momento era affollatissimo. Gli scoppi in tutto sono stati: uno nell'atrio dell'edificio governativo subito prima che i due

ignoti armati ingaggiassero un violento scontro a fuoco con la polizia. Una volta abbattuti, dopo venti minuti di sparatoria, la loro vettura è saltata in aria seguita quasi simultaneamente da altre quattro auto-bomba. Sarebbero stati effettuati due arresti.

Il presidente Karimov, nel pomeriggio, è comparso alla tv di Stato e ha denunciato un tentativo di assassinio, peraltro finora senza rivendicazioni. «Il compito di quella gente era distruggere le nostre vite, fuorviare il popolo e spaventarlo», ha affermato, «però sappiamo che abbiamo la forza e la convinzione di essere sulla giusta via. Nessuna

forza ci obbligherà mai a mutare percorso». Il regime di Karimov è considerato tra i più autoritari tra le Repubbliche ex sovietiche; frequenti le persecuzioni di oppositori, e sporadiche le reazioni, sempre duramente represses. Già capo del Paese centro-asiatico sotto il dominio di Mosca, dopo l'indipendenza nel '91 si fece eleggere primo capo del nuovo Stato. Le organizzazioni umanitarie imputano al leader uzbeko continui abusi: è però considerato saldamente in sella.

Tra i primi a esprimere solidarietà a Karimov è stato Boris Eltsin, che in un telegramma ha definito l'accaduto «un cinico atto terroristico». Circola però, una versione secondo cui dietro l'attentato potrebbero esserci gli stessi servizi segreti della Russia, con cui il leader uzbeko è entrato in collisione per l'egemonia da Mosca esercitata sulla Comunità di Stati Indipendenti che ha sostituito l'ex Urss.

Minatori, nuova marcia per Cozma

In ottomila verso Bucarest contro la condanna del leader

JOLANDA BUFALINI

ROMA. L'incubo che i minatori della Val Jiu calino ancora una volta su Bucarest. L'incubo di una nuova battaglia con le forze di polizia. Il brutto sogno di un passato che ritorna continuamente con il volto annerito dei minatori del carbone, dei manici di piccone, delle pietre, di quelle braccia capaci di uccidere. A scatenare la protesta, questa volta, è stata la sentenza della Corte suprema che condanna il capo del movimento, Miron Cozma, a diciotto anni.

È difficile dire quanti siano i sostenitori di Cozma che si sono mobilitati, 500 secondo la radio nazionale rumena, 2mila, o 4mila, secondo una Tv di Petrosani, la città a nord est di Bucarest da cui potrebbe partire la marcia sulla capitale. Difficile dirlo anche perché i minatori si raccolgono in piccoli gruppi, a Bumbesti, la città dove vive Miron Cozma e dove si preparano a impedire che la polizia esegua il mandato d'arresto.

A Tirgu Jiu, altro centro minerario dove lo stesso Cozma è ricomparso per rendere concreta la minaccia della marcia sulla capitale. Si spostano in autobus, in camion, con l'intento probabile di raggiungere Bucarest, a circa 300 chilometri di distanza.

Miron Cozma, il leader condannato, ha guidato la rivolta dei minatori di tre settimane fa quando, dopo aver ingaggiato una battaglia con la polizia, i «musi neri» ottennero il 30 per cento di aumenti salariali e «garanzie tecniche» per evitare la chiusura dei pozzi ormai improduttivi. Ma non è per questi fatti che sul capo di Cozma si è abbattuta la condanna. La sentenza dell'alta corte riguarda i fatti del 1990-1991 ed è per «attentato alla sicurezza nazionale e ai trasporti». Allora, nel 1990, Ion Iliescu, comunista prima alleato e poi oppositore di Ceaucescu, era presidente della Repubblica. Gli studenti lo contestavano in piazza, chiedendo riforme democratiche. I minatori, allora, piombarono sulla città dopo essersi impadroniti di treni e camion. Picchiarono. Sul campo rimasero prima tre e poi, nel 1991, sette oppositori di Iliescu. Si dimise Petre Roman, il primo ministro, di orientamento riformatore.

Per quei fatti Cozma era già stato condannato in prima istanza, con una pena mite, 18 mesi. Poi il ricorso della procura generale e, lunedì, la nuova sentenza.

Ma molta acqua è passata sotto i ponti, fra la prima e la seconda sentenza. Molta acqua per la Romania, che vive tuttora in una miseria più nera della notte. Al potere è un governo democratico che ha cercato, senza riuscirci, di costringere i mi-

minatori ad un confronto civile. La vittoria sindacale di tre settimane fa, gli uomini di Cozma l'hanno ottenuta dopo aver sbaragliato i cordoni di polizia che sbarravano la strada verso Bucarest. Bilancio: 200 feriti in gran parte fra le forze dell'ordine.

Molta acqua sotto i ponti è passata anche per Miron Cozma. Da tempo non fa più il minatore, gira su una Renault Laguna e dirige, con il cellulare, un partitino razzista che ha cercato contatti con Le Pen. Il cellulare pare gli serva anche per traffici di tipo mafioso. Aspira a diventare un «conducator» della Romania, anche se non tutti i minatori lo seguono, la sua roccaforte è nella Valle del Jiu.

Ieri il ministro degli Interni Constantin Dudu Ionescu ha accusato il suo movimento di essere «terrorista», mentre il premier Radu Vasile ha avvertito che non saranno tollerate disordini ma che il governo distingue fra la protesta sociale e l'esecuzione di una sentenza emessa da una magistratura indipendente. Il partito per la democrazia sociale di Iliescu ha protestato per la condanna «eccessiva» mentre liberali, socialdemocratici, e rappresentanti della minoranza ungherese (vittime, in passato, di spedizioni punitive), considerano la sentenza «un atto di giustizia» compiuto in uno stato di diritto.



La protesta dei minatori rumeni

Stringer/Ansa

In Congo l'offensiva dei ribelli

Il belga Dehaene e Mandela tentano di sbloccare il negoziato

ti uomini per conto del Raggruppamento congolese per la democrazia (l'alleanza dei ribelli) siano impegnati nei combattimenti, ma questi a suo dire sono certamente più di 60mila. «Il nemico ha aggiunto - è in fuga e noi non capiamo perché non opponga alcuna resistenza». Le notizie giunte dal quartier generale dei ribelli sono confermate dagli alleati militari di Laurent Kabila, Angola, Namibia e Zimbabwe.

Una offensiva che presumibilmente non aiuta la mediazione che si sta tentando in Sudafrica.

Della situazione in Congo si è, infatti, parlato anche a Cape Town dove la guerra che dilania il paese è stata oggetto dei colloqui fra Nelson Mandela e Jean Luc Dehaene, primo ministro belga. Il premier belga, ha detto Mandela in una conferenza stampa, «ha dato ottimi suggerimenti per risolvere la crisi congolese. È necessario - ritiene Dehaene - ottenere il cessate il fuoco ma, perché questa condizione si realizzi, dovranno essere coinvolti i ribelli e allontanate dal paese le forze straniere».

La visita del premier belga a Cape Town precede quella (prevista per oggi) di Frederick Chiluba, presidente dello Zambia, che da molti mesi cerca di mettere intorno a un tavolo le parti coinvolte nel conflitto della ex colonia belga. I negoziati di pace si sono arenati da diverse settimane, da quando Uganda e Ruanda, che sostengono i ribelli, hanno abbandonato il tavolo chiedendo di coinvolgere gli insorti nel negoziato. Dehaene oltre alla sua proposta di simultaneo allontanamento degli stranieri dal Con-

go e di coinvolgimento dei ribelli nella trattativa, ha assicurato il supporto logistico e finanziario del Belgio per una forza di peace-keeping che, però, dovrebbe essere africana.

Oltre alla questione del Congo, Mandela e Dehaene hanno discusso dell'accordo di libero scambio che l'Unione europea dovrebbe discutere nei prossimi giorni.

Il capo del governo belga si fermerà in Sudafrica per sei giorni. Abbastanza, dunque, per tentare di sbloccare la situazione.

«Kosovo, senza Nato non ci sarà la pace»

Albright mette in guardia Belgrado

ROMA Piccoli millimetrici passi, mentre l'orologio consuma il poco tempo rimasto prima dello scadere del termine ultimo fissato per l'accordo sul Kosovo. A Rambouillet le due delegazioni hanno consegnato ai mediatori le osservazioni scritte sul progetto di pace proposto dal Gruppo di contatto. Qualcosa si muove, segnalano fonti occidentali. Ma non sarà nel castello di Rambouillet che verrà trovata - se verrà trovata - la chiave del negoziato.

Christopher Hill, l'ambasciatore americano che per mesi ha fatto la spola serbi e albanesi, ieri ha lasciato il tavolo della trattativa per raggiungere Belgrado, dove incontrerà il presidente jugoslavo Milosevic. Da Washington, il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin sostiene che i kosovari sarebbero pronti a firmare un accordo. Altre fonti diplomatiche confermano un ammorbidimento della delegazione albanese, finora arroccata sulla richiesta - variamente modulata - dell'indipendenza del Kosovo, da sancire con un referendum al termine del periodo interinario di tre anni. Ma la formula dell'autonomia non deve aver convertito tutte le anime del separatismo albanese, se ancora ieri dal Kosovo leader riconosciuti dell'Uck si ostinavano a respingere l'ipotesi del disarmo della guerriglia.

A Rambouillet comincia farsi strada il suggerimento americano di trasformare l'esercito guerrigliero in un partito, decisamente più digeribile dalla diplomazia occidentale come interlocutore in caso d'accordo. I nodi veri del negoziato sono però ancora tutti da sciogliere. E la questione della sicurezza - delle garanzie internazionali sull'applicazione di un eventuale accordo - è un punto centrale. Ieri la segretaria di Stato americana Madeleine Albright ha ricordato i rischi cui si espone Belgrado, se ostacolerà il buon esito del negoziato: e il pacchetto militare, per Washington, non è separabile da un accordo. «Non si può ottenere un accordo del genere senza mandare sul terreno una forza internazionale», ha detto Albright.

Finora la Serbia, spalleggiata dalla Russia, ha respinto l'ipotesi

di un'intesa protetta da truppe Nato. La sensazione ora è che Mosca sia più possibilista sul dossier sicurezza, i russi insomma «non bloccheranno l'allegato militare dell'intesa». E un cedimento della Russia lascia più esposti i serbi.

Anche di questo Christopher Hill parlerà con Milosevic. L'interesse di truppe Nato per il presidente jugoslavo è un rospo enorme da ingoiare, l'ammissione di una sovranità fortemente limitata in una regione che Belgrado considera integralmente parte della Serbia.

A Roma, il suo vice-premier federale Vuk Draskovic, dopo un incontro con il ministro degli esteri Dini, mostra una certa flessibilità. «Un accordo giusto aprirebbe le porte a tutto - ha detto Draskovic riferendosi all'invio di una forza internazionale in Kosovo - Un accordo ingiusto chiuderebbe le porte a tutto».

I confini tra giusto e ingiusto per l'ex leader dell'opposizione serba, cooptato di recente nel governo, passano attraverso un'autonomia forte, ma non tanto da recidere i legami con Belgrado. «Sono ottimista», dice Draskovic, elogiando la disponibilità mostrata dal governo italiano, che ha evocato l'abrogazione delle sanzioni e il reintegro della federazione jugoslava nella comunità internazionale se a Rambouillet si raggiungerà un'intesa. Una certa fiducia sembra nutrirsi anche Dini, secondo il quale il governo serbo «sta assumendo sulla vicenda del Kosovo un atteggiamento costruttivo e non intrattiene per il raggiungimento di un equo e solido accordo».

Oggi a Rambouillet tornano il ministro degli esteri francese Verdine e il suo collega britannico Robin Cook, assai meno convinto di Dini della possibilità di chiudere positivamente la partita. Ma nel castello alle porte di Parigi cresce la convinzione che «le delegazioni giungeranno ad un accordo all'ultimo minuto».

Ma.M.

Democratici di Sinistra, direzione nazionale
Autonomia tematica Salute

La salute al Sud:
gli obiettivi della sinistra

Convegno nazionale

Relazione: **Silvio Natoli**
Conclusioni: **Gloria Buffo**
Interviene: **Monica Bettoni**

Napoli, venerdì 19 febbraio 1999, ore 9.30 - 17.30
Osservatorio astronomico di Capodimonte
Salita Maiariello, 16

COMUNE DI FERRARA
AVVISO DI GARA

Il Comune di Ferrara - Piazza del Municipio, 2 - tel. 0532/239111 - fax 0532/239389 - indirà asta pubblica, per il giorno 22/3/1999, ore 10.00, per la manutenzione del verde pubblico e la realizzazione e gestione del Servizio di ristoro (somministrazione di alimenti e bevande di tipo B) all'interno del Parco Urbano, per una durata di anni 7 per un importo base di L. 373.800.000 iva esclusa. Il servizio sarà aggiudicato alla ditta che presenterà l'offerta economicamente più vantaggiosa in base all'art. 10 della L.R. 4/2/1994 n. 7 in attuazione della Legge 8/11/1991, n. 381 e successive modificazioni, valutata in base ad una pluralità di elementi. Sono ammesse a partecipare alla gara, in attuazione del provvedimento della Giunta Comunale N. 9/41938/98 del 22/1/1999 le Cooperative Sociali come definite e disciplinate dalla legge sopracitata. Le offerte dovranno pervenire entro il 16/3/99, corredate dalla documentazione indicata nell'avviso di gara pubblicato nel B.U.R. regione Emilia Romagna del 17/2/99 ed affisso all'Albo pretorio del Comune di Ferrara in pari data.

Ferrara, 10 febbraio 1999
IL DIRIGENTE **D.ssa Luciana Ferrari**

Società energia ambiente Bologna

Seabo

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA D'APPALTO

Seabo S.p.A. indice la sottoelencata gara d'appalto:
- Realizzazione "chiavi in mano" di un'estensione della dorsale teleiscaldamento COGEN-BARCA, nonché dell'allacciamento di una Centrale Termica ubicata nel quartiere Barca del Comune di Bologna.

Importo a base d'appalto L. 1.782.000.000.

Metodo di gara: art. 2111° comma della legge 11 febbraio 1994 n. 109, con ammissione di offerte solo in ribasso. Le imprese interessate alla partecipazione dovranno fare pervenire le loro domande, anche con consegna a mano al Protocollo Generale della Scrivente, entro il giorno 12 marzo 1999 indizianzole a Seabo S.p.A. - Viale C. Berti Pichat 2/4 - 40127 Bologna - ITALIA. Uniformemente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nel bando integrale che potrà essere ritirato presso la Funzione Acquisti Appalti e Gestione Materiali di Seabo S.p.A. - Viale C. Berti Pichat 2/4 - Bologna (tel. 051-287451) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18. Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per Seabo S.p.A.

Il Direttore Generale
ing. Roberto Barili

OCALAN IN TURCHIA

CALPESTATI I DIRITTI UMANI E IL DIRITTO INTERNAZIONALE

È UNA RESPONSABILITÀ CHE
PESA ANCHE SUI GOVERNI EUROPEI

L'Italia e la comunità internazionale
trovino ora il coraggio di farsi garanti della
sua incolumità e dell'apertura immediata
del processo di pace

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PROTESTA

arci



IN PRIMO PIANO
Una nota ribadisce la linea seguita dopo una giornata di contatti con Dini
«Le ultime vicende ci danno ragione»

«Ora tocca alla Turchia dare garanzie
Ankara deve preparare un processo equo e rispettoso dei diritti umani»

«Siamo stati coerenti: abbiamo garantito l'incolumità di Ocalan e salvaguardato la nostra sicurezza»

Palazzo Chigi: noi ci siamo comportati bene

Il governo respinge le accuse e attacca: «Solo ora il Parlamento è unito...»

ROMA No, non abbiamo nulla da rimproverarci, abbiamo agito bene. Dini lo dice per tutta la giornata, palazzo Chigi lo ribadisce alla fine di una lunga giornata di contatti con la Farnesina: «Le vicende di queste ore confermano che il governo italiano si è mosso in linea con la sua tradizione giuridica».

sottosegretario alla presidenza Minniti. Niente di formale, a leggere tra le righe. I due parlamentari sono saliti a palazzo Chigi per rappresentare le loro preoccupazioni per la sorte di Ocalan e per sollecitare un passo del governo presso le autorità turche, ma il comunicato non sembra solo la risposta del governo a queste sollecitazioni.

za, nel comunicato si fa rimarcare «la ritrovata volontà unitaria manifestatasi in parlamento sulla vicenda». Bene, sembra dire palazzo Chigi, che le varie forze siano ora unite nel chiedere l'incolumità di Ocalan. Nei dibattiti a Montecitorio, però, le preoccupazioni per la sorte del capo del Pkk non erano così diffuse. Il Polo aveva accusato il governo di aver «agito da fessi», facendo entrare in Italia un pericolo pubblico che tutto il mondo respinge.

Non si poteva dare asilo politico a un uomo accusato di gravissimi reati di terrorismo, ma si è garantita la sua incolumità e si è resistito alla pressione di Ankara, paese in cui vige la pena di morte.



Segni di vittoria dalle finestre dell'ambasciata keniana a Bonn

Da Strasburgo un appello alla Turchia

Il Consiglio d'Europa ha lanciato un appello ieri pomeriggio a Strasburgo alle autorità turche perché garantiscano nel caso del leader del Pkk Abdullah Ocalan il rispetto della Convenzione europea dei diritti umani.



P. Bari/Ap

INCONTRO COI LEGALI
Pisapia e Saraceni vanno da Minniti: il governo preme su Ankara



L'EUROPA DIVISA
«L'Italia lavorerà ancora per la causa del popolo curdo, l'Europa abbia un ruolo attivo»

Si è convinto Ocalan a trovare un altro rifugio, per l'impossibilità di organizzare un processo internazionale. Colpa dell'Italia? Sicuramente no, risponde il governo.

CINEMA

Ma a Berlino il film più anti turco arriva da Ankara «Viaggio verso il sole», un curdo per amico

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO Sarà la suggestione, ma quel poliziotto sembra proprio turco. È uno dei molti che, eccezionalmente, presidiano la sala delle conferenze stampa al Filmfest di Berlino, perquisendo tutti quanti.

sassone; d'altronde è noto che la polizia delle principali città tedesche ha effettivi di lingua turca. Oggi è la loro giornata. L'effetto del caso Ocalan rimbalza anche al Filmfest.

ra più sorprendente che esista grazie a un contributo italiano: fra le varie società produttrici c'è l'italiana Fabrica, sinonimo di Benetton (a dimostrazione che il famoso boicottaggio del «Made in Italy» non è mai stato totale).

stata tipica dei paesi comunisti, Cina in testa. La Turchia si sta adeguando. Ovviamente, a Yesim Ustaoglu è stato subito chiesto se voleva commentare le manifestazioni che, in mattinata, si stavano svolgendo davanti a molte ambasciate greche d'Europa.

Comunicato sindacale dei poligrafici
Il giorno 12/2/99 in Roma si è riunita, unitamente alle Segreterie Nazionali, S.L.C.-C.G.I.L., FISTEL-C.I.S.L., UILSIC-U.I.L.L., la delegazione contrattuale, per analizzare lo stato della vertenza per il rinnovo del C.C.N.L. dei lavoratori addetti ai Quotidiani ed Agenzie di Stampa, dopo la rottura delle trattative avvenuta in data 27/1/99.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
Vice DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
Vice DIRETTORE
Roberto Rosceni
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Turchi
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
02122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
Iscritta al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 350.000 (Euro 175,0)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 4 L. 210.000 (Euro 107,0)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), n. 6 L. 1.000.000 (Euro 509,9)
n. 5 L. 900.000 (Euro 454,5), n. 4 L. 800.000 (Euro 406,3)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-474 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.533,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal/Concess. Aste/Altipati: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Solo Legale: 20123 MILANO - Via Tadino, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7003941
DIREZIONE GENERALE e OPERATIVA: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671911 - Telex: 02/67191970
00192 ROMA - Via Boato, 6 - Tel. 06/357811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671917/1
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57488/561277
Stampa in fac-simile:
Se.Ba. Roma - Via Carlo Presutti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARiffe: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
Doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgente saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

Mercoledì 17 febbraio 1999

20

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of government securities like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various financial data points.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of bonds like AUTOSTRADA 93/00 IND, AZ FS-95/00 IND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of bonds like AUTOSTRADA 93/00 IND, AZ FS-95/00 IND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of bonds like AUTOSTRADA 93/00 IND, AZ FS-95/00 IND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like MEDICO ME, MEDICO NORD EUROPA, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like C.S. AZIONARIO INTER, CARIF. M. GRECIA AZ, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like FONDIRIS BIANCO, FONDIVEST FUTURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like OASI FAMIGLIA, OASI MONETARIO, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like COLUMB INTERN BOND, COLUMB INTBOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like ARCA BOND PAESI EMERG, CAPITALGEST BOND EMER, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like A.D. OBBLIGAZIONI, ADRICAT BOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like C.S. AZIONARIO INTER, CARIF. M. GRECIA AZ, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like FONDIRIS BIANCO, FONDIVEST FUTURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like OASI FAMIGLIA, OASI MONETARIO, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like COLUMB INTERN BOND, COLUMB INTBOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like ARCA BOND PAESI EMERG, CAPITALGEST BOND EMER, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like A.D. OBBLIGAZIONI, ADRICAT BOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like C.S. AZIONARIO INTER, CARIF. M. GRECIA AZ, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like FONDIRIS BIANCO, FONDIVEST FUTURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like OASI FAMIGLIA, OASI MONETARIO, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like COLUMB INTERN BOND, COLUMB INTBOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like ARCA BOND PAESI EMERG, CAPITALGEST BOND EMER, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and rows of investment funds like A.D. OBBLIGAZIONI, ADRICAT BOND, etc.



DETESTATO

AMATO

DA NON PERDERE

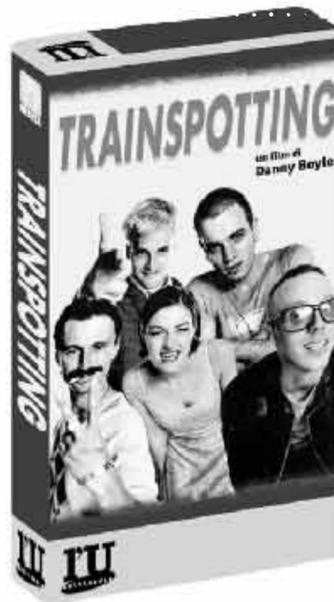
fluida - roma

TRAINSPOTTING

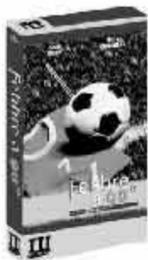
In edicola
la videocassetta

◀ il libro "Il ferroviere e il golden gol"

a 14.900 lire



PROSSIME USCITE



Febbre a 90°
in edicola
giovedì 18/2



Tutti giù per terra
in edicola
giovedì 25/2

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick
I N E D I C O L A

Flidea - roma

2001 odissea nello spazio



La videocassetta
a 17.900 lire



Il CD della colonna sonora
a 15.000 lire

I'U
multimedia
l'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

